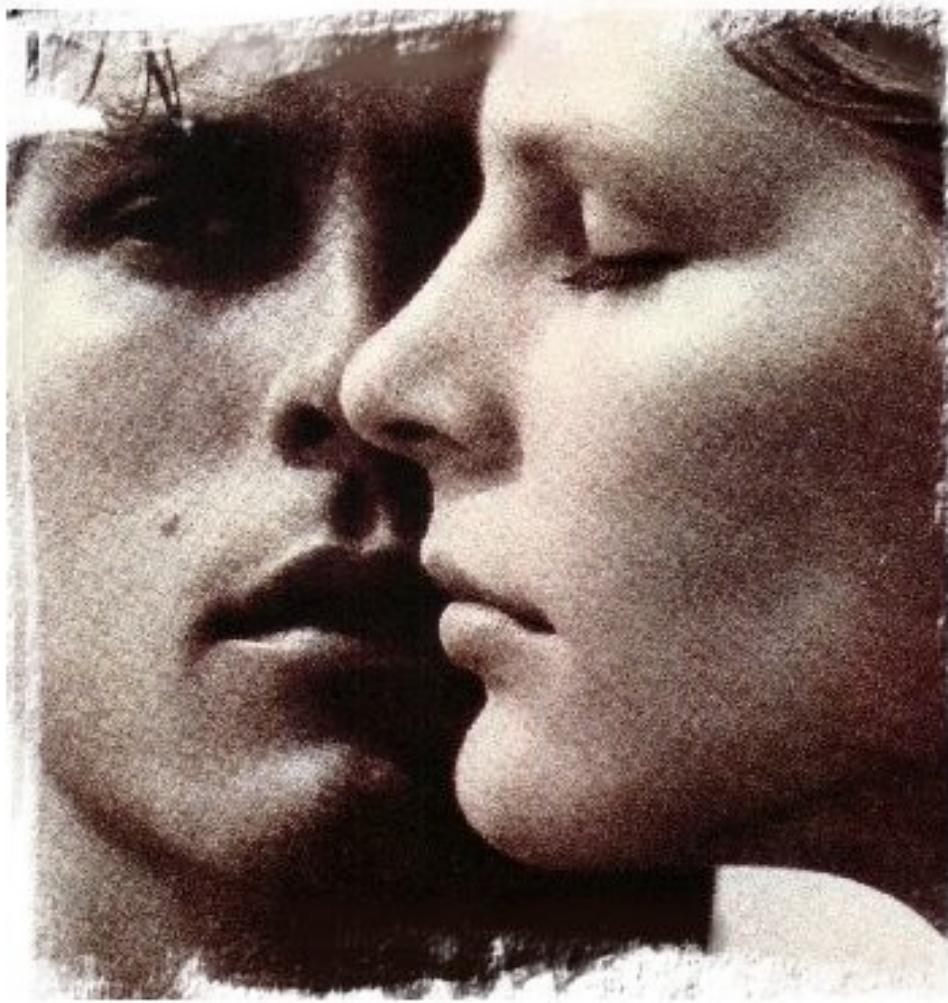


Pierantonio Marone



SOGNI INFRANTI

Romanzo

Personaggi

Caterina Duncan	ragazza tutto fare
Agostino Duncan	fratello carrozziere
Franco Duncan	papà titolare carrozzeria
Maria Sandrin Duncan	dirigente
Romilda Sandrin	zia chiacchierona
Cristina Stonic	ragazza di Agostino
Luigi Soncin	apprendista avvocato
Pietro Soncin	avvocato triestino
Sabrina Manucci	amica
Jacopos Hobson	elicotterista neozelandese
Tommy Hobson	Comandante “ <i>Caledonia</i> ”
Adelaide Terr Hobson	imprenditrice
Elisabetta Hobson	studentessa liceale
tenente Manucci	comandante di Tenenza Muggia
maresciallo Giordani	della Guardia di Finanza
colonnello Verdone	comandante GF di Trieste
Gino	orafo di Muggia
capo Alex	nostromo Caledonia
Link	marconista di bordo
Thomak	cuoco di bordo
Gimmy	motorista Caledonia
Brent	marinaio
Ferdinand Gavons	cugino e ministro
Muhammed Zayer	emiro dell'Arabia Saudita
Haruf Phascià	primo consigliere Saudita

Nino, Federico, Massimo, Stefano, Peter, Miran, Tomislau, Milos, Franco, Luca, Edy, Davide, Sergio, Sabina, Adriano, Andrew, Daniele, Max, Erika, Tommi, Adele, Giorgio, tutti amici surfisti

Personaggi e luoghi sono puramente casuali

Capitolo Primo

Caterina, fu svegliata dal trillo vibrante del cellulare, messo alla sera sul comodino. Con fatica e assonnata, annaspava nel buio per prenderlo prima che cada sul pavimento, come sovente le succedeva di sentire il tonfo a terra prima d'afferrarlo: < Chi rompe? > sbottò, mentre imprecava e tentava di vedere l'interlocutore sul display, oltre l'ora. Constatando ch'era solamente il fratello maggiore Agostino, ad averla svegliata alle quattro e trenta del mattino. Alla fine pigiò il pulsante e rispose, mentre si metteva supina sul letto: < Cosa vuoi ha quest'ora? > borbottò assonnata.

< Ma non senti come soffiava oggi la Bora? > la stuzzicò il fratello.

Di botto Caterina si alzò a sedere sul letto, ad ascoltare oltre la finestra chiusa il vento che fischiava all'esterno. < Accidenti! Non ho sentito proprio nulla... è proprio forte quanto sento. Ma tu sei già a Punta Olmi? >

< Dai pigrona, salta fuori dalla tana! Qui si vola stamattina. Io sto infilando sull'albero la 4. Sono abbastanza forte le raffiche e pare che duri tutta la giornata. Dai spicciati a venire se vuoi divertirti! >

< Mah! Tu non dovevi lavorare questa mattina? > le chiese alzandosi dal letto e avvicinandosi alla finestra per sbirciare fuori.

< Ed è per questo che sono venuto presto a fare un po' di strambate prima d'iniziare a lavorare sul serio... Dai muoviti, ti aspetto sorellina! >

< Arrivo, arrivo! > borbottò Caterina sull'agitata, mentre tentava di riordinare le idee, per sveltire le operazioni da imbranata.

In men che non si dica, stava mettendo già in moto il suo grosso furgone camper attrezzato e sempre pronto per ogni evenienza al caso. Il windsurf era un mal familiare dei Duncan, che fin da piccola assieme al fratello Agostino avevano acquisito col tempo, oltre l'amore per il mare, le barche a vela. Facendo sovente imprecare i genitori, per il loro abbandono del lavoro, nei giorni di maggior vento di Bora che soffiava sul golfo di Muggia. Per l'esattezza a Punta Olmi, era il punto migliore dove il vento s'incanalava e la collina a lato instradava il vento a creare un posto ideale per scorrazzare sulle onde del mare agitato dalle raffiche di Bora nei periodi migliori dell'anno.

Papà Franco Duncan, scuoteva sovente la testa alle prime avvisaglie di Bora, capendo che quel giorno in officina non avrebbe avuto l'aiuto voluto. Ma al tempo stesso commentando con la moglie e giustificava le prodezze

dei figli amanti di quello sport tanto alla moda. < Siamo alle solite Maria! > La loro piccola officina di carrozzeria era sempre ben carica di lavoro, essendo un valido carrozziere di rispetto, dove il lavoro veniva eseguito correttamente senza intralazzi. La serietà era di casa. L'unico neo storto era il soffiare della Bora che lo privavano dei suoi validi operatori a gestione familiare, Agostino era un valido Battitore del metallo a riportare il danno all'originale, Arte acquisita dal padre un bravo lamierista, conosciuto e stimato da tutti nella zona, oltre dalla città vicina di Trieste che venivano apposta alla rinomata: “**Carrozzeria Duncan**” a sistemare i danni avuti e riportati perfettamente all'originale.

Caterina era un tuttofare, dalla contabilità computerizzata assieme alla madre Maria, oltre ad essere brava in cucina, ma soprattutto intendersi di meccanica e capace di messe a punto di vari motori, per aumentare le prestazioni volute dai clienti pignoli e pretenziosi. Ma anche aver rubato l'arte dal padre e fratello, nel saper saldare e verniciare se occorreva, nel dare una mano per qualsiasi lavoro impegnativo. Lei non era il tipo che si tirava indietro. La madre la rimproverava sovente, dicendole con fare bonario: < Sei un vero maschiaccio Caterina, preferisci i calzonni alle sottane. Ma perché non ti metti un po' in ordine da brava ragazzina e ti trovi un bravo ragazzo da sistemarti? Non trovi che sarebbe un buon partito quel Luigi, il figlio dell'avvocato Pietro Soncin? Cristina mi ha raccontato che ti fa la corte, quando vi trovate al Ballo Paradiso, vero? > Pensando al tempo stesso, che stava divenendo sempre e di più una bella ragazza, senza fronzoli in testa. Oltretutto le piaceva andare a ballare e appena poteva al sabato sera, accompagnata dal fratello maggiore e la sua ragazza Cristina si divertivano senza troppe pretese.

Mentre Caterina rispondeva alla mamma: < Non ti preoccupare Maria, > così era abituata a chiamare la madre per nome, non le veniva di dire mamma, come ogni figlia usi esprimersi. < I calzonni che porto sono alla moda. E Luigi è soltanto un amico e nient'altro. Hai compreso Maria... Adesso non ho tempo da perdere... per queste cose...e ti prego non incominciare come zia Romilda che spettegola su ogni cosa e con chiunque. Mi raccomando! > chiudendo decisa la conversazione fastidiosa con la madre preoccupata, che a diciott'anni non aveva ancora intenzioni di accasarsi come la madre, che a quell'età aveva già un figlio da accudire, oltre ad un marito bonaccione da aiutare nella sua azienda familiare. Dicendosi da sola la signora Maria: < Questi figlio di oggiogiorno la vedono diversamente la vita... Ah! Che la Madonna di Muggia Vecchia, li vegli. >

Capitolo Secondo

Caterina aveva parcheggiato il furgone, vicino al muro del vecchio bagno in disuso sul mare a Punta Olmi. I pochi parcheggi a lato della struttura fatiscente, erano già occupati dai compagni surfisti, in frenetica corsa per far presto a preparare le tavole e vele e saltare sopra per divertirsi, temendo che il vento cali e addio goduria nei salti e strambate. Alle prime folate di Bora succedeva sempre, come un rituale tam tam generale a far accorrere da ogni parte del circondario dalla varie provincie. Avendo finalmente avuto il permesso dalle varie autorità competenti di scorrazzare in quel tratto di mare, proibito per il passaggio delle petroliere in transito verso il terminale, al pontile dell'oleodotto Transalpino. Con l'obbligo di fermarsi al passaggio delle poche petroliere, attualmente ferme in rada in attesa del proprio turno per scaricare il greggio trasportato. Arrivavano dal Friuli e persino dall'Austria i surfisti per divertirsi, anche oltre il vecchio confine di stato con la Slovenia e la vicina Croazia. Molti ragazzi sloveni da Lubiana e dintorni, come Capodistria la più vicina, arrivavano in massa a godere di quelle sventagliate di vento inviata dalla provvidenza, sulla costa muggesana.

Caterina appena scesa dal suo furgone camper, scrutò il mare increspato e schiumoso dalle raffiche di bora in aumento e osservò il fratello già in acqua che correva a perdifiato sul mare e pensò che poteva montare la sua nuova vela e albero che le aveva appena regalato il fratello Agostino. Lei aveva rotto l'albero la settimana prima nel golfo di Panzano, facendo una bellissima giravolta e cadendo in acque basse da infilare l'albero nella sabbia del fondale poco profondo e spaccando l'albero di netto. Aveva già provveduto da buona carrozzeria a riparare con della resina l'albero, ma il fratello aveva preferito regalarle una nuova in carbonio, con tanto di vela North Sails appropriata per gareggiare al meglio. Dicendole mentre le porgeva la sacca con tutto l'occorrente all'ultimo grido: < Per la migliore surfista che io conosca, sorellina! > e l'abbraccio fu lungo, con tanto di lacrime al seguito. < Grazie tante Agostino, ma non dovevi... grazie! >

Caterina si prese la tavola e la portò in riva al mare sistemandola a ridosso del muraglione stradale al riparo dal vento di bora e poi si preparò a montare la vela ben tirata e il boma all'altezza voluta e alla fine l'agganciò alla tavola e il tutto li fermò con una grossa pietra ad evitare che la bora se la porti via. Poi di volata sul furgone a spogliarsi velocemente

indossando la sua muta rossa nera, sopra al ridotto costume bianco che risaltava sulla sua carnagione scura, poi legando i lunghi capelli neri da infilare sotto il casco e via di volata a prendersi in mano la tavola e vela per entrare decisamente in mare. Caterina appoggiò un piede sulla tavola e via sospinta dal vento di Bora che al momento si era rinforzato maggiormente, all'incirca a ottanta km l'ora.

Mentre i giovani in acqua le gridavano felici della sua presenza a gareggiare al più bravo come facevano sempre, appena si trovavano in gruppo tra fidati amici. In poco tempo aveva già strambato parecchie volte e fatto dei meravigliosi *jumpis*, salti in alto, da stupire chiunque la stesse guardando dalla riva, oltre ai compagni di gara, contenti di averla al fianco, con le rituali battute spiritose. < Dai Caterina che vai forte! >

Tutto procedeva più che bene e alla prima sosta sulla spiaggia, per il passaggio di una grossa petroliera, i surfisti ne approfittavano per riposare un poco. Agostino a malavoglia si affrettò a smontare la sue armatura e sistemarla sulla sua break familiare. Doveva purtroppo tornare al lavoro, altrimenti erano guai seri. Avendo concordato la consegna della vettura riparata. Caterina appena a terra si avvicinò al fratello, intento nel frenetico lavoro di avvolgere la vela e riporla nella sua custodia, mentre lei gli chiedeva: < Vuoi che venga a casa ad aiutarti? >

< Non occorre! Papà ha già fatto lui il grosso dei lavori... Faremo da soli e tu continua pure a divertirti. Come si comporta la nuova vela? Ho visto che strambavi alla grande, ragazzina! Brava divertiti... Dico alla mamma che prepari il pranzo per le due, o continui a navigare nel golfo? >

< Se non avete bisogno di una mano, resterei qui oggi. La giornata è ideale e poi devo sfruttare il tuo bel regalo fratellone! Poi, se ho fame, ho qualcosa da mangiare in frigo sul mio furgone. Perciò vi telefono se cambio idea. Ciao e buon lavoro! Vorrà dire che farò dello straordinario in più in mare sulla nuova tavola, anche per te, d'accordo! Poi con queste belle onde è un peccato non approfittare... Non credi! > espose ridendo al fratello, che scuoteva il capo, rispondendo: < Sei la solita fortunata Caterina. Tutte le soluzioni ti vanno sempre bene. Ciao! > seguito dai saluti dei giovani amici: < Come? Già te ne vai via! La tua ragazza ti strapazza troppo e sei già stanco al mattino, vero? > lo rimproverò Nino il giocherellone del gruppo italiano, seguito dagli altri che si apprestavano ad entrare in acqua dato che la petroliera era ormai passata, con un ciao da tutti e via sulle onde da far invidia, a chi non aveva l'attrezzatura giusta per quel forte vento di inizio stagione.

Capitolo Terzo

Nel primo pomeriggio il vento era un po' calato, mentre le nuvole si stavano addensando al nord, facendo intendere che se la Bora finiva di soffiare, vi era il pericolo che sopraggiunga qualche temporale, dato il forte sbalzo di temperatura, che s'intravedeva in corso tra le nuvole temporalesche all'orizzonte. Caterina era intenta a mangiarsi un panino seduto sul muraglione tra i giovani che scorrevano su di ogni cosa oltre il tempo che stava purtroppo cambiando: < Accidenti! Se la bora cala siamo fritti ragazzi! > sbottò Stefano, mentre si toglieva il trapezio.

< Hai notato che sono ormai diversi anni che la bora non dura tanto. Viene e da una sbuffata e via appena dopo nel nulla. > Espose Federico, mentre scuoteva la testa e risistemava la tensione della sua vela.

< Già hai ragione... poi, in quel poco vento sostenuto, almeno, tenga duro tutto il giorno, invece un po' forte e poi più nulla e appena dopo ancora. Bisognerà trovare il sistema di sistemare sul boma un avvolgi fiocco per ridurre la dimensione della vela ad ogni folata prolungata. Non è un bel giocare a questo modo. Bisognerà andare alle isole Canarie, se si vuol volare...> espose Davide e prontamente Peter consigliò: < Io l'altro anno, ho avuto un'occasione di andare alle isole Figi, che goduria ragazzi! La sì che ci sono delle belle onde, da fare con o senza vela il surf. Che figata! Ho fatto tre settimane e non sarei più tornato dallo spasso nel divertirsi, oltre al mare, ma anche alla notte. Hanno tutto un altro modo per passare le giornate fatte di ventiquattro e ventiquattro ore consecutive. >

< Certamente con i sodi del papà ricco, si trova sempre il posto dove soffia il vento migliore. Eh', accontentiamoci della nostra riviera muggesana... Dai andiamo in acqua fin che dura il vento! > consigliò Tomislav il biondino sloveno. Poi Sergio si era rivolto alle ragazze che bisbigliavano tra loro, dicendo: < Erika e Caterina non venite a fare un'altro giro? Questa volta vi voglio superare nei salti, sebbene la Bora è diminuita. Dai proviamoci ragazze! Guardate c'è anche Miran in mare. Che salto ha fatto! Meraviglioso ragazzi! E' la giornata giusta... >

Mentre i surfisti si apprestavano ad entrare in mare ecco apparire un po' più al largo un grosso panfilo, un yacht da signori dalla bellezza e la grandiosità imponente. Restarono tutti un momento a rimirare quella superba imbarcazione da miliardari, non si poteva dire altro, aveva persino

l'elicottero sul ponte di poppa. Mentre scivolava silenziosa verso Porto San Rocco poco distante e a quel punto Caterina provò a dire: < Mah', riesce ad entrare in mezzo ai moli del porto? E' talmente grande... >

< Se vediamo sparire il molo vuol dire che non passa. Ma vedrai che entra. Con la grana si va dappertutto... Andiamo, che il vento ci aspetta! >

E via tutti quanti a strambare ch'era una meraviglia, oltretutto il vento era ormai più costante e si poteva rilassarsi un poco nel scivolare sulle onde senza avere la tensione degli strappi per le forte raffiche a sorpresa.

Tra soste e chiacchiere, virate e strambate erano arrivati al pomeriggio inoltrato e il tempo si metteva al brutto e la bora si stava ritirando a debole soffiate. Perciò, piano piano e stanchi morti i giovani surfisti stavano rientrando nei ranghi a smontare le proprie attrezzature e via verso casa, contenti della bella giornata passata in mare a scorrazzare tra amici.

Caterina la più testarda era ancora in mare che eseguiva le ultime strambate salutata dai compagni che se la filavano, dato il tempo brutto in arrivo dalla furlania. Poi visto i primi lampi dei fulmine tra i nuvoloni neri al nord, oltre Monfalcone, Caterina si decise a rientrare a riva e smontare la sua attrezzatura da grido. Non che il temporale la spaventava, ma vi era il pericolo di qualche fulmine colpisca l'albero in carbonio ad attirare più che bene le saette vaganti. Forse e senz'altro per aver provato la nuovo vela e albero che aveva tenuto duro a rimanere il più possibile in mare, voleva godersela al più a lungo possibile, quel gradito regalo del fratello.

Man mano, Il cielo si stava scurendo sempre di più, sebbene erano soltanto le ore diciotto pomeridiane, perciò si affrettò a mettere via la sua attrezzatura sul furgone camper proprio in tempo, ormai si vedeva più che bene incresparsi il mare al largo e proveniva dalla costa friulana la bufera, portata dal temporale ormai in arrivo. Il vento proveniente del nord era in aumento e soffiava da far imprecare Caterina nel raccogliere le sue ultime cose, addossate al muro della struttura balneare. Pensando al tempo stesso che l'idea avuta di parcheggiare in quel posto il suo furgone, si rivelava giusta al momento, per proteggerla dallo stravento che aumentava pericolosamente. I grossi e vecchi alberi di pioppo oltre la strada, si stavano piegando al vento impetuoso, spezzando rami da farli cadere sulla struttura del bar ristorante chiuso e abbandonato da tempo e lasciato all'incuria. Finivano i grossi ramni spezzati sotto il porticato dove da tempo si era ammucchiato un po' di tutto. Mentre tutt'attorno si era fatto buio da presagire nulla di buono in arrivo.

Capitolo Quarto

Caterina stava pensando ai vecchi proverbi muggesani, raccontati dai pescatori a presagire il tempo, nel dire: < “*Quando la furlana alza le cottole, la buriana el xè, arriva forte*”. Mi sembra che calzi a meraviglia dal modo che si prepara ad arrivare dal mare così impetuoso e all'improvviso. Guarda là! quelle onde e spruzzi arrivano fin sulla strada. Sembra più una tempesta che temporale 'sto tempo della malora! > sbottò parlando da sola un po' incavolata, ma più che mai preoccupata.

Perciò alla fine optò per rimanere dov'era, dietro alla struttura al riparo dall'alto muro delle cabine per i bagnanti. Mentre la furia dell'uragano tra fulmini e tuoni a ripetizione aumentava paurosamente. Già i primi goccioloni gelati le stavano battendo sella testa e meno male che aveva ancora addosso la muta a ripararla un poco dalla gelida acqua, mentre si apprestava a sistemare ogni cosa e mettersi al riparo nel suo furgone. Pensando, quand'era piccola che si nascondeva nell'*armeron* di casa, nell'aspettare e sperando che il temporale passi velocemente senza danni.

Caterina stava per mettersi al riparo nel salire sul suo furgone, quando si era accorta di un giovane in canottiera e calzoncini sportivi che corre verso Muggia, senz'altro un podista ritardatario, immaginò lei preoccupata. Mentre il giovane era ormai investito dall'acquazzone e grandine che cadere dal cielo, saettato dai fulmini in continuazione a più non posso, da sembrare un piccolo tornado europeo, fra acqua e forte raffiche di vento dal modo che si presentava nero e profondo da incutere veramente il panico per chi si trovava coinvolto.

Caterina con un formidabile fischio, attirò l'attenzione del giovane intento a ripararsi gli occhi con la mano in cerca di un riparo che al momento non c'era a portata e quel fischio lo avvisò di un aiuto al caso.

E prontamente il giovane, corse da quella parte e Caterina senza tante storie l'afferrò per la canottiera e lo tirò dentro il furgone chiudendo lo sportello scorrevole da lasciare fuori il diluvio universale. Gridando per superare la bufera: < Dai salta dentro che la grandine ti spacca la testa! Guarda che chicchi grandi, come noci... Accidenti, che tempaccio! > sbottò molto preoccupata anche per il giovane.

< Thank you very much! Miss... > mentre si toccava il capo colpito dai grossi chicchi di grandine. Poi, porgendo la mano tutta bagnata e

riprendendo a dire col fiatone: < Jacopos Hobson, piacere... e grazie ancora per l'aiuto miss! > ringraziò il giovane cortesemente.

< Caterina Duncan, piacere in altre circostanze migliori. Non sei da queste parti, quanto vedo e sento dalla tua voce. Sei inglese? > parlando a sua volta in inglese Caterina, che sapeva discretamente bene e rispondeva al fradicio podista incappato in un bel temporale estivo.

< Vengo da Wellington... Nuova Zelanda! Stavo facendo un po' di footing ed ecco finito in un bel rovescio d'acqua... Wow che splash! >

< Per caso sei un membro di quel bellissimo Yacht, arrivato questo pomeriggio e ormeggiato a Porto San Rocco? > chiese lei incuriosita dalla presenza del giovane alto e biondo, mentre lui si asciugava il viso con la mano. Contemporaneamente Caterina passava un asciugamano al giovane grondante d'acqua e le rispondeva affermativamente: < Troppo gentile e grazie miss Caterina, per il riparo! Mi sono inzuppato più che bene... Sì, faccio parte dell'equipaggio di quel panfilo, siamo arrivati oggi... >

< Sarà meglio che ti togli quegli indumenti bagnati... > porgendo una maglietta e calzoncini del fratello Agostino: < Ecco qualcosa che puoi metterti per tornare poi, sulla tua nave dopo il temporale Jacopos. Non puoi tenere addosso quei panni bagnati... > mentre entrambi, alzavano al cielo gli sguardi a sentire il rullare della grossa grandine sul tetto del furgone che rimbombava paurosamente, oltre i lampi e tuoni da sembrare veramente la fine del mondo. Poi lui provò a dire al riguardo: < E' veramente incavolato il padreterno per creare una simile furia. Da temere che presto si apra il tetto del tuo camper e rovini dentro la grandine più che abbondante, da come picchia sopra? Scusa, ma non voglio fare l'uccello del malaugurio però, non si sa mai? > provò a dire con un leggero sorriso.

< Meno male che ho parcheggiato contro questo muro che ci ripara un poco dalla furia che giunge dal mare. Mi sa che è una bella tromba d'aria questa? Per creare tutto 'sto casino e ho fatto bene a non partire col pericolo di fare dei danni maggiori al mio furgone, nel rimetterci per esempio il parabrezza. E poi non ti avrei salvato dall'intemperie... vero? > formulò a voce alta per superare il finimondo fuori. Mentre lui si stava togliendo la canottiera fradicia e si asciugava il petto tutto bagnato. Lei si era girata per dar modo di mettersi i calzoncini asciutti e lui gradì quel gesto pudico della donna, facendo il più veloce possibile, mentre lei stava facendo scorrere la lunga cerniera della muta sfilandosela velocemente da rimanere con un delizioso due pezzi di costume bianco addosso. Poi decisa si prese un accappatoio e se lo infilò tranquillamente sopra e in un baleno

si sfilò di sotto il costume bagnato, mettendolo nel contenitore dove aveva prima riposto la muta bagnata a scolare.

Il giovane era rimasto muto ad osservare incuriosito la bellissima ragazza mora, felice in cuor suo di vederla da vicino quella surfista dalla muta rossa e nera, che al momento non era minimamente spaventata di avere preso a bordi uno sconosciuto, o forse era il modo abituale dei surfisti a socializzare con tutti. Mentre gli era spuntato un leggero risolino in viso. E Caterina prontamente gli chiedeva incuriosita: < Sorridi per il mio gesto senza vergogna a cambiarmi davanti ad uno straniero, prima! Ma ora so il tuo nome e penso che sei una persona seria e di fiducia se fai parte del personale di bordo su quel panfilo da nababbi, appena giunto dall'oriente. Pertanto penso che posso fidarmi più che bene... Vero? > espresse tranquilla, mentre rimirava la struttura del giovane straniero.

Il giovane deciso le rispondeva: < Vedo che sei molto accorta Caterina e in verità non mi sarei mai permesso uno sgarbo a chi mi ha dato un riparo, in mezzo a questo temporale che non la smette mai di finire. E per essere sincero, ridevo all'idea che sei così tranquilla e sicura delle tue scelte. Anche ad ospitare qualsiasi avventore, che talvolta non è prudente fare. >

< Hai perfettamente ragione Jacopos! Per abitudine non penso masi al peggio, ma prendo sempre le distanze volute se occorre... > mostrando una picozza da montagna pronta all'uso.

Mentre lui rispondeva alzando le braccia: < Mi arrendo, purché mi permetti di restare ancora un momento e poi, tolgo il disturbo Caterina. Sai che hai un bel none e si addice al tuo temperamento. Non so proprio come ringraziarti per il provvisorio rifugio. Spero che il tuo ragazzo non si arrabbi per avermi prestato i suoi vestiti. > espone serio la faccenda.

< Non ti preoccupare, sono i vestiti di mio fratello, ma anche lui è molto possessivo nei miei confronti. Guai a chi mi maltratta! > spiegò.

Jacopos non commentò e riprese a dire: < Speriamo che la smetta presto questo tempaccio della malora e tolgo presto il disturbo. > rispose con un leggero inchino del capo verso la donna, che rispondeva: < Tranquillo! Appena la smette un poco, ti porterò fino al molo e potrai salire sulla tua barchetta... Scusa! Se, non sono indiscreta cosa fai a bordo? >

< Sì, sono un... servizi meteo di bordo, addetti alle comunicazioni e so pilotare l'elicottero. Insomma un po' di tutto! > rispose e subito riprese a dire per sviare su altri argomenti: < Prima al passaggio nostro in mare avevo visto voi che strambavate sulle onde e se non sbaglio la tua vela gialla verde e la muta rossa e nera, tra *jumps* salti e strambate, si

distingueva più che bene dal ponte della “*Caledonia*”... >

< Sei un pilota del Caledonia, però! Se non sbaglio, ricorda per caso il vostro continente Caledonia? > espletò Caterina aggrottando la fronte.

< Certamente... Ma tornando alla mia visione di questo posto e del vostro mare, > continuò un po' euforico del dire: < Tu eri meravigliosa nei tuoi salti e *tricks* virate, ed è per questo che appena ho potuto sono sceso dal panfilo a fare un po' di footing per sgranchirmi le gambe e venire da questa parte per vedervi saltare ancora sul mare. Peccato che... >

< Peccato per cosa? > le domandò Caterina incuriosita a quel punto.

< Peccato sì! Ho dimenticato di portarmi la telecamera per riprendervi in mare. Poi è anche un peccato e il perché ci fermiamo solo pochi giorni qui a Muggia. Purtroppo ho molto da fare a bordo, altrimenti avrei portato qui la mia tavola e vela per scorrazzare assieme. Sei formidabile in mare, veramente! > sorridendo come un fanciullo al primo incontro. Jacopos aveva due espressivi occhi azzurri e i capelli biondo color del grano maturo, man mano che si stavano asciugando la dentro al furgone al chiuso e la temperatura aumentava in tutti i campi ed era più che visibile l'effetto. Ma al momento era impossibile aprire qualche spiraglio, il vento e acqua s'infilava ovunque, mentre scrolloni di vento facevano smuovere il camper.

Caterina era incuriosita dal modo di fare del giovane straniero, da sembrarle, che si conoscessero da molto tempo, dal modo così aperto e sincero nel discorrere tra loro come buoni amici e per un momento non le importava più nulla del tempo fuori e cosa faceva nella furia dirompente.

Lui la stava osservando con interesse, poi quella piccola esibizione di prima a restare per un attimo nel solo costume da bagno bianco, l'aveva eccitato e incuriosito molto, immaginando poi lei nuda, con il solo accappatoio addosso era conturbante l'idea. Pensando ch'era veramente una ragazza meravigliosa senza tanti fronzoli in testa, dal comportamento serio e decisa, quasi come la donna che lui andava da tempo cercando. Immaginando di trovarla una eguale al rientro nella sua nazione, come gli era stato pronosticato da un sciamano maori: “*La compagna voluta, la troverai laggiù a migliaia di miglia ad aspettarti, giovane navigatore.*” Mentre confabulava con le sue idee e osservava con discrezione ogni particolare della giovane avvolta nell'accappatoio bianco. La trovava divinamente bella e attraente, dove gli occhi scuri di lei dialogavano da soli nell'esprimersi. Era abbastanza provocante ma discreta nella sua ingenuità non sofisticata. Pensava Jacopos che non gli era mai capitato di trovarsi in una simile situazione, non per nulla imbarazzante, quasi tra

amici, da rimanere affascinato e sbalordito da quel primo incontro.

Altrettanto Caterina, quasi in simbiosi, stava facendo le stesse riflessioni in quell'incontro fortuito e inaspettato, con quel giovane dalla corporatura atletica che l'affascinava tremendamente, capendo e per la prima volta si trovava ad essere interessata all'altra meta del sesso maschile. Si sentiva confusa e turbata per quella presenza, ma al tempo stesso, tentava di rubare e scrutare ogni mossa, in ogni parte del biondo giovane, pensando se per caso avesse già una donna che l'aspetti in Nuova Zelanda? *“Dev'essere una donna fortunata, non tutti i giorni si possono incontrare simili rarità tra i mortali”*. Pensò sorridendo, poi si diede una scrollata di testa e sorvolò su quei presagi da fantasia infantile, mentre al tempo stesso, doveva ammetterla e non poteva negarla nemmeno a se stessa. dal dire mentalmente: *“Però, è veramente un bel giovane Jacopos! Se Erika lo vedesse in questo momento, diventerebbe matta dalla gioia e sarebbe pronta per una pazzia.”* prospettò sorridendo avanti. Mentre Jacopos le chiedeva incuriosito per quel sorriso nascosto: < Posso sapere perché sorridi o è un tuo privato segreto Caterina? > continuando ad esprimersi con gli occhi, che formulavano mille domande più che precise.

Caterina non si scompose e prontamente spiegò il suo pensiero di poco prima: < Sorridevo all'idea che se al mio posto vi era la mia amica Erika, quella bionda, coi capelli sempre al vento. Quella con la muta dalle bande gialle hai lati... L'avrai notata dalla tua nave, vero? >

< Ah! Quella ragazza che si agitava sovente con le braccia... Sì lo notata. Siete amiche? > chiese incuriosito a sua volta.

< Beh! Insomma... per farla breve, lei ti avrebbe messo subito in imbarazzo. Mi spiego... tu mi capisci Jacopos, vero? > arrossendo un poco per l'idea esposta così tranquillamente senza malizia da parte sua, ormai era palese che lo trattava come un fratello e nulla poteva essere nascosta di proposito ad entrambi. Mentre il giovane sorrideva ma non commentava sulla questione e significato più che palese. Quella sincerità della donna lo entusiasmava fortemente, capendo che la trovava come donna energica e forte di temperamento, l'altrettanto ingenua senza malizia addosso e in verità le piaceva veramente quel miscuglio appropriato. Jacopos avrebbe voluto restare ancora a farle compagnia, c'era qualcosa che l'affascinava e l'attirava in quella stupenda donna. Ringraziando mentalmente quel temporale che gli permetteva di prolungare la sua improvvisata sosta più che gradita in quel furgone camper.

Capitolo Quinto

Fuori frattanto il vento continuava a turbinava con cattiveria, in quell'approdo non voluto, le folate scrollavano più che bene il furgone, per non dire tanto, per fortuna quel muro a lato sembrava resistere e ripararli almeno un poco.

Tra una chiacchiera ed un'altra si era fatto tardi, fuori il tempo imperversava ancora con un'abbondante pioggia a non finire. Mentre all'interno i discorsi si erano fatti seri e impegnativi, nel raccontare avvenimenti capitati ad entrambi, nel capire che si trovavano più che bene a dialogare assieme. Talvolta Caterina nell'euforia in quell'incontro fortuito e inaspettato si trovava a dire qualche parole in dialetto frammiste all'inglese da mettere in difficoltà l'ospite, che tentava di afferrare il discorso, senza interromperla.

Poi Caterina si cimentò a preparare qualcosa da mettere sotto i denti, dicendo al giovane incuriosito dei suoi movimenti: < Jacopos ti andrebbe di mangiare qualcosa? Sono le venti passate e il tempo non la viole smettere un momento... Ma faresti compagnia nel cenare assieme? >

< Con piacere Caterina! In verità ho anche io un po' di fame. Oggi nei preparativi per ormeggiare la nave al molo a Porto San Rocco, eravamo talmente presi che ho saltato il pranzo e adesso qualcosa lo mangerei volentieri. Poi se si cena in compagnia e con te è tutt'altra cosa. >

< Non ho aragoste, forse qualche *ribòn*... No! Niente pesce. > aprendo il frigorifero e nel chiedere: < Ti andrebbe un po' di speck e formaggio? Avremo poi delle pere per frutta, può bastare? Aspetta! Ecco, ho una sorpresa nella piccola pentola a pressione che mi aveva dato mia madre ieri sera... Mi stavo dimenticando della specialità locale. Vedrai, appena l'avrò scaldata, che leccornia! > confermò con un passaggio di lingua sulle labbra a convincere di qualcosa di speciale. E prontamente Jacopos la sollecitava a preparare: < Beh, proviamo allora la tua cucina. Speriamo che con questo vento che soffia e ci scrolla, non rovesci la pentola sul fuoco della bombola a gas.. > provò a dire, mentre Caterina lo rimproverava con lo sguardo serio. Ma tutto andò più che bene, con una scodella di *Jota* fumante in mano al giovane, sorpreso per il profumo e affondò deciso il cucchiaino per assaggiarla, rimanendo stupito per il buon sapore che saggiava il palato, esclamando: < Veramente buona, questa specialità! > confermò contento per la doppia razione e alla fine, avevano

mangiato tutto di quello che Caterina aveva preparato da brava cuoca, con quel poco che aveva in frigorifero, facendo sorprendere Jacopos del risultato. < Complimenti era proprio buona la?.. *Jota!* Brava la cuoca Caterina! > si complimentò.

< Brava mia madre Maria, che sa farla cuocere a dovere. Cosa da poco, con quel che *gavevo in friser*. Ti sei dovuto accontentarti Jacopos. >

< E' una specialità della zona questa minestra? > chiese incuriosito.

< In tutta la regione, dall'altipiano carsico al mare, la preparano. E' una vecchia ricetta triestina. > spiegò Caterina tranquilla.

Alla fine dopo l'ultimo brindisi con acqua minerale, elogiando alla loro nuova e buona amicizia, Jacopos borbottò: < Devo tornare a bordo? >

< Senz'altro ti aspettano per aiutarli a controllare i danni provocati dal maltempo, giusto? > provò a chiedere ancora al giovane più che tranquillo e rilassato, seduti sul piccolo materassino che fungeva da divano. Caterina l'aveva domandato con una tonalità più bassa, temendo quasi di rompere quell'incantesimo appena formato tra loro due.

< Beh', sì! E' stata una bella sventagliata questo tornado o temporale, speriamo che non ha fatto dei danni al **Caledonia**?... Devo proprio andare! Sebbene mi sono trovato più che bene con te Caterina e la tua cena è stata squisita. Ho faticato a tradurre qualche tua parola in dialetto locale. Comunque complimenti! > espresse con gli occhi lucidi d'inaspettate idee, forse un po' balorde che gli ronzavano in testa. Jacopos avrebbe voluto dire altro, ma si trattenne, elargendo un sorriso cospiratore. Mentre lei intuendo strane cose, rispose: < Ok! Adesso ti porto al tuo vascello capitano Jacopos! Dammi il tempo di mettermi qualcosa addosso... Siamo un po' alla stretta qui! Se ti giri per favore, faccio in un attimo... > consigliò tranquilla muovendo un dito a circolo. Jacopos aveva già intuito ed eseguito il gesto fatto prima, nel girarsi deciso e appena dopo la voce di lei che confermava: < Da dan! Ecco fatto, possiamo andare, sperando di non trovare un altro intoppo per strada come un sommergibile sott'acqua? >

Nell'attesa Jacopos formulò una domanda nel chiedere ancora: < Posso farti una domanda un po' indiscreta? > prontamente lei approvava muovendo leggermente il capo: < Dai, chiedi pure? Ormai siamo tra amici. Non ti sembra Jacopos. > aspettando a sua volta incuriosita.

< Hai un ragazzo Caterina, o sei già sposata? Avendo sentito dire, che le donne italiane si maritano molto giovani. D'altronde anche da noi ci si sposa molto presto. Scusami la stupidata detta! > espresse serio.

< No! Niente di tutto questo... Al momento sono impegnata con il

lavoro nell'azienda familiare. Abbiamo una carrozzeria per auto e il lavoro non manca. Perciò talvolta, do una mano se occorre. E ai ragazzi, insomma agli uomini, ancora non ho pensato. Poi come vedi il mio tempo libero lo passo qui a scorrazzare sull'acqua ed al momento è l'interesse primario che m'attira... E tu a Wellington che fai, oltre a navigare per il mondo su quella stupenda nave? > mentre osservava le mani del giovane ben curate, dalle dita affusolate ma decise.

Jacopos era rimasto in silenzio ad osservarla e alla fine rispose: < Aiuto anche io, i miei genitori, siamo nel campo della ristorazione e... > ma viene fermato da Caterina chiedendo ancora di più incuriosita: < Hai una donna che ti aspetta laggiù e non vede l'ora che torni a casa, esatto? >

Jacopos stava sorridendo per la domanda e rispose deciso: < Sì ho due donne che mi aspettano e al momento non posso deluderle sulle mie aspettative. Sono sempre un po' difficile e indeciso sulle scelte al caso...> fermandosi nel sorvolare di proposito sulla domanda e risposta in corso, nel riprendere a dire: < Mi dispiace Caterina ma adesso devo proprio andare. Poi ho lasciato il mio cellulare a bordo e non posso farli stare in pensiero... i colleghi. Mi dispiace lasciarti, ma devo proprio! > mugugnò dispiaciuto, per la prima volta si trovava, quasi come a casa sua, in famiglia, ed era una indefinita sensazione nuova a dispetto di ogni cosa capitata al momento e in quel giorno.

< Non ti preoccupare ti porto subito a Porto San Rocco! >

Mentre lui le domandava: < Domani sei ancora qui Caterina, per ridarti i vestiti che m'hai prestato? Non so proprio come ringraziarti per l'aiuto e dell'ospitalità ricevuta... Grazie! >

Mentre Caterina scarabocchiava qualcosa su di un bigliettino: < Ecco il mio numero di cellulare. Chiamami Jacopos e ci mettiamo d'accordo per consegnarti i tuoi panni asciutti. > mentre stendeva sul corrimano i tre pezzi degli indumenti ancora bagnati oltre i calzini bianchi, del giovane Jacopos. E di getto lei saltò oltre sul sedile di guida, seguito dal giovane, mentre decisa si metteva al volante del suo furgone, avviando il motore che si avviava subito senza problemi e via sulla stradale che pareva un torrente dalla tanta acqua che correva secondo la pendenza della strada. Attraverso i battiti cadenzati del tergicristallo osservavano l'inondazione che si stava riversando in mare negli sbocchi e alla fine a fatica tra rami spezzati e altro, erano arrivati all'entrata di Porto San Rocco in parte un po' ostruita. Vi erano diverse imbarcazioni sbattute un po' ovunque dalla tromba d'aria, ed era più che evidente il disastro capitato un po' a tutti.

Jacopos stava guardando il panfilo ormeggiato a dovere, i componenti della nave avevano rinforzato gli ormeggio ad evitare il rollio del mare agitato e l'elicottero era bel fissato alle funi che l'ancoravano alla poppa, da non sembrare aver subito dei danni visibili. Poi Jacopos si girò deciso verso l'autista nel volerla ringraziare a suo modo e altrettanto Caterina si era girata di botto da scontrarsi coi visi per la premura e lui con decisione, non le diede il tempo di reagire, gli diede un bacio veloce sulla bocca invitante di lei. Caterina era rimasta sorpresa, ma felice per il bel gesto, mentre lui borbottava un saluto confuso: < Scusa! Beh', insomma... Ciao Caterina, ti telefono e grazie ancora. Ciao! > sbottò trasognato, mentre scendeva dal camper furgone, ma felice per aver accontentato il suo subconscio a voler assaporare quel frutto più che maturo. Quella donna l'aveva abbastanza ammagliato, oltre a vedersi ancora davanti agli occhi, come in un bel film romantico, la longilinea figura che sgusciava fuori dalla muta, quel corpo stupendo avvolto in quel due pezzi di costume bianco, gli aveva fatto di colpo girare la testa. La trovava così sorprendente e diversa dalle altre donne che aveva incontrato, capendo che quella Caterina l'aveva in parte sconvolto per non dire altro, stregato. La trovava stupendamente bella e affascinante. Mentre lei tranquilla, rispondeva: < Ok! Aspetto che mi chiami domani. Ciao Jacopos! > e via di volata anch'essa, per paura che lui veda il rossore apparso sul suo volto. Caterina si sentiva così contenta e confusa, ma al tempo stesso pensierosa ad immaginare come saranno quelle donne nell'altro continente assai lontano. Poi tralasciò quei pensieri che in fondo non la riguardavano, da sentirsi euforica per qualcosa che era scoppiata dentro al suo cuore, sebbene malamente in quel suo primo bacio, capitato così per caso, all'improvviso. Lei nemmeno alle scuole superiori non aveva mai dato il tempo ai ragazzi di provarci, era una cosa che non le riguardava direttamente o era il suo modo di pensare fino ad un momento prima? Forse il perché, è che al momento non aveva ancora trovato il tempo da dedicare alle sue fantasie notturne fatte ad occhi aperti. Pensando che forse sua madre Maria, aveva ragione di dire che sembrava di più ad un maschiaccio che ad una femmina nel tralasciare i lavori e mettersi in ordine, con un bel vestito e rossetto per attirare i giovani calabroni maschi che le giravano sempre attorno. < Sono tutte storie! > sbottò, mentre s'accorgeva che il suo cellulare squillava ripetutamente, rispondendo poi più che confusa: < Pronto!.. Sì tutto bene Agostino... Sono rimasta a Punta Olmi al riparo contro il muro... Tutto bene adesso arrivo... Voi avete avuto danni?... ah! Meno male... Arrivo! >

Capitolo Sesto

Caterina era entrata decisa nel cortile dell'officina, dov'era rimasto ancora un buon mezzo metro di acqua trafilata dal campo sulla collina sopra di loro. Per fortuna che nell'officina non era entrata e nemmeno in casa era tutto a posto e asciutto. Frattanto il cielo si stava rischiarendo e le stelle in cielo facevano già capolino.

Caterina parcheggiò nella parte dove l'acqua era meno alta e si precipitò in casa, trovando i componenti preoccupati nel chiedere alla figlia appena arrivata: < Ma tu per caso eri forse ancora in acqua con questo tornano, capitato all'improvviso da queste parti? Che a mente d'uomo non era mai capitato prima... > Borbottò papà Franco, commentando ancora. < Persino su nella frazione di Santa Barbara ha fatto dei disastri 'sto tempo della malora. > imprecò, mentre camminava e guardava fuori dalla finestra.

< Io tutto bene! L'ho spiegato al telefono ad Agostino, sono rimasta al riparo dietro al muro dei bagni a Punta Olmi... State tranquilli... ma perché voi, siete tutti così mogi e agitati? > chiese Caterina più che confusa mentre li guardava spaesata, aggrottando la fronte.

E prontamente la madre tentò di dire qualcosa: < Agostino è corso da Cristina dev'essere successo qualcosa di grave da quelle parti? > spiegò lei.

< Beh', allora? Non sapete nulla di preciso... > mentre prendeva il suo cellulare e decisa chiamava il fratello e finalmente dopo buone squillate rispose: < Agostino, poi cos'è successo a Cristina? Dimmi ti ascolto.... per davvero, accipicchia! Provate ha lasciarlo senza cibo... vedrete che... sì, certo. Certo! Che casino con questo tempo... Sì d'accordo li avviso. Ciao! > e rivoltasi ai genitori spiegò l'inghippo ridendo: < Stanno tentando di recuperare il gattone della famiglia Stonic, scappato sul tetto e ha già graffiato un pompiere e ora ci prova Agostino a prenderlo... >

< Dal modo che ha telefonato Cristina si pensava al peggio... Guarda un po'... è meglio non dire nulla, ah! > borbottò Maria scuotendo il capo e alla fine il capo famiglia provò a dire: < Si vede che non hanno altri pensieri gli Stonic... il gatto... Ah! > uscendo e prendendo una pala in mano per sgomberare i chiusini nel cortile e far evacuare l'acqua e fango.

< Ti posso aiutare in qualche modo papà? Altrimenti vado a casa a vedere se è tutto a posto con questo tempaccio di oggi... Ho paura di aver lasciato la finestra del bagno aperta stamane, o no? > pensò preoccupata.

< No, tranquilla. Vai pure a controllare le tue piante sul terrazzo. Ciao figliola! > la saluto papà Franco col badile in spalla. Mentre Caterina dopo aver dato un bacio alla mamma, saliva sul suo furgone, retrocedendo nel salutare il genitore. Poi via di fretta ricordandosi molto bene di aver lasciato la finestra del bagno aperta al mattino per la premura e chissà cosa troverà con passaggio di quella bufera ormai lontana.

Caterina faticò per parcheggiare nelle vicinanze della sua palazzina, buona parte delle vie e calli di Muggia erano ancora abbastanza allagate dall'abbondante acqua caduta, alla fine trovò un buco e si fermò sbuffando. Raccogliendo infine poche cose sul furgone e di corsa verso casa, una vecchia palazzina restaurata tra le strette calli della cittadina Muggesana.

Appena aprì la porta di casa Caterina si stupì, era tutto in ordine e nel bagno la finestra era chiusa, da pensare che al mattino presto, ancora assonnata non l'aveva dimenticata aperta? Mentre stava ripensando agli avvenimenti capitati in quella complicata giornata, sentì una voce alle sue spalle: < Caterina ho pensato io a controllare e meno male. Hai lasciato la finestra del bagno spalancata! > era la vicina di casa: l'anziana signora Gigetta, avendo le chiavi di casa sua, si era prevenuta a venire a controllare se tutto fosse chiuso, con quel tempo nero in cielo da far paura.

< Grazie tante signora Gigetta! Cosa non farei senza di lei... Grazie! Che giornataccia è stata oggi... va be'. Adesso mi farò una bella doccia e via a letto senza televisione per castigo. > confidò all'anziana, ma vispa Gigetta, che rispondeva a rassicurarla: < Tesoro mio, non devi privarti di guardare la televisione, per una dimenticanza. Ci sono io! Ho sistemato anche le tue piante sul terrazzo al riparo. Tranquilla! Almeno ti sei divertita con quella tavola e vela sul mare con la bora forte di oggi? Ti ho sentita uscire di casa alle cinque stamani, vero tesoro? > chiese incuriosita. Oltretutto la giovane la teneva sempre informata sugli avvenimenti da renderla partecipe come un componente familiare, mentre la giovane le rivelava: < Sì, mi sono divertita molto. Poi, deve sapere Gigetta che Agostino mi ha regalato un albero e una vela nuova ed è stato un successo in mare. Va da Dio! Che salti ho fatto! Peccato che questo temporale è arrivato a rompere le togne. Proprio non ci voleva... Ma deve sapere Gigetta, che in mezzo al temporale ho conosciuto uno giovane straniero, era appena arrivato oggi, con una grossa nave di lusso a Porto San Rocco e stava faceva un po' di footing, > ma veniva interrotta nel chiedere: < Cos'è *ch'el faseva*? Faceva cosa, quel giovane? > toccandosi il viso a pensare.

< Correva a piedi e fu preso dalla furia del temporale e io lo chiamato

per ripararsi sul mio furgone dalla grandine. Sapesse Gigetta! Ho il tetto del mio furgone tutto ammaccato, i chicchi erano grossi come noci. >

< Davvero? Anche io ho avuto paura dal vento e il cielo nero. Ho Signor benedetto! > confermo la donna agitata. < E allora poi? >

< Il giovane straniero è rimasto al riparo dal temporale sul mio furgone... e aspettando che il temporale passa abbiamo parlato un po' di tutto. In verità è un bel giovane alto e biondo. Viene dalla Nuova Zelanda e ha già due donne che l'aspettano a casa, dall'altra parte del mondo! >

< Come due donne? Oh Santa Vergine! Da quelle parti fanno come gli arabi, hanno l'harem? *Oh, Signor!* > borbottò sotto voce Gigetta scandalizzata, nel dire avanti. < Non c'è più religione che tenga. Ai miei tempi, guai sentir dire e discutere di certe usanze... Peccato! Però oggi ne hai avute di avventure... Adesso ti lasco riposare Caterina e non dar peso, poi in fondo è solo di passaggio lo straniero, buona notte Caterina! > andandosene via, contenta per l'aiuto dato alla giovane coinquilina. Mentre la giovane le rispondeva corrucciata: < Già, ha forse ragione signora Gigetta, è solo di passaggio... Notte! >

Erano le due di notte, quando il telefonino squillò a svegliare Caterina che dormiva così bene, stanca della giornata piena, appena lasciata alle spalle il giorno prima. < Sì. pronto!... Agostino!.. Sei tu che rompi sempre di notte? Be', che succede ancora, un altro gatto da salvare?.... Cos'è successo?... Ti ha graffiato ed è scappato via... Beh, e allora?... Accidenti! E' finito sotto un camion, stirato come un tappetino... Mi dispiace, povero micio!.. Chissà, come sarà rimasta male Cristina?... Ma no! Non mi dire!... Non le è mai importato nulla, del gatto di casa.... Questa proprio non la sapevo... Be', e tu ti sei fatto medicare almeno?... Torni adesso dal pronto soccorso... però, allora non è poco il danno... va bé... mi racconterai dopo... d'accordo a domani, Notte! > Cristina stava per posare il cellulare che notava un messaggio inserito e a quel punto lo aprì per vedere chi era che inviava messaggi di notte, e rimase sorpresa nel leggere: *“Grazie tante per la bella serata trascorsa. Ti chiamo in giornata. Jacopos”* Caterina chiuse il cellulare e si mise supina a pensare alla serata appena trascorsa e all'uomo che l'aveva in parte soggiogata con la sua presenza intrigante, facendola mormorare a fior di labbra un po' trasognata: < Jacopos, Jacopos! > pronunciava con disappunto il suo nome.

Capitolo Settimo

Alle sette del mattino Caterina era già alzata e sveglia, contenta nel sentirsi bene e pronta a tornare in mare se soffiava un poco di Bora, ma al momento nisba e dopo aver fatto colazione, prese gli indumenti di Jacopos lavati la sera prima e messi ad asciugare in bagno, si era messa a stirarli e infine poi riposti in una busta, pronta per essere consegnata al proprietario. Caterina aveva deciso di uscire per fare delle commissioni, poi mentre si trovava già nell'androne di casa le squillò il telefonino in borsa, la risvegliò dai sogni ad occhi aperti, aprendo il cellulare e trovando sopra un breve messaggio: *“Buon giorno Caterina, ci possiamo vedere alle dieci al bar in piazza a Muggia? Ciao Jacopos!”* Caterina le scappò un sorriso di approvazione, ma non tornò su in casa a prendere la sua biancheria ci avrebbe pensato dopo.

Erano le dieci quando Caterina oltrepassò l'arco sotto i palazzi che s'affacciano sulla piazzetta della simpatica sua cittadina chiamata Muja dai residenti, cercando il giovane straniero. Trovò Jacopos seduto ad una dei caffè sulla piazza, appena riassetata dal temporale. Jacopos si alzò deciso e attese che Caterina si avvicini. < Buon giorno Caterina! > invitandola a sedersi per prendere qualcosa da bere: < Mi fai compagnia, cosa prendi di solito a quest'ora del mattino? >

< Buona giornata anche a te Jacopos! > mentre si sedeva al tavolino e rivolta alla ragazza del bar nel chiedere: < Per me un caffè! >

Jacopos la stava rimirando soddisfatto per la semplice sobrietà della giovane, chiedendole: < Niente Windsurf oggi? >

< Manca la cosa principale, la Bora! > espose muovendo il capo a spostare i lunghi capelli neri, che le cadevano sulle spalle, da far risaltare l'altezza sportiva della longilinea donna ben proporzionata nelle curve.

< E' il vento che stazione nel vostro golfo, vero...la Bora! Ogni posto c'è sempre un vento rinomato e dispettoso... E' un vero peccato, domani dobbiamo partire... Si pensava che l'incontro con l'emiro arabo Muhammed Zayed a Maiorca fosse più tardi, invece ci sono stati dei cambiamenti e così si riparte domani mattina. Mi dispiace Caterina doverti lasciare così presto e senza poter fare un po' di strambate assieme ah!... come si chiama il posto... ah, sì! Adesso ricordo, Punta Olmi, giusto? >

Caterina era rimasta in silenzio ad ascoltare, muovendo solo il capo per approvare, non sapendo proprio cosa dire a quel punto. Lui se ne andava di volata e senz'altro non l'avrebbe più rivisto. *"Pazienza!"* Sbottò tra se impotente. Poi si fece coraggio e rispose nel chiedere: < Così presto scappate via, certo è un vero peccato, non poter fare qualche strambata assieme. Ho sentito dire che ci sono delle gare di windsurf da quelle parti, sulle isole della Spagna. Se mi prende la voglia di gareggiare, c'è il pericolo che capiti da quelle parti... Quanti giorni vi fermate a Maiorca Jacopos? > provò a chiedere con un falso sorriso per confondere la sua delusione appena accennata già di prima mattina.

< Veramente andresti a Maiorca per gareggiare Caterina? >

< Perché no! Poi con l'aereo arriverei prima di voi a Maiorca... >

< Hai già partecipato ad altre gare di windsurf? > chiese incuriosito.

< L'anno scorso a Zara in Croazia ISAF Youth World Champships, sono arrivata seconda. Perciò posso iscrivermi al trofeo SAR Coppa del Mondo a Palma di Maiorca. Che si svolge ai primi del mese prossimo. Pertanto sono ancora in tempo per l'iscrizione per la classe olimpica RS:X. Basta fare i bagagli e via con il primo volo. > espose alzando la mano.

< Però, sei decisa quando ti metti in testa una idea, vero? >

< Se fosse così semplice, come uno schioccare delle dita. >

Jacopos per cambiare discorso avendo intuito che la sua partenza l'aveva un po' destabilizzata, immaginando che per Caterina era la sua stessa emozione, nel provava dispiacere lasciarsi a quel modo, appena accennata l'amicizia che sembrava più che buona l'inizio. *"Peccato!"* si trovò nel pensare Jacopos. Poi deciso chiese per rompere quell'atmosfera fredda e nascosta: < Qui a Muggia avete qualcosa da vedere e magari inusuale ai soliti turisti affrettati? Oltre questo bel duomo di stile gotico, sai di che epoca hanno iniziato i lavori? > provò a dire con fare sornione.

< Mi sembra del 1263, e proprio in questi giorni nel riassetto il pavimento hanno trovato un precedente manufatto. Poi abbiamo il castello trecentesco, una fortezza per tener d'occhio la cittadina dai pirati... Se tu hai tempo possiamo andare su a Muggia Vecchia dove si gode di una splendida vista sul golfo e la tua bella nave vista dall'alto. Oltre a degli scavi che hanno portato alla luce un antico borgo fortificato medioevale. Anche sull'altra collina a Santa Barbara c'è i resti di un castelliere preistorico. Insomma un po' di tutto... oltre al bel carnevale che casca da queste parti nel periodo invernale, con carri allegorici e bande cittadine che

allietano il carnevale e guarda caso accompagnati quasi sempre dalla benedetta Bora, a rinfrescare le idee confuse dal troppo bere e cantare per le calli... > spiegò Caterina sorridendo, con marcata simulazione a nascondere, quel sogno infranto.

Jacopos la stava guardando con interesse, alla luce del mattino e la trovava estremamente conturbante, da confondergli per bene le idee abbastanza pronunciate. Poi si ravvede nel riprendere a chiedere: < Tu hai dell'impegni Caterina, o sei libera per fare due passi assieme? > indicando la città nel convulso traffico pedonale, oltre al riassetto dopo la bella bufera del giorno prima..

< Liberissima! Dove vorresti andare Jacopos? > rispose felice.

< Ovunque in tua compagnia. Lasciarsi guidare senza una meta prefissa?... Ah! Dimenticavo ti ho portato gli indumenti che mai prestato. > porgendo un pacchetto e prontamente Caterina diceva: < Anche io ho preparato i tuoi capi, ma sono rimasti a casa. Mentre passiamo per casa, lì vicino c'è una piacevole chiesa gotica Francescana. Così lascio questi e ti rendo i tuoi vestiti, Jacopos. Giusto? >

< Perfetto! Così ne approfitto per visitare velocemente la vostra cittadina, che di giorno e al sole è piacevole guardarla, così gaia e viva. > mentre si alzavano e Jacopos pagava la consumazione. Poi, deciso il giovane prese sotto braccio la donna e s'incamminarono verso la sua abitazione poco distante, chiacchierando tranquillamente, come vecchi amici compagni di scuola.

Caterina stava per aprire la porta di casa, quando la signora Gigetta aprì la sua porta di fronte sul pianerottolo, dicendo decisa: < Buon giorno Caterina, ti serve qualcosa? Vado a far la spesa al supermercato... Vedo che hai ospiti... forse posso essere utile? > mentre richiudeva la porta di casa.

< Grazie Gigetta, ma non mi serve nulla. Buona giornata a lei! > entrando in casa seguita dal giovane, che sorrideva per l'incontro voluto, era più che assodato. Pensò sicuro, conoscendo gli anziani che osservano ogni cosa e movimento, aspettando il momento giusto per intervenire. Mentre Caterina dopo aver chiuso la porta, spiegava: < La mia vicina, proprio ieri mi ha salvata da una inondazione, avendo lasciato aperto le finestre e con quel temporale avrei avuto la casa allagata. Perciò mi è di aiuto, se talvolta la sua curiosità sopravanzata. Pazienza, in fondo è una buona donna di cuore. Oltretutto per farla contenta gli racconto qualcosa degli avvenimenti della settimana, facendola partecipe e meno curiosa. > spiegò Caterina.

< Comprendo più che bene, la loro voglia di aiutare e curiosare in buona fede. Anche dalle mie parti succede la stessa cosa... > guardando attorno incuriosito per la modesta casa di Caterina.

Mentre lei, gli mostrava l'ambiente muovendo la mano: < Ecco, questo è il mio piccolo appartamento. Come vedi mi serve più per dormire che viverci. Le giornate e i pranzi li faccio dai miei genitori oltre ad aiutarli nella loro carrozzeria. Ora sai tutto di me, Jacopos. > mentre lo fissava con uno sguardo da cerbiatta intimorita e pensierosa. Poi riprese a dire per confondere le idee. < Ed è un vero peccato che partiate domani... così presto.. Mah, pazienza! > sbottò, mentre prendeva la borsa con gli indumenti e la porgeva al giovane che la stava osservando con stimata simpatia e d'impeto lui, prese il sacchetto lo depose sul tavolo, senza voltarsi, mentre afferrava la giovane e l'attirava a se con provata calma e in fine la baciò con tanto ardore e desiderio, da confonderla tremendamente.

Il bacio fu lungo e profondo, da farle perdere la nozione del tempo. Caterina non tentò di reagire al forte abbraccio e dava quasi per scontato che accada, mentre nella sua mente s'immaginava già cosa poteva accadere dopo e alla fine si lasciò rapire da quel bacio tanto desiderato e voluto da entrambi. Non lo potevano negare, nemmeno a se stessi dal forte desiderio di stringersi reciprocamente tra le braccia a perdifiato.

Poi tutto accadde senza fretta ma voluta, mentre i baci persistevano e man mano le loro mani si davano da fare a spogliarsi a vicenda senza parole, le bocche erano impegnate ad assaporare il nettare della loro stessa vita. E senza nemmeno accorgersene si erano trovati distesi nudi sul letto a bisbigliare le prime parole che sgorgavano dai loro cuori assetati d'amore.

< Quanto di desiderio Caterina! > mormorò il giovane, riprendendo a dire sottovoce: < Sei la prima donna che mi ha rapito il cuore a prima vista... Lo devo veramente ammettere, ed essere sincero con te. Mi sono innamorato perdutamente di te, Caterina! Sei la mia dolce salvatrice... Ieri sera appena salito sul tuo camper e ti ho guardata per la prima volta in viso, all'istante ho capito che saresti stata la mia donna per la vita, Caterina! > mentre i baci si facevano più irruenti, da non dare il tempo per rispondere e alla fine lei, timidamente chiese al giovane abbastanza irruente: < Anche io ho avuta la stessa sensazione, appena di ho visto Jacopos... Ho immaginato e sperato che saresti stato l'uomo dei miei sogni. Ti amo veramente tanto! > mentre si appoggiava sul suo petto dalla leggera peluria bionda, abbastanza intrigante, da sentirsi in paradiso.

< In verità mi era stato predetto da uno sciamano Maori che avrei trovato la donna del mio cuore, molte miglia lontane da casa... Io immaginavo nel mio continente, invece erano molto di più le miglia che mi separavano da te Caterina... Ed era, ed è vero la profezia! >

< Cosa mi racconti? Che un santone ti ha predetto il nostro incontro? Questa poi è straordinario a sentirlo dire... Però! > sbottò euforica. < Mah, le tue due donne che hai a Wellington? > chiese pensierosa.

Jacopos si sollevò un poco e alla fine rispose con un sorriso sulle labbra, mentre con la mano scostava i lunghi capelli neri di Caterina, dicendole con tenerezza: < Sì, hai ragione a chiederlo. Poi visto che ieri la mia spiegazione è terminata a metà. Le due donne in questione sono mia madre Adelaide e la mia sorellina Elisabetta. Ecco svelato il mistero, ora sai tutto di me... giovane surfista spericolata...> borbottò baciandola con insistenza.

< Scusami se ho insistito. In verità ero curiosa... Tu con due donne? >

< Già! La colpa è mia che per abitudine non voglio mai coinvolgere la famiglia... tutto qui! Ma sta di fatto che tu mi hai ammagliato Caterina, da non capire più nulla. Come mi è successo questa notte che ti pensavo continuamente, e non vedevo l'ora d'incontrarti stamani, per poterti dire che mi sono innamorato di te e ne sono felice... ora sai proprio tutto! > mentre la baciava con grande trasporto da farle mancare il respiro per l'intensità del momento.

Riprendendo quel dialogo muto e significativo, mentre correvano i baci e le carezze sulla pelle di entrambi, in prolungate soste su ogni parte ricercata dei loro corpi in ebollizione. Lui si prodigava a baciare i seni turgidi e gonfi di desiderio e stava succedendo qualcosa di nuovo per entrambi a comprendere che all'amore non si poteva dire fermati o rallenta.

Tutto si stava svolgendo nei migliori dei modi, quasi fosse una cosa preparata molto tempo prima e quando Jacopos capì che per la sua donna era la prima volta si fermò con rispetto, dicendole mentre la copriva di baci: < Amore io posso aspettare senza problemi e non voglio approfittare di questo momento di euforia, sapendo più che bene che domani partirò e al momento non so quando tornerò qui da te... perciò?... > si era fermato aveva qualcosa in gola che lo bloccava a continuare. Poi si fece coraggio e chiese umilmente, mentre si portava sopra di lei tutta tremante: < Caterina, tu mi vuoi sposare! > espose con decisione, fissandola deciso negli occhi.

Caterina ebbe come un mancamento, poi di botto esplose nel dire sulle

labbra del giovane a contatto: < lo desidero immensamente Jacopos... ma ti prego non mentire! Non importa quando e dove, aspetterò con impazienza quel giorno. Ma ora ti prego amami come dici di amarmi.... > Poi Caterina si ravvede da tutto quel bel discorso non avendo ancora bene afferrato quella grande frase appena detta dal giovane: *“Mi vuoi sposare?”* Era come risvegliarsi all'improvviso e sentire dentro di se la gioia e la felicità scoppiata tutta di colpo. Temendo che fosse soltanto un sogno e non realtà al momento, poi come un'autonoma rispose: < Desidero veramente, essere la tua donna Jacopos! > provò a dire. Era troppo confusa e trasognata al momento da dire cose sconnesse, nel riprendere a parlare: < In verità, adesso non capisco più niente! Non importa il dopo e se ti rivedrò. Ma in questo momento desidero essere la tua donna e nulla mi potrà far cambiare idea. Mi sono perdutamente innamorata di te Jacopos e desidero fare all'amore e se un giorno tornerai e vorrai ancora sposarmi io sarò qui ad aspettarti. Pertanto con i se o senza se, ti prego amami e non chiedere null'altro. > espose più che convinta, mentre pressava la bocca sull'amante senza reticenza. Ormai a diciotto anni compiuti aveva deciso di fare quel passo che per molto tempo non ci aveva dato peso. Ma ora avendo incontrato quel giovane alto e biondo che gli aveva rubato il cuore, perciò non poteva spostare gli eventi, stava succedendo e lei voleva assaggiare il frutto proibito tanto decantato dai poeti.

Jacopos sorrise felice e alla fine provò a dire: < Tu, Caterina vuoi veramente diventare mia moglie? > provò a ripetere ciò che aveva appena detto. Mentre lei si stringeva al giovane e sussurrava al suo uomo più che mai felice: < Sì, sì lo voglio, amore! > mormorò tra un bacio e un'altro.

< Allora amore vestiti! > mentre saltava in piedi e prendeva la mano di lei: < Dai amore troviamo un pastore per unirvi in matrimonio... >

< Ma qui a Muggia non è così facile come al tuo paese? Questa poi! > borbottava incredula, mentre ancora più che mai confusa si alzava da letto. Capendo che il primo pensiero appena alzata al mattino era stato di dire a se stessa: *“Oggi non capiterà proprio nulla di nuovo!”* < Accidenti che confusione! > sbottò a fior di labbra, facendo guardare Jacopos mentre si vestiva di fretta e chiedeva alla giovane: < Cosa borbotti amore? So più che bene che non possiamo trovare un pastore, ma un capitano di una nave in alto mare può celebrare il rito nuziale. Giusto?! Pertanto ora, per cortesia mi porteresti a casa tua, vorrei conoscere i tuoi genitori e chiedere loro la tua mano e poi portarti sulla mia nave, la **“Caledonia”** e domani appena ci

trovremo in acque internazionali potremo sposarci. Amore! > spiegò rapidamente, mentre lei si era seduta di botto sul letto per quella proposta e rivelazione strampalata a dirsi. Ma era Jacopos che la proponeva così tranquillamente quella spudorata proposta di matrimonio.

< Mah! Tu stai vaneggiando Jacopos! Come possiamo fare tutto così di volata? ...Comunicare hai miei genitori la nostra decisione? Poi al comandante della tua nave è disponibile e d'accordo per celebrare le nozze? Accidenti! Sì certo anche io voglio sposarti perché ti amo tanto e ne sono felice di ciò che mi proponi. Ma è impossibile tutti così di colpo! Comprendi Amore? > borbottò con le lacrime sul viso per la gioia, mentre lui le alzava il viso dicendole a fior di labbra: < Io ti amo e desidero sposarti. Purtroppo l'impegno preso prima con l'emiro a Maiorca non si può spostare. Mentre te, puoi partire con me e questo si può fare. Giusto? Perciò, dai vestiti che desidero conoscere i tuoi genitori e questo si può fare nel chiedere il loro consenso e penso che se ti vogliono bene non lo negheranno al futuro genero in procinto di partire e portarti via? Pensi che avremo la loro benedizione, io lo spero... > espose deciso tutto da solo.

< Sei tremendo, ma ti voglio bene Jacopos! Speriamo che ai miei non gli venga un colpo per la sorpresa... Speriamo? > mentre si apprestavano ad uscire di casa e senza volerlo sul pianerottolo incontrarono la Gigetta che stava salendo gli ultimi gradini e si fermò vederli uscire di fretta, nel chiedere sorpresa: < Andate già via? >

< Cara Gigetta, oggi mi sposo, con lui, lo straniero! Per adesso la saluto siamo di fretta per i preparativi... Un bacio! > stringendola felice. Mentre la donna ammutolita li guardava confusa, poi si riprese e mormorò smarrita: < *Ch'el Signor ve benedica!* Figlioli... Auguri di cuore! > mormorò felice. Ma loro stavano già scendendo le scale di fretta, avevano troppo poco tempo a disposizione.

Capitolo Ottavo

Caterina stava entrando con suo furgone camper nel cortile di casa, mentre dalla porta di casa mamma Maria, stava uscendo nel guardare quel maschiaccio di sua figlia sempre di corsa. Rimanendo un po' stupita, avendo intravvisto al suo fianco un giovane dai capelli biondi.

Appena scesero dal mezzo, anche il padre era uscito dalla rimessa e prontamente Caterina spiegava e presentava ai genitori incuriositi il giovane al suo fianco: < Papà mamma! Lui è Jacopos Hobson è arrivato dalla Nuova Zelanda con quel grande panfilo ormeggiato a Porto San Rocco... > mentre si facevano le cordiali presentazioni. Mamma Maria stava studiando per bene il giovane alto e biondo, che sembrava il partito giusto per quella figlia maschiaccio. Ma quella era soltanto una idea balorda, che non si sarebbe mai avverata e poi quell'amicizia da così lontano? Impossibile si era detta da sola, delusa. Mentre il padre commentava invitandoli in casa: < Caterina fai accomodare il signore in casa. > mentre tentava di parlare al giovane straniero: < Ho intravvisto la vostra nave giù al porto, siete in un giro turistico qui a Muggia? > chiese incuriosito e il giovane, tentò di spiegare in quel poco italiano che sapeva. < Sono l'elicotterista di bordo e sono venuto qui a Muggia per prendere moglie e portarla a Wellington... > spiegò tranquillo. Mentre il signor Duncan non aveva afferrato bene quella risposta, da non dagli peso.

Mentre i componenti della famiglia Duncan erano un po' sorpresi per una valida risposta e prontamente Jacopos fermandosi di parlare si rivolgeva deciso al signore, portandosi di fronte all'uomo incuriosito, nel riprendere a spiegare e chiedere con serietà: < Signor Duncan, lei mi concederebbe la mano di sua figlia Caterina. Io la voglio sposare e portare sulla nave oggi stesso? > espose deciso Jacopos.

La signora Maria a quella richiesta, ebbe una esclamazione di stupore indefinita: < Ho mio Dio! Ma è proprio vero Caterina! Lui, ti vuole sposare? Signor benedetto! Tutto così di colpo e all'improvviso? > blaterò soffusa e confusa. < Signor benedetto! > borbottò avanti con la mano sulla bocca a frenare un'esclamazione. Mentre papà Franco stava deglutendo la saliva in bocca, che non c'era e alla fine provò a dire: < Ma è una carnevalata, ho fate sul serio? > guardando la figlia e il giovane in attesa del suo consenso. E prontamente Caterina spiegava con decisione: < Papà

e mamma, questa richiesta da parte di Jacopos è veritiera, noi intendiamo sposarci subito, dato che la sua nave deve partire per impegni inderogabili e noi non vogliamo aspettare che gli anni passano per rincontrarci. Lui vuole portarmi con se sulla sua nave e sposarci a bordo, dato il poco tempo a disposizione e a bordo il capitano della nave può sposare chi è a bordo come passeggero. Giusto! > sbottò Caterina tutta d'un fiato.

< Giusto un bel niente? > sbottò il padre, nel dire avanti: < Ma da quando, vi conoscete e tutto questo... fuggi fuggi? C'è in ballo forse un marmocchio, che ancora noi, non sappiamo niente? Spiegate mi un po' meglio ragazzi? Io non voglio essere un padre all'antica e so per certo, che non capita così di colpo avere dei figli, non voluti al momento... vero? >

< In verità Signor Duncan, > espose serio Jacopos, nel dire e spiegarsi meglio: < In verità ci siamo appena incontrati ieri sera in mezzo a quel temporale o tornado e Caterina mi salvò dalla forte grandinata, invitandomi a ripararmi sul suo camper. E devo dire che è stato amore a prima vista e null'altro è successo tra noi. Parola mia! E se ci saranno dei figli più avanti saranno benedetti e Voi sarete i primi a saperlo. Lo giuro sul mio onore, Signor Duncan! Io desidero sposare sua figlia. Sarei felicissimo se lei, approva la mia richiesta? > insisté Jacopos. Mentre Caterina commentava a sua volta la situazione: < Anche io lo voglio papà e mi farebbe piacere avere la vostra benedizione. Jacopos è la prima persona conosciuta e all'istante so di essermi innamorata. Da precisare, sebbene ancora illibata, io Caterina, lo voglio sposare! Ma gradirei maggiormente la vostra approvazione? Altrimenti farò egualmente di testa mia. Sia ben chiaro! Non intendo rinunciare a diventare sua moglie... Voi mi capite, vero... Papà, mamma? > insistendo decisa sulla sua testarda decisione.

< Oh! Signor che notizia! > mormorò mamma Maria. < Ma, come facciamo per i preparativi? Il parroco, i vestiti... Tuo fratello cosa dirà? >

< Niente! Verrete tutti a trovarci in Nuova Zelanda, giusto Jacopos? >

< Se vogliono, possono già fin d'ora, imbarcarsi con noi! >

< Mah, è impossibile! Il lavoro... come si fa? Calma! Adesso parliamo francamente... ragazzi! > prospettò papà Duncan, mettendo tutta la buona volontà ad essere calmo, capendo che non sarebbe servito a nulla imprecare e mandare tutti quanti al diavolo! Perciò chiese con finta calma: < Voi, vi volete veramente bene, ragazzi? > chiese il padre preoccupato.

< Sì papà! Io l'amo tanto e voglio sposarlo. Non vogliamo una unione di arrangiamento. Penso che è la sua stessa idea, vero Jacopos? >

< Certamente! Io non cerco della compagnia per passare il tempo,

ma una compagna come moglie e madre dei nostri figli quando verranno. Non tema Signor Duncan, avrò cura di sua figlia, mi creda! > spiegò il giovane, guardando l'uomo dritto negli occhi con serietà dovuta.

Alla fine papà Franco confermò la loro richiesta un po' controvoglia e contro le normali situazioni: < Spero solamente che siate felici. Null'altro ragazzi miei! Lo spero fermamente e spero che lei, insomma tu Jacopos, sarai di parola! Altrimenti te la dovrai vedere con me. Chiaro! >

< Non tema Signor Duncan, avrò tutti i riguardi. Grazie! > allungando la mano a confermare l'accordo preso con rispetto.

< Grazie papà! Grazie tante a tutti voi miei cari. > borbottò Caterina mentre abbracciava il padre e la madre, che aveva già le lacrime agli occhi dalla commozione e confusione. Pensando al tempo stesso, cosa mai dirà alla cognata pettegola, zia Romilda? < Che confusione, Signor, Signor! >

< Grazie di cuore signora Duncan! Mamma Maria giusto? > si associò Jacopos stringendo la mano alla donna, in completa confusione. Poi d'istinto la donna l'attirò a sé abbracciandolo, mentre gli mormorava commossa: < Mi raccomando, è una brava figliola... Jacopos! > dandogli un bacio sulla guancia. Quel giovane le piaceva veramente tanto.

Mentre Caterina era tutta in frenesia e agitata per tutte quelle situazioni capitate assieme e alla fine provò a dire: < Non so cosa servirà al momento in mezzo a tutta sta confusione. Penso però, che dobbiamo far presto! Poi dovrai parlare con il comandante della nave Jacopos... Sarà poi d'accordo e accettare questa situazione a bordo? > borbottò confusa ma al tempo stessa felice.

< Non temere Caterina il comandante è mio padre Tommy Hobson! >

< Come? Non lo sapevo? Tu non me l'hai detto che eri il figlio del padrone di quella grande nave eh... > sbottò Caterina irritata.

< Scusami, ma non volevo che pensavi che ne approfittavo di te, perché sono il figlio del comandante e proprietario dello yacht **Caledonia**. Ecco! Solo per questo non te lo detto. Volevo che mi accettavi per quello che mai conosciuto, una semplice persona. Adesso vuoi ancora sposarmi, io sono sempre l'elicotterista di bordo? > mentre le dava un bacio sulla guancia e dietro la madre che spintonava la figlia a non fare storie, con tutto quello che c'era da pensare al momento. Alla fine Caterina rispose con un mezzo sorriso: < Per stavolta sei perdonato. Ma soltanto perché mi sono innamorata, ti amo Jacopos! > mormorò sulle labbra del giovane.

< Sarà meglio che andiamo per presentarti ai miei genitori e spiegare a loro la mia intenzione di maritarmi subito e disporre i preparativi al

caso. Forse spostare di un giorno la partenza? Il comandante mio padre saprà indicarmi la via migliore per risolvere tutti 'sti problemi che porterò a bordo. Ma capirà! Ne sono sicuro. Poi in fondo, non lo mai deluso e desidero però la sua approvazione. Sia ben chiaro! > confermò serio ma contento del buon risultato appena avuto con i futuri suoceri.

Mentre Papà Duncan commentava: < Ma, allora giovanotto avete ancora di districare le formalità e chiedere il permesso al padrone del vapore e se poi vi dirà che la donna scelta non è del rango giusto? Sarà un bel guaio? Ma dato, da quel che sembra, di presunti figli ancora non sono in arrivo e si può disdire il tutto, giusto? Da quel che sento giovanotto, appartenete all'alta società neozelandese e la povera gente come noi, non centra per niente ed è difficile farsi accettare, vero? > espose serio papà Duncan.

< Non tema Signor Duncan, mio padre è di tutt'altra pasta e si è creato e fatto da solo e comprende cosa vuol dire faticare per il lavoro e la famiglia. Perciò non ama le teste blasonate ma le persone sincere. Mi creda! Vedrà, tutto si sistemerà, sono sicuro! Dobbiamo proprio andare adesso Caterina! Dimenticavo e perdonami se ho fatto un gran pasticcio...> togliendo dalla tasca una piccola scatoletta, mentre l'apriva e diceva alla sua donna: < E' quello che ho trovato di meglio qui a Muggia, un anello di fidanzamento, spero ti piaccia. Vuoi ancora sposarmi Caterina!?! >

< Certamente e grazie Jacopos! Com'è bello! > mentre allungava la mano e il giovane le infilava l'anello al dito. < Grazie, grazie!... Guarda Maria... adesso mi sposo e non potrai più dire sono un maschiaccio e non penso a trovarmi un giovane e sposarmi. E' veramente una bella fiaba! >

< Benedetta figlia, speriamo che duri la bella fiaba scoppiata così dal nulla. Speriamo bene! Stanno capitando cose dell'altro mondo. Ma son felice per te Caterina! Su dai andate se dovete fare ancora tante cose? >

Papà Duncan, era tra il felice e l'arrabbiato per scoprire le cose sempre all'ultimo minuto. Ma poi visto la situazione esposta dai due folli giovani e quanto sembrava, ancora non era successo nulla da comprometterli. Perciò si adagiava nell'attesa degli eventi migliori. Capendo che il mondo andava veramente alla riversa e loro da semplici genitori dovevano adattarsi al progresso troppo sfrenato e talvolta sbagliato. < Cosa bisogna ancora vedere alla nostra età? Che il signore ce la mandi buona la provvidenza! > borbottò avanti papà Franco.

Capitolo Nono

Poi il tutto fu interrotto dall'arrivo del fratello Agostino, che entrava in casa e rimaneva di stucco e pensieroso, vedendo quella riunione familiare dove c'era qualcosa che non andava per il verso giusto, oltre uno signore sconosciuto in casa: < Buon giorno a tutti!... > provò a dire.

Prontamente Caterina col viso radioso che sprigionava la felicità fuori da ogni poro della sua pelle, si rivolgeva al fratello informandolo sugli avvenimenti capitati fortuitamente: < Agostino ti presento il mio fidanzato Jacopos Hobson... e se tutto va bene, ci sposiamo oggi! > espose decisa la ragazza come di sua abitudine prendere le situazioni tra le mani. *“Tutta so pare, da quel lato”*, pensò il fratello confuso. Poi e per un attimo Agostino non aveva ben afferrato la faccenda, ma per educazione stringeva la mano del biondo giovane. Pensando al tempo stesso, di non averlo mai visto e conosciuto al momento quel giovane dall'accento straniero e quella testa matta di Caterina dove l'aveva proprio pescato, quel distinto giovane dai modi educati? Mugugnò tra se disorientato e alla fine con sforzo provò a dire: < *El xè una fiaba?* Se mi spiegate la faccenda forse capirei anche io qualcosa di quello che sta succedendo?... Tu, ti vuoi sposare, tutto così di colpo Caterina? Per San Giulio! Ma da quando è nata 'sta storia? Sei per caso incinta sorella? > mentre guardava il giovane che prontamente rispondeva alla sua domanda: < Non temere non è incinta e non è successo niente tra noi! Ci siamo visti e conosciuta soltanto ieri sera per la prima volta e ci siamo innamorati tutte due a prima vista. Ma per circostanze inderogabili, oltre la rettitudine d'impegni già presi da tempo, non mi è possibile spostare le nozze. In verità non voglio spostare, ma sposare tua sorella e portarla via sulla mia nave... Ecco tutto qui! Adesso comprendi la nostra situazione.> provò a spiegare Jacopos.

< Hai perfettamente ragione! Ma come si fa per..per. il parroco, i preparativi e che so io? > espose Agostino dubbioso.

< Il comandante mio padre, ci unirà in matrimonio. Semplice! Invece, vorreste accettare il mio invito a venire tutti a bordo sul **Caledonia** e conoscere i miei genitori? Per me sarà un grande onore. Sono soltanto spiacente adesso per la fretta. Potreste anche pensare che potremmo ritornare qui a Muggia e spostare questi eventi di gioia ad un altro momento. Purtroppo abbiamo assunto impegni gravosi di stato e dobbiamo

portare a termine nei migliori dei modi certi problemi. Poi oltretutto non sapendo bene quali saranno i vari percorsi e luoghi che dobbiamo andare in navigazione e al momento non voglio rinunciare alla nostra unione. Sapendo che per certe questioni che mi porteranno lontano da Muggia dove occorrerà del tempo e io non voglio spostare il nostro matrimonio! Altro non posso dirvi adesso. Spero che comprendiate la mia voglia di sposare subito Caterina è la cosa più bella che l'uragano di ieri sera, mi ha svelato e fatto incontrare... Per ora posso solo ringraziarvi per il vostro affettuoso consenso.... Caterina dobbiamo proprio andare ora! > sollecitò Jacopos. Poi rivoltosi ai presenti. < Vi aspetto che veniate appena possibile a Porto San Rocco e salire sulla **Caledonia**, a conoscere i miei genitori. Sarete i ben accetti a bordo. > spiegò Jacopos emozionato.

Mentre Agostino rimasto senza parole, guardava i genitori che allargavano le braccia, in parte contenti per quella buriana appena scoppiata in casa loro. < Cose dell'altro mondo! > borbottava la mamma Maria stringendosi le mani a preghiera. Poi l'abbraccio di Caterina che tentava di farsi perdonare: < Maria, ora che ho trovato il ragazzo giusto non sei contenta? Poi non è che sia lontana la Nuova Zelanda e soltanto dall'altra parte del mondo! Basta che giri il mappamondo, la trovi subito. >

< Mi stai prendendo in giro Caterina? > sbottò mamma Maria.

Mentre guidava il suo furgone, Caterina stava ascoltando i suggerimenti di Jacopos, che parlava dei suoi famigliari: < Vedrai i miei genitori sono persone un po' all'antica, ma comprendono e accetteranno la mia richiesta. Piacerai a loro, come piaci a me. Parola mia Caterina! > spiegava tranquillo il giovane felice di ciò che stava per fare.

< Mah! Speriamo bene!? Ho un po' di paura incontrare dei signori che vivono in un paese assai lontano, dove senz'altro le usanze e modi sono assai diversi... Poi siete così ricchi sfondati! Accipicchia! >

< Non temere, tutto andrà più che bene e presto sarai mia moglie. E dopo sarà tutto diverso come signora Hobson... Caterina Hobson! >

< Accipicchia, che paura ho addosso! Oltretutto il dialogare con i tuoi, nel parlare l'inglese... sì, mi arrangio un poco... > borbottò confusa.

< Mia sorella Elisabetta t'insegnerà qualcosa che non sai e ti aiuterà... tranquilla! Non spaventarti Caterina... vedrai tutto bene! >

< Bene un bel niente, ho paura di sbagliare! Accipicchia! >

< Tranquilla Amore! > la rincuorò.

Capitolo Decimo

Caterina fermò il furgone nel parcheggio del porticciolo a Porto San Rocco, più a lato della banchina dove si trova ormeggiato il grosso panfilo “**Caledonia**”. Stavano per scendere dal furgone quando Jacopos notò qualcosa di diverso, dicendo alla sua donna: < Aspetta Caterina! C'è qualcosa che non va a bordo? Hai per caso un cannocchiale... >

Mentre Caterina prendeva dietro al sedile, in una tasca un piccolo cannocchiale e lo passava al compagno, intento a guardare attorno al panfilo e sembrava al momento tutto tranquillo, anzi, troppo, mentre lei gli domandava incuriosita: < Qualcosa non va Jacopos? >

< Perché ci sono quei finanzieri italiani appena saliti a bordo e quello là fermo davanti alla passerella? Qualcosa non quadra!?... > mormorò sotto voce. < Erano in sei quelli entrati dentro e qui fuori non c'è un'auto della Guardia di Finanza? E nemmeno una lancia militare accanto al molo? > commentò Caterina, su quello che aveva notato e si mise a curiosare meglio a sua volta e notò qualcosa che non era al posto giusto? Mentre Jacopos commentava dubbioso: < Non mi piace? C'è qualcosa che non va a bordo? > ma non sapeva bene cosa fosse quello che non quadrava.

Poi Caterina provò a dire: < Quelli non mi sembrano finanzieri di qui! Io di vista li conosco quasi tutti... Aspetta un po'! > mentre si prendeva il suo cellulare e fotografava quello vicino alla passerella che sembrava tranquillo, ma vigile dal modo che osservava tutt'attorno, mentre Jacopos fingeva di abbracciare Caterina da farsi notare oltre il parabrezza del furgone, dall'altra guardia apparsa sul dal ponte della nave e addocciava chiunque fosse lì attorno. Mentre Jacopos sussurrava a Caterina: < Spero di non sbagliarmi, ma temo che sia in corso un sequestro o rapina a bordo? Ieri al nostro arrivo, la polizia e la vostra finanza aveva già controllato ogni cosa e non sono le stesse persone quelle? Oltre quell'altro sul ponte che fa un po' il tonto, vedi ch'è armato... devo fare qualcosa? Mi sa che hanno già in mano i miei genitori e tutto l'equipaggio. Accidenti! E' tutto troppo tranquillo... Perdiana! > sbottò incavolato nel capire la difficoltà al momento, imprecaando: < Dovevo immaginarlo che eravamo seguiti e controllati da giorni... Appena dopo aver attraversato il Canale di Suez... Accidenti, accidenti! Che stupido sono stato!... > borbottò arrabbiato.

Mentre Caterina decisa, proponeva: < Telefono alla polizia? >

< Penso proprio di no! Se sono dei fanatici rapinatori e hanno fatto un piano ben preciso, alla fine ci scappa il morto? E' meglio non pensare al peggio. Speriamo bene che non succeda nulla al momento... Accidenti!! >

< Aspetta un momento Jacopos! Chiedo soltanto informazioni ad un funzionario che conosco. Un tenente della Guardia di Finanza, qui del posto. Comanda la tenenza... aspetta! > mentre digitava il numero e quasi subito ebbe risposta:< Pronto, tenente Manucci!.. Sono Caterina la surfista.. ricorda?.. Per cortesia tenente... Se le mando una foto sul suo cellulare, lei può vedere se sono uomini vostri, quelli fotografati qui a Porto San Rocco, Su quel grosso Yacht appena arrivato ieri?... Sì, quello... certamente!... ma al momento non deve dire nulla ai suoi colleghi, la prego!?... Se poi verrebbe qui in borghese a vedere mi sa, che stanno tentando un sequestro o altro a bordo?... Aspetti!... ecco! Guardi le foto..... Venga in borghese a fare un giro da cittadino curioso... E si renderà conto della situazione?... Lei sa più che bene, che non le racconterei frottole... Giusto! Poi oltretutto, ad evitare allarmismi inutili... L'aspetto sono qui col mio furgone assieme al figlio del padrone del panfilo che fingiamo di flirtate, per non insospettire i rapitori dal modo che hanno già preso il controllo della nave....Venga e si renderà conto e poi deciderà se dare l'allarme e cosa fare ad evitare spargimento di sangue.... Tenente! Mi creda, siamo in un bel guaio e io mi fido del suo fiuto... L'aspetto tenente, venga al più presto! > insisté Caterina assai nervosa.

Jacopos stava scrollando il capo, non era troppo sicuro se si poteva fidare, ed evitare danni maggiori. Mentre Caterina imperterrita alla disapprovazione di Jacopos, spiegava: < E' una persona fidata! > mentre faceva un'altra telefonata a casa: < Agostino! ..Per cortesia tardate a venire qui c'è un problema maggiore. ... Ti prego aspetta... ti richiamo io... Ti devo lasciare... Sì, sì... a dopo! > mentre Jacopos chiedeva: < E' di tuo fratello la muta... > prendendola in mano, mentre si spogliava deciso e si metteva la muta nera addosso. Spiegando: < Visto che siamo parcheggiati da questo lato lontano dalla banchina del panfilo, io potrei entrare in acqua senza essere visto e nuotare sott'acqua fino all'ancora di prua e salire da quel lato, forse potrei prenderli alla sprovvista? Avendo contato al momento sei persone estranee salite a bordo. Mi prendo anche questa tua pistola a razzo per salvataggio, può servire. Poi se viene quel tuo amico tenente della Guardia di Finanza potrai spiegare la faccenda. Sperando che non arrivino altri a sirene spiegate e allora va tutto a puttane... Intesi! Vado esco dal portellone posteriore e tu rimani qui a mostrarti a quello di sopra

che sta curiosando per bene in giro. A presto amore! > e di volata scivolò fuori dal furgone inosservato. Mentre Caterina mormorava dietro. < Mi raccomando Jacopos! Non voglio diventare vedova ancora prima di sposarmi... accidentaccio! > sbottò più che preoccupata.

Jacopos era entrato in mare inosservato e nuotando sott'acqua si portò fino alla catena dell'ancora di prua e piano piano, stava salendo sulla nave da quel lato. Caterina fremeva e sperava che tutto vada bene. La paura era più che presente, ma al momento non voleva pensarci al dopo e al peggio.

Appena dopo era arrivato il tenente Manucci e un altro signore in borghese camminando tranquillamente e chiacchierando tra loro. Poi alla fine vicino al furgone salutarono Caterina, che stava togliendo fuori dal furgone la tavola di windsurf a far credere che aveva altri problemi suoi e non si curava di quelli a bordo che la scrutavano tranquilli.

< Come va' Caterina! Sempre in movimento! Hai avuto problemi con il temporale dei ieri? > E più piano diceva alla ragazza: < Hai ragione Caterina quelli non sono nostri colleghi. Ho chiesto al comando a Trieste di una eventuale visita sulla nave neozelandese. Mah, mi hanno riferito che è tutto a posto e nessuno a mosso indagini o controlli al caso. I documenti della nave **Caledonia** sono in ordine, perciò c'è qualcos'altro che non pareggia?... Pertanto hai ragione stanno impadronendosi della nave quelli e per cosa?... Tu sia quanti sono a bordo? > chiese Manucci attendo, mentre confabulava con il collega che scherzava sui surfisti per confondere le apparenze. < Erano saliti in sei, più quello là fuori di guardia. > spiegò Caterina. Capendo che erano osservati e tenuti d'occhio, ma al momento si sentivano tranquilli quelli, immaginando che nessuno si era accorto della loro operazione in pieno svolgimento.

Mentre il tenente Manucci chiedeva ancora: < Mi avevi detto che c'era con te il figlio del comandante, vero? > guardandosi attorno.

< Hobson l'elicotterista di bordo, con la muta da surf di mio fratello, ha nuotato sott'acqua ed è salito un attimo prima, su per la catena dell'ancora e tenterà di sorprenderli da quel lato?... Speriamo bene che non lo vedano e non gli succeda nulla... Accipicchia! E proprio oggi dovevamo sposarci a bordo...> spiegò preoccupata Caterina.

< Cosa va dicendo Caterina?.. Matrimoni!?! > mentre il tenente telefonava ad avvisare i suoi uomini di tenersi pronti e circondare l'unico ingresso motorizzato al porto. < Tenente le spiegherò dopo... > borbottò Caterina, sforzandosi ad essere calma.

Mentre il tenente pensava a voce alta: < Avranno una macchina da qualche parte e dovrebbero uscire da quella parte a rapina conclusa? Altre vie di fuga non ci sono... > immaginò non troppo convinto.

E prontamente Caterina commentava: < Tenente! Non penso che sia una semplice rapina? Se sono saliti a bordo ... < ma si fermò di proseguire, ricordandosi di quello che aveva detto prima Jacopos che da giorni erano seguiti e avevano un incontro importante con un certo emiro a Palma di Maiorca e allora la faccenda era tutt'altra storia. Riprendendo a dire: < Ma se quelli si prendono la nave ed escono dal porto con gli ostaggi a bordo, non si potrà far nulla al momento, senza che qualcuno ci lasci le penne, per non dire ammazzati come cani. Ed è quello che succede spesso ai giorni nostri. Giusto tenente? > bisbigliò all'ufficiale la sua opinione.

< Già, ha ragione Caterina! Bisogna escogitare qualcos'altro? >

E prontamente Caterina, proponeva decisa: < Tenente saliamo a bordo come ospiti del comandante... Senz'altro, loro, i banditi non sanno se è vero il nostro invito e l'arrivo all'improvviso? > consigliò.

< Calma! Non stiamo a esagerare... almeno poi avranno altri ostaggi da barattare... Per ora, restiamo qui e vedremo come procede la situazione. Maresciallo Giordani avvisi i suoi uomini di tenersi pronti per un intervento mirato. > propose, mentre il tenente addocciava la situazione non troppo chiara, più che confusa al momento.

Caterina sempre in fibrillazione provava a dire ancora al tenente, più che consenziente alle sue uscite strampalate: < Tenente, può far venire qui le vostre pattuglie con un finto mandato per perquisire la nave e alla fine, noi come ospiti messi in disparte, per l'asciare ai vostri finanziari di socializzare con il nemico inserito con le vostre stesse uniformi. Come le sembra l'idea? Balorda, vero! Mi scusi ancora tenente Manucci... il mio modo d'intromettermi... Sono sicura tenente che lei, è la persona che ci si può fidare ad occhi chiusi... > propose Caterina sull'agitato. Mentre mille pensieri correavano nella sua mente, a immaginare che al suo uomo non capiti nulla di male. Altrimenti, sarebbero veramente la fine, come definizione appropriata: “*Sogni Infranti*”. Ahimè, non rimarrebbe proprio più nulla dopo... Immaginò tremante, ma al tempo stessa ottimista, come di sua abitudine pensare sempre avanti e al meglio.

Mentre il tenente rispondeva: < Va tutto bene Caterina! Le sue idee sono più che valide. Devo dar ragione a mia moglie che m'ha sempre detto che l'amica Caterina è una persona decisa senza tanti fronzoli in testa. Ma non lo dica proprio a nessuno che il tenente Manucci l'ascolta e approva! >

mentre faceva finta di controllare la resistenza della tavola di windsurf il tenente si portava dietro il furgone e faceva delle telefonate, con chiare spiegazioni ai subalterni, a preparare un veloce verbale da mettere in atto per un controllo approfondito al panfilo neozelandese, bloccato da funzionari estranei nelle loro mansioni e il tutto da verificare.

Tutto sembrava procedere per il meglio e in poco tempo erano arrivati due auto di pattuglie della Guardia di Finanza oltre altri militari nascosti e pronti ad entrare in azione se occorreva. Mentre il tenente e il maresciallo, controllavano accanto al furgone la situazione e dava le varie coordinate agli agenti arrivati per un controllo approfondito e avvicinandosi al falso collega di guardia alla passerella, confermavano la loro presenza in aiuto: < Collega, adesso finalmente, abbiamo il mandato di perquisire la nave, sembra che trasportino droga? Perciò, possiamo salire a bordo per un controllo accurato! Almeno possiamo prendere questi signori ricchi, con le mani nel sacco! > mentre quello di guardia muoveva il capo nel aver capito, ma teneva sempre la mano sulla fondina della pistola e spiegava titubante, ai veri colleghi, che doveva avvisare il suo ufficiale per quell'aiuto provvidenziale: < Vado ad avvisare il mio tenente, aspettate! > consigliando con un gesto della mano, di rimanere sulla banchina. Ma i militari quelli veri, ignorando l'avviso dicevano: < Puoi telefonargli, ecco il cellulare! > mentre quello scrollava la testa, salendo sulla passerella per entrare nella nave. Ma veniva seguito dai finanzieri e all'interno del panfilo, arrivati appena dentro e nascosti dalla vista degli altri banditi di sopra, i veri finanzieri bloccarono con decisione il finto militare, disarmandolo e mettendogli le manette, oltre un grosso cerotto sulla bocca ad evitare che urla e avvisi i compagni in combutta all'interno del panfilo sequestrato. Poi, prontamente i veri finanzieri salirono su in coperta e trovarono un altro che controllava i movimenti strani sul molo attorno alla nave, mentre il compare aveva già chiuso le paratie scorrevoli sulle vetrate del salone di poppa, entrando poi dentro. Perciò, guardando da quel lato, dalla parte del tenente e Caterina, non s'accorse di essere preso e bloccato con una pistola infilata decisamente in bocca ad evitare che gli sfugga via qualche urlo ed avvisare quelli all'interno.

E infine poi, mentre le vere Guardie della Finanza circondavano il salone dove le porte scorrevoli erano chiuse, a protezione delle ampie vetrate, per evitare che dal di fuori si veda qualcosa all'interno e cosa stavano preparando i pirati. Proprio dov'erano stati radunati buona parte dei

componenti della nave, compreso la famiglia del proprietario del **Caledonia**. Stipati in un angolo dell'ampio salone, che poteva essere diviso in due parti, da una vetrata blindata scorrevole, al momento aperta. I sequestrati tenuti sotto tiro da due finti finanzieri armati di mitra e decisi a tutto, dal modo che si muovevano baldanzosi a viso scoperto e non poteva essere certamente rassicurante la faccenda.

Per fortuna i sequestratori si erano sistemati di fronte alle vittime, dalla parte dell'ingresso, da avere tutto sotto tiro e controllo.

Il comandante del **Caledonia** chiedeva ai suoi di rimanere calmi e tranquilli e restare contro la parete da quella parte, mentre lui tentava di spostarsi piano e arrivare accanto al mobile per aver la possibilità di far scattare al momento buono, la chiusura rapida della porta vetrata blindata, che li avrebbe separati dai sequestratori di fronte. Quella parete scorrevole di vetro blindato era stata un'idea di suo figlio Jacopos, al caso di eventuali evenienze in viaggio per i mari infestata da pirati senza scrupoli. Perciò al momento poteva servire se il comandante poteva arrivare al pulsante di chiusura rapida e soltanto dopo per aprirla occorreva una forte carica esplosiva poteva infrangerla e farsi largo e sistemare i furbi proprietari?

Frattanto con decisione i veri militari, aprendo le porte scorrevoli di botto, da non dare il tempo di reagire ai criminali, trovandosi alle spalle gli agenti che gli puntavano addosso le armi. Erano rimasti troppo fiduciosi che nessuno gli avrebbe scoperti nel loro intento, pertanto i rapinatori, all'infuori dei compagni di cricca, quei componenti aggregati al rapimento potevano bussare ed entrare liberamente all'interno.

Perciò presi da due lati i militari bloccarono i sequestratori, mentre uno aveva sparato dei colpi ai componenti della nave là di fronte, ma per fortuna un attimo prima, all'entrata dei militari il comandante aveva azionato e bloccato rapidamente la porta blindata, da fermare le pallottole contro la vetrata blindata ed evitare spargimento di sangue inutile.

Capitolo Undicesimo

Appena dopo il primo impatto, videro spuntare da sotto coperta il giovane con tanto di muta nera addosso, da sorprendere i veri militari, fermati decisamente dal comandante: < Non sparate! Quello è soltanto mio figlio! > grido deciso. Era solamente Jacopos con la pistola razzi in mano che conduceva di sopra l'ultimo rapinatore, ch'era intento a dare ordini all'equipaggio, i motoristi di sotto di avviare i motori per uscire al più presto dal porto.

< Ecco qui, l'ultimo della banda! > sbottò Jacopos con un sorriso, consegnando l'ultimo criminale e messo assieme con gli altri sequestratori per bene già ammanettati e pronti per essere trasferiti in carcere. < Grazie per l'intervento! > espose Jacopos, con un sincero elogio ai militari che avevano fatto un minuzioso e veloce arrembaggio, salvando la situazione non per nulla piacevole. Da ricevere un sincero ringraziamento da parte dal comandante della nave il signor, Mr Tommy Hobson. < Thank you very much! Signori... Grazie! Grazie tante! > porgendo la mano a tutti.

Il tenente Manucci, rimasto sul molo a dirigere le operazioni da terra, riceveva dal cellulare la buona notizia dell'operazione riuscita senza danni e feriti, con la cattura dei presunti sequestratori. Comunicando subito a Caterina la bella notizia: < Ce l'hanno fatta! > sbottò euforico e assieme si avviavano verso la nave contenti dell'operazione riuscita senza danni, nel complimentarsi il tenente con i propri uomini all'esterno.

Caterina guardò con affetto l'ufficiale per il sincero gesto di solidarietà. Mentre i militari stavano già, portando fuori in manette i sequestratori per essere trasferiti al comando in attesa di un minuzioso interrogatorio sui fatti ancora oscuri. Mentre aspettavano l'arrivo dei superiori, dal comando centrale a Trieste. La presenza dei superiori era indispensabile dato la gravità dei fatti capitata in un porto della regione italiana e la delicata situazione sulla sicurezza internazionale. Nel voler capire meglio quella rapina eseguita con un ingenuo piano impostato a monte. Per fortuna sventata rapidamente l'atto di pirateria, dal distaccamento operativo di Muggia, coordinata in sordina dal comandante della tenenza, il tenente Manucci e dal maresciallo Giordani e i loro uomini ben addestrati.

Caterina contenta del risultato, ma altrettanto sempre vigile, consigliava al tenente al suo fianco preso un po' dell'euforia per l'esito positivo su quel sequestro, inspiegabile al momento: < Tenente Manucci sarà meglio che mandi la vostra vedetta, ferma al largo a seguire e fermare quella lancia appena sgusciata via dal bacino. Era ferma contro quella banchina prima... Lei non l'ha notato il motoscafo d'altura, vero? > borbottò avvicinandosi all'orecchio dell'ufficiale, impegnato nella confusione e alla fine chiedeva un po' sorpreso: < Quale motoscafo, Caterina? > chiese un po' distratto.

< Tenente! Quella là... lo vede laggiù, se la filano via velocemente? Sono senz'altro complici. Appena hanno visto arrivare i Vostri finanziari. Quelli veri con le auto in sordina, se la sono svignati decisi. Sono in quattro su quel motoscafo veloce. Fermarli, prima che sbarchino da qualche parte? Potrebbe mandare una pattuglia via terra, sul litorale verso Lazaretto ad evitare un veloce approdo e la fuga a piedi, dei quattro? Non le sembra giusto, poterli catturarli tutti in un colpo solo, io penso sia la cosa migliore, nel controllare chi sono? > consigliò lei più che tranquilla.

< Caterina, lei è una veggente! > mentre dava ordini di seguire con un'auto la statale verso il vecchio confine di San Bartolomeo e bloccare i fuggitivi in mare, nel chiamare la guardia marina e d'intercettare il natante sospetto per controlli approfonditi al caso.

Poi finalmente, all'uscita dalla nave era apparso Jacopos e appena messo piede sul molo, fece accorrere Caterina ad abbracciare festosa il suo uomo. Per Caterina in quel momento era la cosa più importante e bella che capitò, mentre dopo i baci, lo presentava con slancio: < Tenente lui e Jacopos Hobson il figlio del padrone di questa grossa barchetta... Lui il tenente Manucci il finanziere dalle mille risorse! > mentre loro si stringevano le mani cordialmente e prontamente Jacopos diceva con un sorriso riparatore: < Grazie tenente per aver ascoltato Caterina. Ci ha tolto da una brutta situazione, con il valido aiuto dei suoi uomini. >

< Al principio pensavo ad una burla.> rispose il tenente. < Ma poi ho capito che Caterina non è abituata a raccontare frottole e ho seguito le sue direttive, sempre fondate e precise. Non le sfugge proprio nulla... Brava, molto brava! > si congratulò Manucci. < Mi scusi signor Hobson, ma ho dovuto avvisare i miei superiori al comando a Trieste. Ecco sono arrivati! > mentre raggiungeva i gerarchi dai vari comandi, anche la polizia oltre il procuratore del capoluogo e la stampa al seguito, avvisata dai soliti ignoti per una buona pubblicità gratuita.

Più tardi, a bordo del panfilo “**Caledonia**”, si stava facendo un veloce riassunto sullo scampato sequestro e cattura dei criminali. Mentre i sequestrati si stavano riassetando un poco, la figlia Elisabetta era corsa nella sua cabina ancora tutta spaventata, accompagnata dal marconista che la sorreggeva nel rassicurarla. Il comandante Hobson stava spiegando ai presenti una possibile supposizione a quel tentativo di sequestro della sua nave e gli occupanti presi in ostaggio. Al suo fianco la moglie Adelaide orgogliosa del suo uomo, si era afferrata al suo braccio con affetto. Mentre il comandante ringraziando formalmente per il buon esito della situazione, con l'intervento rapido della Guardia di Finanza locale. < Hanno fatto un buon lavoro i suoi militari. Bravi ragazzi! > elogiò con fermezza il comandante del panfilo.

Frattanto i vari superiori delle varie forze dell'ordine arrivati sul posto, tentavano di assumere le varie direttive, sul problema accorso ad una nave straniera in un porto italiano. Perciò a quel punto il tenente Manucci vedendo la subdola intromissione dei suoi superiori e altri a prendersi buona parte degli allori gratuitamente. S'intromise spiegando apertamente che: < Scusate signori! Se non era per la perspicace intuizione della signorina Caterina. Non avremmo saputo nulla di questo tentativo di sequestro della nave. Solamente ad operazione compiuta dai malavitosi. Forse avremmo avuto sentore del fatto e soltanto dopo la partenza dello Yacht? > Perciò, con decisione sbottò: < Dobbiamo ringraziare la signorina qui presente... Caterina Duncan che ha intuito l'inghippo e si è prevenuta ad avvisarmi e prontamente sono intervenuto, assieme al maresciallo Giordani, capendo subito che non mentiva sui fatti in corso. Perciò grazie alla signoria abbiamo fatto un buon lavoro con i nostri commilitoni, sempre disposti a tutto. > tappando la bocca a tutti i pretendenti interessati. Perché il più dello volte, quando si trattava di ricevere onori e allori erano sempre tutti pronti a ricevere, invece quando capitavano soltanto rogne da sbrogliare, li lasciano volentieri ai subalterni a grattare l'inghippo capitato. Pertanto, nolente o no dovettero contro voglia congratularsi con la ragazza, che a quel punto a Caterina non le importava proprio nulla dei complimenti e ringraziamenti. Ciò che le interessava al momento, era il suo uomo uscito fuori sano e salvo.

Mentre Jacopos superando le varie chiacchiere, la presentava al padre con orgoglio: < Vi presento Caterina. La donna che intendo sposare! Papà Tommy e mamma Adelaide... lei è la mia fidanzata, Caterina Duncan! >

spiegò deciso da sorprendere tutti i presenti, costernati nel declassare al momento l'accaduto. Meravigliati i genitori osservavano quella graziosa signorina, elogiata dagli ufficiali radunati in coperta e adesso per la prima volta, sentivano il loro figlio primogenito che la presentava come la sua donna pronto a sposarla.

Perciò, dopo tutto quel trambusto il comandante si riprese subito, non avendo nulla da eccepire al riguardo di quella giovane donna, partecipe a bloccare i pirati al lavoro. Sembrava la donna giusta per quel figlio, che fino ad allora non aveva mai dato problemi di qualsivoglia.

< Piacere figliola! > formulò senza fronzoli il comandante Hobson e alla fine delle varie presentazioni, mamma Adelaide prese la ragazza sotto braccio e si scostò un poco dal gruppo dei signori un po' tutti stupiti da quei troppi eventi capitati tutti assieme. Nel chiedere incuriosita Adelaide alla giovane: < Scusa Caterina, se sono un po' curiosa come mamma!... Da quando conosci mio figlio? In Italia siamo arrivati solamente da cinque giorni. Eravamo prima a Venezia e soltanto ieri siamo arrivati qui? > mentre porgeva un cordiale sorriso, sebbene ancora agitata per quel rapido tentativo di sequestro, da non essere per nulla provata. La signora Adelaide era una donna di temperamento forte e combattiva e forse in quel poco che aveva sentito dire in quel momento, sulla giovane, di aver aiutato le forze dell'ordine a bloccare sul nascere quel sequestro. Pertanto, le andava a genio, quel comportamento della giovane straniera per lei e non per quella cittadina di Muggia, dal come si commentava. Poi dal come quell'ufficiale italiani conferivano a Caterina applausi a profusione, per l'aiuto dato a risolvere quel grave problema. Pertanto Adelaide, s'immaginava fosse una giovane coraggiosa e decisa e in fondo a tutto quel trambusto le piaceva e poteva accettarla come futura nuora. L'importante era che piaccia a suo figlio, quello era l'essenziale per un futuro di convivenza serena.

Dal canto suo Caterina a quella domanda sfiziosa non si scompose per niente, rispondendo tranquilla: < E' da ieri sera, erano all'incirca... le ore diciotto. Proprio nel bel mezzo del tornado, che ci conosciamo Signora! Ed è stato un colpo di fulmine per entrambi... Non del temporale il fulmine, ma dal cuore! Giusto Jacopos? > chiese Caterina al giovane che si stava avvicinando e confermando la sua risposta: < Sì, hai ragione Caterina! Mamma, è da ieri sera che mi sono innamorato e l'amo tanto e voglio sposarla subito... Eravamo venuti qui per fare le dovute presentazioni, ma questa faccenda e tentata rapina, ha interrotto il voluto incontro sereno con voi, miei cari... Come vedete ora ci riprovo. Intendo sposare la qui

presente Caterina Duncan. Chiaro a tutti! > espose decisamente felice.

< Be', complimenti! Perciò dovremo fare i preparativi, figlioli! > rispose Adelaide sorridendo. Capendo che quel figlio gli assomigliava più che bene, deciso e senza ripensamenti.

Poi il trillo del telefonino di Caterina interruppe la lieta novella, mentre lei rispondeva: < Sì!... Ah, sì! Avevi ragione Agostino mi sono scordata di telefonarvi... Come? Avete già sentito del tentato rapimento?... Però!... > mentre guardava Jacopos e spiegava al giovane: < E' Agostino... Posso dire di venire qui, ai miei? > mentre Jacopos affermava di sì. < Possono venire? Anzi, devono venire! Siamo tutti qui riuniti, in un grande minestrone di cose non volute, ma possiamo far posto agli eventi desiderati prima e lasciare in disparte e districare per bene le cose rognose dopo. Prima di tutto è il nostro futuro... > confermò Jacopos tranquillo ma deciso.

Mentre Caterina comunicava ai suoi: < Dai venite vi aspettiamo sulla banchina. > rivolgendosi poi al giovane: < Jacopos spero che non sia di disturbo ai tuoi, la presenza dei miei genitori per le presentazioni al caso? Se ci sono dei problemi... possiamo spostare il tutto ad altro momento? Oltretutto con questa storia balorda capitata al momento sbagliato... è più che giusto, che Voi sbrogliate la faccenda al più presto! > propose serena.

< Ma perché ti preoccupi così tanto, tesoro! Io non intendo cambiare nulla. Anzi, affrettare le nostre nozze, che sono la cosa più importante al momento. Qui siamo sulla nave di mio padre e non sul suolo italiano. Pertanto il capitano mio padre potrà sposarci appena arriveranno i tuoi parenti e a tutto il resto e il rapimento li lasciamo in disparte per un momento. Chiaro! Io voglio sposarti e non cambierò l'idea! > confermò.

Mentre una voce pacata alle spalle dei giovani, confermava tale richiesta: < Io come comandante sono felice di celebrare queste nozze. Non vedo perché si debba rimandare una inderogabile decisione di mio figlio, che mi ha sempre sostenuto un ogni circostanza e problema. Perciò non trovo nulla da obiettare alla sua decisione. Poi un matrimonio a bordo della **Caledonia** è di buon auspicio per tutti i componenti della nave. Ragazzi miei, vi faccio i miei più sinceri auguri e sarò orgoglioso di celebrare queste nozze. > espose orgoglioso davanti a tutti i presenti.

Con decisione il comandante della **Caledonia**, stava impartendo al proprio personale di bordo i preparativi per quell'evento e aveva pregato gli ufficiali italiani, sorpresi da tale atteggiamento deciso, accantonando il grave problema del sequestro. Mentre Hobson invitava i presenti se

volevano partecipare all'evento. Dato il trambusto ancora in corso, le nozze sarebbero state spostate alle ore ventuno di quella stessa sera. Nel posporre all'indomani gli eventuali verbali da redigere di quella brutta questione, per fortuna finita abbastanza bene al momento. Spiegando con serietà dovuta: < Purtroppo signori, per molti fattori inaspettatamente e capitati al momento inspiegabili, > il comandante Hobson stava spiegando sommariamente la sua posizione e quella visita a Porto San Rocco e non poteva purtroppo spostare oltre la partenza. Spiegando sommariamente senza dettagli, di un incontro segreto con un personaggio di rilievo che stava per saltare, con quell'arrembaggio di pirati. Quei criminali al momento venivano già interrogati nelle carceri di Trieste, sotto il più stretto controllo e silenzio stampa: < Signori! In questa mia visita nel Mediterraneo, diciamo come turista, ho un compito da svolgere e ciò che vi espongo è strettamente riservato e confidenziale, per non dire segreto. Certamente, tanto segreto non è stato se hanno seguito il nostro percorso e tentato d'impadronirsi della mia nave. Vuol dire che qualcuno già da giorni sapeva della mia missione importante e le varie tappe. Comunque la questione resti tra noi. L'importante al momento che riesca a raggiungere il porto di Maiorca il più presto possibile. E questa informazione dev'essere segreta, anche da parte vostra. Se la stampa o altri vengono a conoscenza di tale missione, vi è il pericolo di una guerra già pronta in estremo oriente. Vi prego signori, su questa sommaria informazione, che rimanga in questa stanza! Potrete spiegare alla stampa accampata fuori, che siamo arrivati qui per un matrimonio e quasi rapinati dei nostri beni. Purtroppo domani pomeriggio, dobbiamo lasciare questo porto. Spero di essermi spiegato al meglio... Se gli impegni gravosi non vi assillano troppo Signori, gradirei avervi ospiti al matrimonio di mio figlio, questa sera... Grazie Signori! Per la Vostra cortese attenzione e collaborazione, nell'averci tolto di dosso un peso. Grazie! > congedando con discrezione e salutando tutti con vigorose strette di mano che avveniva sul ponte della nave dal comandante Hobson.

< Grazie a lei comandante! Vedremo chi sarà disponibile a partecipare al Vostro lieto evento. > rispose il colonnello Verdone per tutti.

Prontamente Caterina ferma un po' in disparte, d'intrometteva nel dire decisa: < Colonnello, per cortesia gradirei avere come testimone il tenente Manucci! Non può mancare alle mie nozze? Era una damigella alle sue nozze....sua moglie Sabrina è la mia migliore amica... > espose più che seria Caterina all'ufficiale comandante.

< Certamente signorina, è l'ufficiale che ha organizzato questa operazione riuscita a dovere... Auguri signorina Duncan! > rispose il colonnello, porgendo la mano a saluto, per poi andare via seguito dai colleghi ufficiali. Mentre Manucci le lanciava un grato sorriso alla giovane. < Allora vengo con Sabrina! Vedrò di essere puntuale con tutto questo trambusto scoppiato proprio oggi... > si premurò a dire.

< Guai se non venite! Sabrina è la mia migliore amica... Mi raccomando non mancate! > rispose Caterina sorridendo.

All'uscita degli ufficiali comandanti, della Guardia di Finanza dal panfilo, molti giornalisti all'esterno chiedevano d'intervistare qualcuno e sapere qualcosa in più, sui fatti accaduti. Anche la televisione locale era intervenuta per riprendere e mostrare poi al telegiornale della sera, lo sventato tentativo di sequestrare il panfilo neozelandese.

Per fortuna il tenente Manucci, di sua iniziativa aveva rilasciato una piccola intervista a raccontare un po' di fregnacce e sviare via l'interesse alla vera faccenda, abbastanza misteriosa, dicendo: < Quanto sembra sono degli esperti rapinatori stranieri. Pirati arrivati clandestinamente via terra. Per quello che sappiamo al momento. Immaginiamo che indossando le nostre uniformi, erano intenzionati a rapinare i proprietari del “**Caledonia**” impegnati e distratti per il prossimo matrimonio a bordo e fuggire via con la refurtiva. Ma il nostro intervento mirato, sospettando su qualcosa che non andava. Pertanto stavamo sorvegliando la nave già all'arrivo qui in porto, svolgendo controlli approfonditi e fuori dalle normali procedure portuali e li abbiamo bloccati e presi sul fatto e arrestati tutti quanti. Pertanto signori cronisti della stampa, al momento non possiamo dire altro è tutto qui, signori. > espose saggiamente il tenente ad accontentare un po' tutti i curiosi. Il colonnello Verdone, si era soffermato ad ascoltare il subalterno e si congratulò poi, per la buona esposizione nel tappare la bocca un po' a tutti, nel dire proprio un bel niente di preciso: < Bravo tenente! Giusta l'osservazione al riguardo del matrimonio. Ne parleremo domani nel mio ufficio, l'aspetto! > montando in auto e via verso Trieste, seguito dalle altre auto del seguito.

Capitolo Dodicesimo

Tutto era ormai pronto per il lieto avvenimento, nel grande salone a poppa della **Caledonia**, i componenti dell'equipaggio si davano da fare a preparare un veloce rinfresco da offrire agli ospiti per allietare l'evento.

Un paio d'ora prima i genitori di Caterina erano riusciti a salire a bordo della nave, con tutto quel trambusto tra giornalisti e telecamere piazzate sul molo attorno al panfilo, nel tentativo di riprendere e intervistare i proprietari della nave, almeno qualcuno del personale di bordo.

Le presentazioni tra le varie famiglie erano state di buon auspicio, per la simpatia reciproca acquisita, sebbene i dialoghi erano un po' difficili per accordare le lingue delle varie nazioni. Pertanto i gesti assumevano l'importanza più del dialogo al momento.

La signora Adelaide e Maria con l'aiuto del giovane marconista Link di bordo, traduceva le loro opinioni, rimaste ancora entrambe sorprese, per quell'affrettata decisione dei due prossimi sposi, da confondere un po' le idee a tutti. Mentre Adelaide chiedeva alla signora Maria Soncin Duncan emozionata: < *Mrs* Maria, lei sa qualcosa di questo affrettato matrimonio? Non è per caso in attesa sua figlia? Senz'altro non da mio figlio Jacopos? Non si offenda per la mia domanda curiosa. Dato che soltanto ieri siamo arrivati qui a Muggia e non penso che i due ragazzi si sino incontrati da un'altra parte, mi sembra impossibile, capisce? > il tutto tradotto dal marconista di bordo che faceva difficoltà a chiedere certe opinioni e spiegazioni. La signora Duncan non si meravigliò per la richiesta, che a sua volta l'aveva già fatta ai due giovani al mattino. Alla fine rispose rassegnata, dicendo: < E' la stessa cosa che ho chiesto questa mattina a mia figlia Caterina e suo figlio Jacopos. Mi hanno assicurato che non c'è mai stato nulla tra loro due e Caterina è ancora vergine! In verità, mi era ormai rassegnata all'idea di immaginare Caterina disinteressata ai giovani. Io la ritenevo un vero maschiaccio e non pensavo minimamente di un rapido cambiamento così drastico e veloce! Senza una amicizia seria con un giovane della sua età. Nessuna esperienza, per quello che ne so io... Mi comprende Signora Adelaide? > confessò Maria.

< Ha perfettamente ragione *mrs*. In verità a pensarci bene, Caterina mi aveva già detto qualcosa prima... Adesso ricordo! Si erano incontrati soltanto ieri sera in mezzo al temporale... mi pareva di non aver capito male al momento. Ecco è tutto così strano? Trovarsi all'improvviso, in

mezzo ai banditi che in verità sono ancora un po' rintronata e spaventata... Sebbene non voglia dimostrare a mio marito che mi sono presa una tale paura... nel trovarmi con le armi puntate contro! Meno male che Caterina da quel che ho capito ha avvisato le forze dell'ordine italiane, e per fortuna è tutto finito bene e in fretta. Mi scusi l'indiscrezione *mrs* Maria... Le mamme sono sempre un po' apprensive... Poi il volersi sposare subito... Tutto suo padre, testardo come un mulo! Ma so per certo che se ha scelto Caterina vuol dire che si sono innamorati proprio tanto... E mi piace avere una nuora grintosa senza fronzoli in testa. > espose decisa Adelaide.

< A chi lo dice! Quando questa mattina mi hanno detto di volersi sposare mi è venuto un colpo, per la gioia da un lato e la preoccupazione dall'altra, immaginando che era successo un bel pasticcio tra loro! E in questo momento non sappiamo proprio cosa dire e fare io e mio marito? Mia figlia Caterina che sposa un nobile signore da così lontano. Roba da non credersi! Oltretutto non sappiamo come poter contribuire alle spese di queste affrettate nozze. Sono molto confusa signora Adelaide, mi creda! > confidò sottomessa mamma Maria.

< *Mrs* Maria, sono anche io abbastanza confusa e non pensi al danaro, mio marito Tommy sistemerà ogni cosa... L'importante che i ragazzi siano felici questo è l'essenziale. So per certo che quando Jacopos prende una decisione non ha nessun ripensamento. Parola di mamma! >

< Meno male che almeno lei mi capisce! > perorò mamma Maria.

Mentre dall'altro lato nell'ampio salone, il comandante Hobson e il futuro consuocero Franco Duncan, stavano dialogando più che bene a segni e un bicchiere di spumante in mano a festeggiare il prossimo evento tra poche ore. Aiutati nei dialoghi da Agostino e la sua ragazza Cristina che l'inglese lo sapevano discretamente bene, nell'aiutare papà Duncan ad esprimersi, davanti a quell'aristocratico comandante pieno di miliardi, che non faceva per nulla pesare la differenza di potere economico, anzi sembrava di dialogare col buon fabbro vicino di casa.

Caterina e Jacopos di sopra in coperta, stavano conversando con la sorella minore Elisabetta, felice di conoscere la futura cognata e curiosa di sapere come si erano conosciuti in così breve tempo, chiedendo un po' intimorita per la domanda: < Veramente vi siete incontrati per la prima volta ieri sera? Eravate là in mezzo a quei violenti vortici d'aria, di quella tromba d'aria, che imperversava e in verità io ero preoccupata per te, Jacopos che avevi deciso di andare a fare del footing e non tornavi più. Io non ho detto nulla a papà quando ti cercava per controllare e rinforzare gli ormeggi

investito dal temporale... Poi per fortuna sei tornato, con altri panni addosso, ma io non ti ho chiesto nulla... In verità ho pensato ad un sacco di cose? E questa mattina ti sei messo ben in ordine e sei sceso dalla nave fischiettando e a quel punto ho capito che avevi trovato qualche ragazza per dialogare poche ore prima della partenza. Poi oggi è successo quello che non doveva capitare... Menomale ch'è finito tutto bene e ora già ti sposi fratellone mio! Su ditemi qualcosa? > mettendogli le braccia al collo felice per il fratello e alla fine rivolta alla futura cognata, sbottò più che euforica: < Scusa il mio comportamento, non riesco proprio a tenere la bocca chiusa, come al solito. Caterina, tu mi piaci molto! Assomigli molto a mamma come carattere, decisa fino in fondo. > mentre aspettava che dicano qualcosa. Poi Caterina provò a dire: < Vedi Elisabetta... proprio per caso, mentre il temporale imperversava ho visto lui che correva colpito dalla grandine e lo fatto salire sul mio furgone a ripararsi e... e' stato veramente un colpo di fulmine! In verità, con la sua presenza davanti fradicio d'acqua,, già sognavo l'impossibile ad occhi aperti, pensando che Jacopos fosse immaginariamente un principe azzurro arrivato proprio per me. E in verità, proprio così è stato... Giusto Jacopos! > pronunciava quelle parole mentre guardava felice il suo uomo che confermava la stessa situazione: < Sì! È stata un lampo di folgore a trafiggermi il cuore, appena lo vista e ho capito che non potevo lasciarla sfuggire via... Mi sono innamorato all'istante e non lo nego, di essere felice di tale magia... Ecco sorellina, ora sai che quando il cuore batte in dismisura è il momento di aprire gli occhi e dire una parola sola. Amore! > alzando al sua donna per baciarla educatamente, nel continuare a dire. < Sarà meglio prepararci per il nostro evento Caterina. Raggiungiamo gli altri in salone. In verità ho premura. Anzi molta! >

< A chi lo dici! Vorrei fosse già domani per evitare che continui a tremarmi le gambe per la paura e premura... Accidentaccio! >

Erano tutti riuniti nel grande salone. Gli sposi di fronte al comandante in attesa delle faticose parole: “*Uniti nel sacro vincolo del matrimonio*”. < Adesso lo sposo può baciare la sposa! > dichiarò il comandante.

Poi, abbracci e baci a profusione con tutti, a congratularsi per quella felice unione appena fatta. Con l'immane benedizione del comandante in prima persona, ad esprimersi più che felice: < Che il percorso appena intrapreso figlioli, sia il più a lungo possibile con la benedizione del Signore! Evviva gli sposi!! > esultò il comandante Tommy Hobson.

Capitolo Tredicesimo

Il **Caledonia** stava lasciando Porto San Rocco, salutata da tutti amici e parenti commossi, ammassati sul molo. Molte braccia alzate per l'ultimo saluto, mentre la nave si allontanava silenziosa. Caterina sul ponte di coperta assieme al marito, gesticolava negli ultimi saluti ai parenti rimasti sul molo e nemmeno dirlo, mamma Maria in lacrime per il distacco e la partenza così troppo repentina. Persino il burbero marito aveva gli occhi rossi, alzando la mano senza troppe smancerie, Agostino e Cristina si sbracciavano a salutare gli sposi in partenza. Dall'alto del ponte della nave buona parte del personale di bordo, quelli non in servizio addetti alle manovre salutavano composti. Tutta la famiglia Hobson erano allineata contro il parapetto per l'ultimo saluto a tutti i componenti della cittadina di Muggia. Mentre il panfilo stava uscendo dal porto, Caterina si ruotava al dito l'anello nuziale, nel farle ricordare l'ultima avventura della giornata capitata la sera prima, negli ultimi preparativi per le sue nozze, s'accorsero di una dimenticanza. Costringendo suo fratello Agostino nel fargli fare una scarpinata fino a Muggia a casa dell'amico Gino, un orafo affermato nella cittadina, pregandolo di ritornare in negozio ha prendere delle fedie nuziali, da tutti dimenticate per la fretta ai preparativi. Mentre le sfuggiva via un sorriso comprensivo, per quell'avventura fatta di molte congetture capitata a tutti in quel giorno, di troppi avvenimenti brutti e belli messi assieme.

Man mano che la nave si allontanava, Caterina aveva un piccolo magone in gola, da precluderle la parola, soltanto la presenza del marito al fianco la rinfrancava. Poi alla vista di Punta Olmi e appena dopo Punta Sottile Caterina si rianimò mentre annusava il leggero vento di ponente a rammentarle le sue strambate e virate su quel mare familiare, dove pochi suoi gregari si stavano rincorrendo in quel momento, sulle onde appena segnate da piccole increspature. Caterina pensava che con quel vento occorreva una vela da sette metri per veleggiare su una tavola di una ottantina di litri per stare a galla e navigare. Poi la voce del marito la distolse da quei reconditi pensieri marinareschi, nel chiedere: < Stai pensando ai ragazzi laggiù che strambano e magari una strambata e virata la faresti. Vero? > le chiese, appoggiandosi al parapetto della nave, con un sorriso fanciullesco. < Sì, si potrebbe fare! Ma gradirei un vento un po' più

sostenuto da poter fare qualche capriola birichina senza pretese, la farei. >

< Pretendi sempre il massimo, moglie mia! > rispose con fare serio.

< Però! Moglie mia... mi piace come lo dici Jacopos! Ricordo bene che stanotte nella tua camera me l'hai detto... Sei un tesoro moglie mia e ti desidero immensamente! Offrendomi ancora dello spumante da bere, già troppo sazia. Per non dire... > rimarcò quella frase sorridendo felice.

< Ma non mi hai permesso di finire di parlare, coprendomi di baci da farmi scordare ogni cosa e pensiero, amore!.. Ti amo tanto Caterina! >

< Perché pensi forse, che non ti ami anche io? Se non ti amavo non ti avrei sposato. Poi, per giunta, così di fretta... Quanto ti voglio bene, Marito mio! > rispose Caterina più che mai felice.

Alla fine distolti dal suono ripetuto della sirena, della vedetta della Guardia di Finanza che li salutava e s'allontanava da loro, dopo averli scortati e giunti in mare aperto, ormai in acque internazionali.

Il cuoco di bordo Thomak, un discendente degli aborigeni neozelandese, salito in coperta avvisava i colombi intenti a tubare, seduti a poppa della nave, mentre stavano osservando la lunga scia schiumosa che il **Caledonia** si lasciava dietro e brillava al chiarore della luna che s'alzava verso il cielo da una buona ora. Comunicava Thomak, che la cena era pronta in veranda sul ponte più alto, con la famiglia Hobson al completo e i commensali, composti da buona parte degli ufficiali e personale di bordo fuori servizio al momento. In un clima ancora festoso e sereno, qual'era il concetto di una educata famiglia allargata e socievole. Con a capotavola il comandante come un buon padre di famiglia attorniato dalla prole numerosa.

Caterina era rimasta entusiasta per la bella e socievole accoglienza, nel trovarsi a suo agio nel discorrere su ogni cosa. Jacopos al suo fianco non faceva altro che elogiare la provvidenza di quel tornado per avergli fatto incontrare l'altra metà designata dal destino, l'anima gemella. Raccontando a tutti la predizione del sciamano maoni che avrebbe trovato la sua donna assai lontano: < Ed era vero. Qui a Muggia lo trovata e ne sono felice! >

Caterina sorrise per dire poi: < In verità appena Jacopos ha messo piede sul mio camper ho avuto un tonfo al cuore e all'istante ho capito ch'era l'uomo piovuto dal cielo per me. Ed è stato così. Grazie amore! > con battiti di mani dai presenti che si allietavano per gli sposi novelli.

Poi tra un discorso e un altro Caterina aveva notato che la cognatina Elisabetta stava flirtando con il bel marconista di bordo, il giovane Link le faceva un'educata corte, mentre raccontava ai presenti avvenimenti del suo

paese d'origine, le isole Hawai. Link era anch'egli amante del surf e subito si innescò un discorso di onde alte e tavole da surf appropriate al caso, da coinvolgere buona parte dei commensali partecipi a quella bella cena strettamente familiare.

Era ormai notte inoltrata, quando decisero tra saluti e ultimi baci, di ritirarono nei propri alloggi. Quasi tutti. All'infuori di chi prendeva servizio a quell'ora ai posti di comando e il silenzio si impadronì della nave, dove soltanto il leggero rullare e il soffuso rumore dei motori si percepiva a bordo dello yacht nel pieno della navigazione notturna in Adriatico.

Caterina appena la porta della loro piccola suite si chiuse alle spalle, si girò a baciare il suo adorato sposo, mentre lui in silenzio le sussurrò un po' trepidante dall'emozione: < Moglie mia vogliamo riprendere il discorso fermato ha metà strada l'altra mattina, ricordi? Tesoro, io sono stufo di arzigogolarmi le meningi per il troppo desiderio che ho di te in questo momento, amore! > si spiegò meglio, mentre si svestiva di fretta e lei rispondeva tranquilla: < Guarda che la colpa non è stata mia! Tu hai voluto restare a festeggiare il matrimonio e chiacchierare, oltre al bere con tutti, io compresa. E alla fine stanchi e un po' ubriachi ci siamo addormentati di grosso. Giusto? Perciò non reclamare adesso se abbiamo saltato una notte di follia... Forse è stato meglio così. Almeno ora più coscienti potremo assaporare meglio le meraviglie della vita che sarà vissuta a due in avvenire. Ho ragione tesoro mio! > lo motteggiò Caterina sorridendo felice mentre gli accarezzava il petto nudo del marito, rimasto fermo ad ascoltarla, mentre il suo corpo era tutto tremante dal desiderio.

< Ti prego moglie mia, non dirlo a nessuno che abbiamo fatto la prima notte in bianco a dormire stanchi morti... Per non dire ubriachi. Accidenti! Comunque, io ti amo tanto e ti desidero e questa notte sarà una notte piena di lussuriosa follia, il desiderio di te, è tanto, troppo! > mentre se la stringeva a se con infinito amore. Caterina si sentiva in paradiso dalla gioia. Poi tutto cambiò radicalmente da trovarsi seduti a terra e baciarsi avidamente e sentirsi rapiti dalla lussuria più sfrenata, per la felicità scoppiata così preponderantemente e l'amore li unì in un'unica cosa sola. Correivano i baci sulla loro epidermide piena di desiderio e amore, nel dare e ricevere le carezze che percorrevano ogni centimetro dei loro corpi assetati e accaldati dal desiderio infuocato che ardeva in loro. La felicità li aveva rapiti nell'estasi dell'amore e oblio da scordare ogni pensiero e cosa. Poi la stanchezza li avvolse soffusamente e si addormentarono stretti l'un altro più che mai felici e ritrovati pienamente.

Capitolo Quattordicesimo

Il panfilo procedeva abbastanza spedito con le sue trenta miglia di crociera, il mare era calmo e tranquillo, la luna in cielo rischiareva il percorso indicato dal radar di bordo. Avevano molte miglia ancora da fare per l'incontro prestabilito, i motori giravano a tre quarti di forza, per avere una buona andatura e arrivare presto all'approdo designato e per prudenza ormai spostato altrove. Come prevedeva l'ordine in caso di emergenza.

Il capo nostromo Alex quella notte, era lui al timone, un uomo dall'aspetto un po' burbero, ma inflessibile e fedele al comandante che da molti anni si accompagnavano a navigare in ogni mare, con la serietà voluta, in special modo a quel bilioso incarico assegnato del governo neozelandese era di priorità assoluta la correttezza e segretezza. Alex pensava che anche nel suo governo c'era sempre qualche spia fuori posto, se già sapevano dove andavano per il Mediterraneo e non certo in gita turistica? < Per le mie statue! > sbottò. Mentre il marconista Link gli chiedeva: < Cos'è che non va Capo? >

< E' soltanto una mia suggestione, ma c'è nell'aria qualcosa... che non va... o è la cena che m'è rimasta sullo stomaco? > borbottò.

< Strano Capo! Lei digerisce anche i sassi... > ma non ottenne risposta, perciò si mise a controllare il radar che ispezionava il mare di fronte, nel segnalare al capo Alex, delle secche e scogli a manca.

Era ormai l'alba e stavano per giungere presso le isole di Sulac e sfiorare l'isolotto montuoso di Bonaca e gli scogli di Galijula, appartenenti allo stato della Croazia, che s'intravedeva in lontananza il profilo della costa. Quando il nostromo Alex perlustrando col cannocchiale il mare di fronte e guardando verso il mare aperto, a una ventina di miglia più avanti dal panfilo, s'accorse d'intravedevano due pescherecci a una distanza di tre miglia circa l'uno dall'altro, da immaginare che il **Caledonia** avrebbe dovuto passare tra loro, mantenendo quella rotta. A quel punto, l'ufficiale al timone borbottò: < Link sul radar ti segna qualche nave o altro? >

< Mi segna due piccole imbarcazioni... forse pescherecci! >

Alex non rispose, ma chiamò con l'interfono Jacopos, che arrivò velocemente il sala comando a piedi nudi e con addosso i soli box, infilati

velocemente, chiedendo sul preoccupato, sapendo bene che Il capo Alex, non l'avrebbe disturbato per nulla. Ed era anche pronto a mandare Link a svegliarlo per bene se non sentiva l'interfono: < Problemi capo Alex? > chiedeva, mentre si riassetava i biondi capelli e si sfregava gli occhi ancora addormentati.

< Guarda laggiù! > porgendo il cannocchiale. < Non ti sembra che quei pescherecci aspettino proprio noi? Supponiamo... è solo una mia supposizione, ma dopo l'assalto improvviso di ieri, io non mi fido più di niente. Vogliono senz'altro che entriamo tra i due pescherecci e passiamo al centro, da essere presi tra due fuochi?... Non mi sembra che peschino quelli? Mi sa che aspettano proprio noi... Cosa ne pensi Jacopos? Dobbiamo avvisare tuo padre? > chiese Alex preoccupato, mentre Jacopos scrutava l'orizzonte alle prime luci dell'alba: < Ferma i motori Alex! Rimaniamo a questa distanza, mentre io preparo l'elicottero e farò un ampio giro radente al mare, da sembrare un natante sui loro radar e vedere un po' da vicino cosa fanno? Link per cortesia sveglia mio padre! Non usare l'interfono da spaventare la mamma, già provata in questi giorni... > spiegò Jacopos, senza voltarsi.

< Non occorre ragazzi! > era la voce del comandante, che al ridurre al minimo i motori aveva intuito che qualcosa non andava. < Cosa succede la fuori? > chiese con il suo solito modo tranquillo, senza allarmismi. Mentre Jacopos commentava col padre: < Mi vesto e vado a vedere con un giro d'ispezione. Non mi fido di quei pescatori che non pescano... Guarda un po'? Mi sa che quelli hanno messo una grossa rete da pesca di profondità agganciata alle due estremità ai pescherecci, si vede le cime agganciate ai pescherecci. E in questo modo si incastrerebbero nelle nostre eliche da bloccarci e a quel punto poterci trascinare dove vogliono... Senz'altro, è un bel modo per fermarci e catturarci tutti, senza poterci muovere più... Accidenti! > commentò mentre continuava a guardare col cannocchiale in lontananza. Mentre il capo Alex lo guardava con un mezzo sorriso di approvazione. Poi il comandante con decisione approvò l'idea del figlio, capendo che se così fosse erano veramente in un bel guaio, nel dire: < Hai ragione Jacopos, quelli ci aspettano al varco. Dobbiamo aggirarli! > ordinò convinto. Mentre Link commentava: < Avviso una vedetta della Marina Italiana, l'ho rilevata con il radar ha sessanta miglia, senz'altro sta pattugliando la costa italiana? > spiegò il marconista. Mentre il comandante spiegava: < Occorrerebbe troppo tempo per venire? Che vada pure a trenta trentacinque nodi, occorre al minimo un ora e quaranta

all'incirca? Troppo tardi per aiutarci... poi s'è possibile evitiamo di coinvolgere altre unità, con troppe spiegazioni dopo? Oltretutto con la stampa italiana sempre pronta per spettegolare e può provocare danni maggiori... > espose il comandante, corrucchiando la fronte e riprendendo a dire: < Dobbiamo aggirarli portandoci verso la costa italiana, cosa ne pensate? > domandò pensieroso. Mentre Jacopos sbottò spiegando: < Non è possibile! > contrastando all'idea: < Provate a guardare anche voi. C'è una lancia oltre il peschereccio di dritta e appena ci muoviamo, quelli capiscono che cerchiamo di aggirarli e ci spediscono un bel missile... senza catturarci... Accidenti! Lo vedete? S'intravede solo la prua, ma è ben armato... senz'altro! > borbottò Jacopos infuriato per quelle nuove avvisaglie di incontri spiacevoli.

< Già hai ragione figliolo! Quelli ci vogliono vivi, ma se scappiamo ci spediscono all'inferno? > confermò il comandante, grattandosi il capo a spostare di lato i capelli grigi. Poi il nostromo Alex provò a dire: < Mah, se noi, mettiamo in uso quel tuo marchingegno, > indicando Jacopos l'inventore: < Quelle slitte idrauliche? Quelle che basta che preme quel pulsante automatico laggiù e si abbassano. Quelle che hai inventato e fatto piazzare sotto lo scafo a riparare le eliche dalle alghe e altro, pezzi di relitti galleggianti in mare che potevamo per caso trovare in acque basse. Dato il nostro viaggio segreto che non è più tale adesso. Forse possono deviare le reti che si potrebbero impigliare nelle eliche? Mi capite cosa voglio dire? Se a pochi metri fermiamo le macchine, non ci sarà il risucchio del vortice prodotto dalle nostre eliche e magari scivoleremo via sopra alla rete, con la sola forza d'inerzia, avendo spinto prima al massimo il **Caledonia**. Giusto! E più avanti riavviare i motori e via... Cosa ne pensate? > chiese Alex e prontamente Link diceva: < Poi se apriamo quelle due casse diplomatiche che abbiamo messo nella stiva e adoperiamo quei due lanciarazzi nascosti dentro, Possiamo affondare la lancia d'assalto dei terroristi se occorre? >

< Come fai a sapere cosa contengono dentro quelle casse diplomatiche da consegnare al corpo diplomatico all'incontro con il panfilo Saudita a Gàvdos, nell'isola di Karave? > chiese Jacopos al giovane amico.

< Ho fatto una scansione all'imbarco. Mi piace sempre sapere cosa ho sotto il sedere quando viaggio. E dato che non era una bomba, ma soltanto dei lanciarazzi. Perciò da soli non fanno male dove stanno... Mi capite? >

< Però, l'idea non è male! Se dobbiamo salvarci la pelle, purtroppo dobbiamo annientare il nemico, e penso che hanno le armi pesanti soltanto sulla lancia, pronta ad eclissarsi alla vista di qualche vedetta, italiana o

croata, per controlli. > convalidò Jacopos, aspettando il consenso del comandante più che mai pensieroso.

Alla fine il comandante Hobson provò a dire: < Avete ragioni ragazzi! Dobbiamo aspettarci il peggio e difenderci se occorre. Poi se non se ne accorgono li prenderemo un po' alla sprovvista, con un piccolo vantaggio, saremo pronti ad aprire il fuoco un momento prima di loro e la sorpresa è l'essenziale in guerra. Accidenti! In verità ho sbagliato ad ascoltare il primo ministro e intraprendere questo viaggio umanitario, che di umanità ne ha ben poca. Ma tralasciamo perdersi dietro i se! Adesso sarà meglio mettere in moto la vostra idea e tenerci pronti. Non serve andare con l'elicottero a fare un giro di perlustrazione. Col pericolo di prendersi un bel razzo nel didietro. Comprendete la situazione ragazzi? Allora diamoci da fare, nel preparare tutte quante le persone a bordo ad essere pronti all'evenienza. Mettere al massimo i motori e avanti tutta! Con i nostri quarantadue nodi, sfonderemo ogni barriera. Esegua nostromo Alex! > ordinò deciso il comandante Hobson e rivolto al figlio in mutande lo sollecitò: < Mettiti qualcosa addosso e andare nella stiva a prendere quei lanciamissili, speriamo che ci sia anche le munizioni? Poi io penso che vi dovere mettere uno per parte dietro il parapetto di poppa e aspettare che ci attacchino... d'accordo! Ora andate e prepariamoci. Alex procedi al momento tranquillo da far pensare che non immaginiamo nulle e poi vedremo su cosa intendono fare quei quattro farabutti... > sbottò Hobson mentre guardava con il cannocchiale il nemico la difronte.

Jacopos era tornato in camera sua per vestirsi un poco e prontamente Caterina, l'interrogava: < Si stanno preparando ad attaccarci la cavalleria avversaria, vero Jacopos? > chiese lei, alzandosi decisa dal letto e si vestiva con i suoi jeans che si era portato dietro, si sentiva più libera e pronta ad ogni evenienza. Mentre Jacopos le spiegava: < Dovreste voi donne andare giù in cambusa è il posto un po più sicuro dalle armi leggere... Se poi adoperano dei bazooka sarà tutt'altra cosa, che è meglio non pensare al peggio. Per cortesia, avvisa la mamma e Elisabetta e andate di sotto... oltre gli altri membri che non servono di sopra, soltanto fare da bersaglio al nemico. Avvisate invece Thomak il cuoco che occorre la sua presenza su in plancia. Papà avrà bisogno di lui! Ciao!... Non dai un bacio ai combattenti che vanno in guerra, amore! > mugugnò Jacopos.

Caterina l'abbracciò con fervore, bisbigliando: < Mi raccomando non fare l'eroe... ma non lasciarti fregare dall'invisibile nemico. Ti amo! >

Capitolo Quindicesimo

Tutto era ormai pronto a bordo del **Caledonia**, ognuno era al proprio posto di combattimento. Il cuoco Thomak salito in plancia portandosi un paio di pistole e un vecchio suo fucile Garant M1, compagno fedele dell'ultima guerra. Il capo Alex al timone procedeva a 15 nodi per non dare sospetti all'invisibile nemico, così pareva. Pertanto si tentava di capire l'intenzione dell'avversario. Il comandante Hobson scrutava continuamente col cannocchiale i pescherecci fermi tranquilli là di fronte, da sembrare che peschino, ma non si vedeva movimenti a bordo. Link il marconista, dopo aver aiutato Jacopos e l'aiutante macchinista Gimmy ad aprire le casse diplomatiche e presi i due lanciarazzi e le relative munizioni, era ritornato al suo radar a perlustrare il mare attorno al panfilo.

Da basso sul ponte di poppa Jacopos e Gimmy si stavano sistemando nel modo migliore per essere pronti ad intervenire in caso di bisogno estremo. Jacopos sperava sempre di non arrivare ad adoperare quegli strumenti di morte, mentre Gimmy gli chiedeva spiegazioni al migliore funzionamento dei lanciarazzi: < Jacopos! Ci vorrebbe qualcuno che ci aiuti a ricaricare 'sti così, in caso, per far presto... > ma non poté finire che una voce femminile alle spalle dei due, li rassicurava: < Non temete sono qua per darvi una mano! > sbottò decisa Caterina, mentre si avvicinava al suo uomo e le strizzava l'occhio.

Jacopos era rimasto sorpreso per la presenza della sua donna, poi si riprese e sbottò sull'arrabbiato: < Non hai ascoltato l'ordine del capo famiglia, moglie mia? > protestò sull'insicuro del risultato.

< Ma mi sembra, che il comandante mio suocero, quando ci ha uniti in matrimonio... Non ricordi cosa ha detto? “*Uniti assieme per sempre, nel vincolo del matrimonio, nel bene e nel male.*” Perciò marito mio non protestare. Qui vi occorre un *bubez*, una mano se occorre. Perciò non protestare! > mentre le dava un bacio sulla guancia per rabbonirlo.

< Mah! Cos'hai detto... *Bubez*,.. che vuol dire Caterina? > borbottò.

< Scusa Jacopos! *Bubez* dalla mie parti vuol dire garzone, aiutante. >

< Ah! Bella l'intrigante *bubez*, che disubbidisce agli ordini del capo! >

< Ah, come la fai lunga! Dai, invece spiegami cosa dovrei fare con

'sti salsicciotto gialli in scatola? Li devo lanciare! > mentre ne prendeva uno in mano e prontamente Jacopos, capendo che sarebbe stato inutile contrastare, rispose: < fai attenzione ai giocattoli. Appena io avrò lanciato uno di quei cosi, tu infilerai dentro al tubo un altro. In questo modo svolgeremo un'azione veloce, se occorre intervenire. Speriamo che risulti soltanto un abbaglio. Ma ho paura che dovremo difenderci la pelle. Altrimenti quelli ci mandano a picco con un buco nel fianco. Chiaro l'idea Caterina! Comunque mi dispiace che ti ho coinvolta già nei primi giorni di matrimonio in qualcosa che molto più grande di noi, E se tutto va male saremo spacciati. Mi dispiace veramente! Ti chiedo scusa già fin d'ora. > si scusò il marito. Mentre lei tranquilla rispondeva: < Invece di parlare tanto pensa a salvarci le chiappe a tutti quanti, tesoro! >

< Hai una bella signora tosta Jacopos! > gli fece notare Gimmy. < ma sono contento per te amico. Hai veramente scelto bene la tua donna... Bravo! > commentò l'amico motorista, il bello di quell'equipaggio è che erano tutti dei buoni compagni e amici per la pelle, da non far pesare la differenza di classe di ognuno. Tutti erano felici di far parte di quella ciurma e la paga era molto buona e al ritorno a casa avrebbero portato un bel po' di soldi in famiglia.

Poi il cellulare di Jacopos in mano a Caterina squillò: < Sì!...Sono Caterina!... Do una mano! Siamo tutti pronti qua dietro sul ponte di poppa. Comandante non si preoccupi i ragazzi sono piazzati ai posti giusti e pronti... certo! > chiudendo con la mano il cellulare con un burbero sorriso.

< Cosa ha detto papà? > chiese Jacopos, sistemato al suo posto.

< Cosa faccio qui?... Do una mano! > mentre ascoltava il comandante dall'altro capo del telefono. < Noi siamo pronti! Bene comandante... Allora? Ah, sì sì, bene! Ci stiamo avvicinando! Fate attenzione! Ai posti di combattimento ragazzi! > provò a dire Caterina per dare un po' di spirito cinematografico alla situazione. Mentre sbirciava oltre la parete degli alloggi lungo il ponte laterale a vedere dov'era il fantasmagorico nemico travestito da peschereccio. < Stiamo per incrociarli tra poco Jacopos! > bisbigliò Caterina per paura che il nemico l'ascolti.

Il **Caledonia** stava ancora procedendo al suo passo tranquillo, ma poi ad un centinaio di metri prima del punto di contatto, aveva aumentato la velocità e in poco tempo stava superando i venticinque nodi marini, da alzare un'onda laterale bianca e spumosa. Mentre i motori nella stiva rullavano con forza per la spinta che imprimevano allo scafo.

Subito dai pescherecci presi alla sprovvista si stavano preparando a riprendere in mano la situazione da essere pronti ad un arrembaggio. Ma capendo che con quella velocità del panfilo era impossibile fermarlo rapidamente, aspettando che la rete posizionata s'ingarbugli nelle eliche della nave in transito da bloccarla poco dopo e trascinando a presso i pescherecci. E appena a una decina di metri, il capo Alex sganciò le eliche e lasciò che il **Caledonia** proseguiva per inerzia ed a un certo punto sentirono scorrere sotto la chiglia della nave la rete che strusciava via e alla fine tornò il silenzio. A quel punto i nemici visto la fuga del panfilo indenne, s'impegnarono ad azionare le armi leggere contro il panfilo che sgusciava via velocemente. Mentre il nostromo riavviava i motori e avanti a tutta forza, portandosi il più lontano possibile.

Il motoscafo nascosto dal peschereccio era al momento tranquillo sapendo che il loro piano doveva funzionare a pennello, ma poi visto la fuga si stava già preparando con un lanciarazzi per fermare i fuggitivi o affondarli a quel punto, oltretutto l'onda provocata dalla forte velocità del **Caledonia** li sballottò fortemente, da trovarsi nell'impossibilità nel prendere la mira all'istante, avendo proprio fatto male i calcoli.

Jacopos aveva già individuato i pirati pronti a far fuoco contro il panfilo e a quel punto dovette solamente premere il grilletto e in un attimo la lancia saltò in aria, assieme a un grande bagliore rosso vivo.

Dall'altro lato il compagno Gimmy dovette fare anch'egli fuoco, perché dal peschereccio di manca stavano a loro volta per sparare con un bazooka e deciso fece fuoco, facendo volare via la torretta di comando della nave, assieme ai pirati pronti a farli fuori.

Caterina da brava *bubez*, aveva già infilato altri razzi nei vari tubi con destrezza e Jacopos aveva fatto fuoco sull'altro peschereccio di fianco al motoscafo che bruciava, eliminando la cabina di comando da distruggere eventuali segnali radio e radar. Mentre il Caledonia si stava allontanando rapidamente a quella velocità sostenuta e Gimmy lasciò stare di infliggere altri danni ai nemici, anche se, se lo meritavano più che bene. < Wauh! Ce l'abbiamo fatta! > Esultò Gimmy come un ragazzino che ha vinto una partita. < Goodbye! Pirati del cavolo prendete questa sconfitta! > mentre toglieva il proiettile non adoperato.

Jacopo si era avvicinato a Caterina che stava guardando qui relitti sul mare in fiamme, mentre borbottava: < Ma che *cofe*! Com'è mai è così stupida certa gente? Nel volersi ammazzare per pochi soldi o idealismi fanatici del cavolo? > scuotendo la testa: < Potevamo essere noi al loro

posto in fiamme adesso... Accidentaccio che mondo schifoso! > Protestò Caterina arrabbiata più che mai.

< Tesoro mio, lo sai più che bene che il mondo va alla riversa e la cattiveria umana non ha limiti. E' un vero peccato che si debba ammazzare per non lasciarci la pelle e finire in pasto ai pesci .> formulò.

Poi la voce del comandante alle loro spalle li fece voltare: < Perché le donne sono in coperta? Grazie Caterina, sei veramente una brava recluta! >

< Ho dato soltanto una mano...Comandante! In certi momenti non si può perdersi in lacrime o mettersi in un cantuccio e aspettare che tutto passi... Perché si arriva a tanto! Perché! > domandò confusa.

Jacopos la prese per la vita e se la strinse a se, baciandola con gioia, nel dire: < Tu mi stupisci Caterina. Sei battagliera, ma anche clemente con il nemico e ti dispiace ciò che è successo... Ti capisco! Ogni momento della nostra vita è sempre una nuova scoperta con tè al fianco e ne vado fiero! > strusciando il naso contro il suo. Mentre il comandante Hobson se la rideva per quella giovane donna che era appena entrata a far parte della sua famiglia e già lo entusiasmava per la schiettezza che sprigionava quell'esile donna, che di esile vi era ben poco.

Poi erano giunti sul ponte di poppa anche gli altri componenti del panfilo e la mamma Adelaide si era stretta alla nuora complimentandosi per la sua fervida partecipazione. < Sei proprio tenace Caterina! Io avevo un po' paura. Ma sapevo che ci avreste salvati. > accarezzando la giovane nuora, capendo che si era anch'essa spaventata guardando quei pescherecci che bruciavano. Poi, prontamente Jacopos protestava: < Beh! E noi? > indicando Gimmy al suo fianco. < Niente allori per i militari tornati dal fronte? > mentre la madre decisa per rianimare la comitiva li prendeva sottobraccio nel dire a tutti quanti : < Andiamo dentro a prendersi qualcosa di fresco e forte da bere per tutti i componenti del **Caledonia**. >

Frattanto Link, aveva già avvisato la Marina Militare Italiana ormai vicina, di portarsi al quadrante prestabilito nel basso Adriatico a recuperare i superstiti di pescherecci pirati, sopravvissuti a una battaglia finita male per loro. Rimasti ancora galleggianti, che si trovavano ormai in balia del mare che li avrebbe portati alla deriva da qualche parte. Loro non potevano prestare soccorso, avevano un compito gravoso e importante da terminare. Poi, Link senti una mano sulla sua spalle e una voce suadente: < Posso farti compagnia? > chiedeva Elisabetta al suo ragazzo.

Capitolo Sedicesimo

A bordo del **Caledonia** si stava facendo un consulto nel preparare una nuova strategia ad evitare in seguito altri contatti con il nemico: < Link per cortesia, > stava chiedendo il comandante al giovane marconista: < Dovrà dora in avanti evitare contatti con il nostro governo di qualsivoglia. Sono persuaso che nel nostro ministero ci sono troppe orecchie che ascoltano e per un bel po di dollari, venderebbero anche l'anima. Pertanto ad evitare di fornire le nostre coordinate di navigazione e poter essere rivelate a terzi. > continuava il comandante a spiegare a tutti i presenti e chiedeva una valida collaborazione del personale di bordo: < Evitiamo al momento, anche con telefonate a casa oltre a essere intercettati da altre emittenti di qualsivoglia. Ad ogni nostra segnalazione di avvicinamento a porti o contatti con navi militari di pattugliamento nel Mediterraneo, dovremo in avanti, usare le vecchie registrazioni del **Caledonia** fatte in Australia per la famosa coppa dei yacht del 89. Il nome maori era AEOI, con bada rossa laterale. Dobbiamo diventare invisibili il più possibile, intanto dobbiamo camuffare il nome sulla fiancata. > spiegò il comandante.

< Ma per il nome come faremo comandante? > chiese il capo Alex dubbioso. < Non abbiamo tempo per rifare la pittura, già messa a quel tempi sopra l'altra... Che casino! > sbottò il nostromo sempre disponibile.

< Su, amico Alex! Un po' d'inventiva... Possiamo adoperare quei adesivi bianchi come il colore della nostra nave e togliere quella fasciatura rossa adesiva che avevamo messa a suo tempo per distinguerla dall'altra nave in gara quasi gemella. Eviteremo di essere scambiate visivamente, dalla marchiatura sulla nostra fiancata. Sarà un lavoraccio boia, ma almeno all'apparenza sembrerà un'altra. Giusto! > spiegò pensieroso, strofinandosi la barba un po' lunga, con tutto quel tribolare di quei giorni.

< Metteremo tra una lettera ed un'altra quei grossi adesivi bianchi che abbiamo riposto e diventerà: “**A E O I**” nella nostra lingua maori vuol dire “SALVE”. Tutta roba di casa nostra. Giusto ragazzi? > spiegò a sua volta Jacopos, nel continuare a dire: < Dobbiamo evitare il più possibile di essere visti? Io provvederò a coprire molto bene l'elicottero, almeno da lontano non si noterà troppo bene. Lo spero? >

< Perché ho paura che quelli del pescherecci avranno segnalato la nostra fuga e altri entreranno senz'altro nella mischia... >

< Ha perfettamente ragione Comandante! Tutti vogliono quella famosa borsa diplomatica che abbiamo sistemato per bene al fresco... >

< Certamente! Perciò, sarà meglio fermarsi fra quelle isole disabitate di Hrid Bjielac. Che si vedono laggiù, saremo un po' nascosti e potremo fare il maquillage alla nave in tre quattro ore. Approfittando del tempo bello e mare calmo.> Espose Jacopos per fare il più veloce possibile il lavoro e riprendere la rotta, già abbastanza in ritardo e impossibile contattare l'emiro senza farsi scoprire da chi è sempre in ascolto per vie traverse.

Aumentando la velocità, in meno di un'ora erano arrivati e al riparo tra due piccole isolette. Una con un faro in disuso e fatiscente con attorno seminascoste scogli pericolosi, quando il mare è in tempesta, difficile avvicinarsi. Così il **Caledonia** per sicurezza si era ancorato a cinquecento metri dagli scogli e dalle due isole più grandi che lo riparavano dalla vista di qualche nave di passaggio, che potrebbero segnalare la loro sosta e presenza fuori mano.

Pertanto, nel più breve tempo possibile e con la volontà e sudore di tutti quanti, avevano fatto la piccola trasformazione del panfilo oltre a riparare i segni lasciati dalle armi leggere sullo scafo, per fortuna non avevano rotto nessun oblò e al tramonto avevano ripreso il largo velocemente, allontanandosi da quegli scogli nascosti sotto la superficie del mare discretamente calmo al momento, prima che subentri il fortunale già segnalato il suo arrivo da nordest in Adriatico. Pertanto in quel tratto di mare sarebbe troppo pericoloso navigare, già menzionato sulle carte nautiche la presenza di scogli nascosti, consigliando i naviganti di tenersi ben lontani dalla zona.

Appena lontani, il nostromo aveva ordinato al timoniere: < Brent, fai rotta per sud, sudovest. Trenta gradi a dritta! Motori a tre quarti, velocità 16, nodi... Link tieni d'occhio il radar ed eventualmente cambieremo rotta ad evitare spiacevoli incontri.. Mi raccomando ragazzi, occhio! > impartì Alex sicuro e fiducioso dei suoi uomini. Sebbene dimostrava di essere sempre un po' burbero, li adorava quei giovani, quasi fossero figli suoi. Mentre espose al comandante: < Io mi terrei un po' alla larga ad evitare le vedette albanesi in ricognizione qua attorno. Teniamoci sempre al largo in acque internazionali. > spiegò e Hobson confermò: < Non ci sono problemi Alex. Tu sei al comando, pertanto scegli la via migliore, per evitare rogne. Benissimo! > lo rinfrancò con una pacca sulla spalla.

Quella notte Caterina assieme ad Jacopos la passarono chiacchierando con una parte dell'equipaggio in sala relax, dove si erano lasciati avvolgere dai discorsi di avventure marinaresche. Talmente presi, che si erano dimenticati che le ore erano scivolaste via e alla fine si resero conto che erano già le quattro del mattino, perciò un fuggi fuggi generale, a nanna per quelli che non aveva dei doveri da svolgere. Caterina al braccio del marito era felice e sorridente per la bella serata trascorsa tra amici. Poi appena a letto Jacopos le chiede con seduzione: < Caterina, quanto ti amo! Mi vuoi risposare ancora, dopo tutto questo travagliato trambusto e guerra? > le aveva sussurrato in parte mortificato.

< Mi vuoi spiegare perché sei sempre così apprensivo, nel pensare sempre al peggio. *Signur benedett!* Non devi aver paura per me! Se ho accettato di sposarti e seguirti, poi nel fare anche sì, la guerra... Insomma aiutarti, questo è vero! M'altrettanto vero, se ero veramente spaventata e dubbiosa. ti avrei detto senza tante storie... “Ragazzo mio, *te saludi bel putel!*” Hai compreso, che ti amo tanto e ti seguirò ovunque. E ora, baciamo o mi metto ad urlare, per mancati doveri coniugali! > ma non poté finire, Jacopos l'aveva attirata a se baciandola appassionatamente, da farle scordare ogni cosa. L'amore che era sorto tra loro due, era immensurabile al pensare e soltanto i baci potevano calmare un po' il desiderio che ribolliva dentro di loro, nel ripetersi continuamente ognuno a voce bassa e alterna: < Quanto ti amo e ti desidero Amore! >

Il resto della notte sulla “**A E O I**” la passarono tranquillamente bene e tutto sembrava ritornato alla normalità di viaggio. L'andatura di crociera era discretamente buona e l'incontro con l'emiro sarebbe avvenuto tra ventisette ore a Karave sull'isola di Gàvdos a cinquanta miglia a sud dell'isola di Creta.

Era già mattino inoltrato, quando s'intravedeva l'isola di Kèrkira antepima della costa greca, che si profilava di fianco all'orizzonte, assieme al sole che si era già alzato molte ore prima, ormai alto in cielo.

Jacopos aveva deciso di smuovere l'elicottero in un giro di prova, per il troppo tempo messo in naftalina. Pertanto dopo aver fatto uscire e scorrere il ponte di volo e aver controllato il velivolo con l'aiuto di Brent, poi all'arrivo sul ponte di Caterina, la invitò a fare una breve escursione lì attorno: < Dai sali sopra! Che ti porto a spasso... > invitò Jacopos alla moglie un po' intimorita, anche per il fatto che non avevano dormito la notte, nel tentare di recuperare le ore perse in chiacchiere, per quanto

invece e di nascosto, avevano l'amore che premeva ad entrambi, senza farlo notare reciprocamente. Caterina si stava ancora spremendo le meningi a capire il perché aveva tanto sonno, poi si ravvede nell'accettare la gita. Mentre una voce perentoria abituata al comando risuonò alle spalle a spronarla: < Andate senza allontanarvi troppo ragazzi! Un giro veloce, dobbiamo riprendere l'andatura sostenuta per essere in orario sulla tabella di marcia. > consigliava il comandante e Adelaide appena arrivata dalla sua passeggiata sul ponte, li sollecitava a muoversi. < Coraggio figliola non è poi male guardare dall'altro verso il basso! > mentre Caterina si sistemava al fianco di Jacopos, agganciandosi la cinture di sicurezza.

Intanto in sala comando il capo Alex aveva ridotto la velocità da permettere all'elicottero di alzarsi, mentre Jacopos stava per avviare i rotori e in un baleno si alzarono dolcemente dal ponte rientrabile e via in alto a perlustrare il paesaggio sopra la loro nave.

Caterina era estasiata da tutte quelle cose che le stavano accadendo, senza immaginarselo che di punto in bianco era diventata la signora Hobson, con tutto quel ben di Dio che seguiva. “*Robe de far mancar el respir*, il fiato”. Pensando che fino a quel momento non aveva ancora per ben memorizzato tutta la faccenda. Poi rivolgendosi al marito chiedeva preoccupata: < Jacopos, ma poi, riesci ad atterrare laggiù, su quel piccolo pianale, sembra un tavolo da biliardo? Oh, mio Dio com'è piccola la tua nave! > guardando pensierosa oltre il finestrino laterale. Mentre Jacopos le rispondeva tranquillo: < Quella la sotto è la nostra nave e tu sposandomi e divenendo mia moglie, sei proprietaria. Ricordalo Caterina Hobson! >

Caterina era rimasta a fissare il marito, senza aprire bocca, ancora non aveva ben afferrato la situazione, di essere di fatto la signora Hobson. Non aveva mai pensato hai *bori*, soldi di quella ricca famiglia neozelandese e in fondo non le importava. Quello che ha lei premeva era l'amore per il suo bel marito e tutto il resto non centrava proprio nulla.

Poi dopo un bel giro attorno Jacopos dolcemente ridiscese e si adagiò sul ponte di volo e Caterina talmente presa dall'euforia, non se n'era nemmeno accorta dell'appontaggio.

Poi, mentre discutevano sulle prime impressioni di volo, il tutto veniva interrotto dal giovane marconista che consegnava un cablogramma in criptato al comandante, che leggeva e commentava con durezza la sua disapprovazione: < Per... Accidenti! Cosa viene ha fare? Quel deficiente di mio cugino... Ferdinand...> borbottò sull'incavolato, mentre camminava sul ponte innervosito dal cavo e Jacopos provava a dire: < Quello che

lavora al Ministero? Proprio quel Gavons Ferdinand... Ma cosa vuole? In verità non lo mai digerito quel buono a nulla, soltanto scroccare un po' dappertutto... Ma cosa vuole è il governo che la inviato a rompere? >

< Vuole che lo raccogliamo nei pressi dell'isola di Zakinthos alle ore dodici. Sarà su un guardacoste greco e vorrà salire a bordo che ha dei documenti importanti da consegnare all'incontro con l'emiro a Maiorca... Ma che cavolate ha tirato fuori, per partecipare all'incontro? E quei quattro rimbambiti al ministero hanno spifferato vite e miracoli di questa malaugurata missione. Accidenti ha me che ho accettato! > sbottò il comandante, continuando a dire: < Ecco da dove sono uscite le soffiate e noi quasi saremmo stati presi dai pirati se voi due, > indicando Jacopos e Caterina. < Se non avreste fiutato il pericolo a Porto San Rocco in Italia... Saremmo belle che fritti adesso!.. Ah!! > sbottò incavolato. Mentre il nostromo Alex proponeva: < Ma, non possiamo far finta di nulla e mollarlo ai greci? Non mi sono mai fidato di quel... vostro cugino, comandante. Uno che quando parla guarda sempre per terra... Non c'è da fidarsi, parola mia! > espresse più che convinto.

< Già hai più che ragione Alex. Quello è una persona viscida e vuole sempre essere al centro dell'attenzione e un tipo infingardo. Mi vergogno per lui, è un lontano parente e la colpa è soltanto mia, se anni addietro, lo fatto entrare nel governo neozelandese. E da buon figlio di... Accidenti! > protesto sull'incavolato più che mai.

< Io sinceramente lo darei ai pesci per pranzo! > confermò Jacopos.

Caterina che aveva assistito tutta la faccenda, noto e se ne compiacque che su quella bella nave erano veramente una bella famiglia allargata. Tutti potevano dire la propria opinione e venivano ascoltati. Poi si avvicino a Jacopo un po' pensieroso e chiede: < Ma è proprio così indigesto 'sto cugino? Se fa parte del governo si sarà fatto una discreta cultura, penso? >

< Appena lo vedrai te ne renderai conto Caterina di che pasta è fatto quel scansafatiche che non è altro. Ha ragione mio padre è meglio perderlo che trovarlo... ma staremo a vedere e sentire cos'ha da dire? Proprio non ci voleva questa sosta per recuperarlo. Speriamo che non gli abbiano appiccicato addosso qualche cimice? Link! Per cortesia cerca appena mette piede sulla nave se possibile con quel tuo bel giocattolo ha rivelare eventuali cimici addosso? Sarà meglio prevenirci in tempo... Perché mi sa che avremo rogne a non finire. Per le mie statue! >

< Dove le tieni le tue statue, Jacopos? > chiese ridendo Caterina.

< Ti prego non metterti anche tu a sfoffermi.... >

Capitolo Diciassettesimo

Alle dodici e dieci nel punto stabilito a sei miglia dalla costa, il panfilo aveva rallentato in attesa, mentre si stava avvicinando il guardiacosta greco, a quel punto il nostromo aveva fatto fermare le macchine e aprire il portellone laterale e il guardiacosta greco si accostò rapidamente per trasbordare e imbarcare sul Yacht il cugino diplomatico.

Appena il diplomatico era salito a bordo il guardiacosta era ripartito velocemente. Mentre il marinaio richiudeva il portellone e poi pregava l'ospite di seguirlo sopra in plancia dal comandante che l'attendeva. Link nel frattempo, aveva già fatto una buona scansione del soggetto coi sensori piazzati prima all'ingresso.

Appena il ministro Gavons entrando in plancia salutò con fare teatrale i presenti: < Buon giorno a tutti signori! Carissimo cugino che piacere vederti e dover lavorare assieme, mi rallegra molto. > aspettando con la mano che l'altro lo saluti, ma il comandante ribatteva deciso: < Cosa ti ha preso Ferdinand? Stai mandando tutto a puttane, strombazzando ai quattro venti il tuo arrivo... Perdiana! > inveì con durezza al cugino.

< Ho portato una valigia diplomatica e devo consegnarla all'emiro! >

< Tu devi consegnarla? Allora perché non sei andato direttamente in aereo a Palma di Maiorca? Per Dio! > sbottò incavolato. < Ormai, tutti quanti sanno cosa facciamo noi qui, in Mediterraneo... Questa poi! Eri una schiappa prima e sei rimasto ancora più rintronato adesso. Se vuoi fare il diplomatico fallo per te e non coinvolgere gli altri!? Per la tua cretinata abbiamo già avuto un'attentato in Italia... Forse non lo sai, ho non leggi i giornali e guardi la televisione? Su Facebook ne stanno dicendo di tutti i colori... Che stiamo corrompendo i vari governanti degli Emirati Arabi...>

< Mah sì, sono tutte fregnacce che mettono sul web! Cugino stai vaneggiando, io non centro niente... Insomma un po' di rispetto sono un diplomato, un ministro affermato adesso! Occupo un posto di comando nel ministero dell'agricoltura, molto importante in Nuova Zelanda! Perciò come vedi se mi hanno inviato ci sarà ben un motivo...> blaterò.

< Perciò, niente! Ministro dei miei stivali, > s'intromise Jacopos nel proseguire incavolato: < Deve soltanto avere rispetto e riconoscenza a mio padre. Altrimenti a quest'ora era ancora la tra le alpi a Sant Amaudc ad allevare pecore, come ha sempre fatto. Tutto chiaro! Altrimenti ci sono un

sacco di pescecani qua attorno che sarebbero felici di farsi un boccone, visto ch'è un grasso diplomatico. D'accordo? Qui sulla nave di mio padre è il solo che decide chi deve parlare e obbedire. Pertanto come ospite è tenuto ad obbedire e null'altro. Chiaro! > Mentre il diplomatico si era intimorito dalla severità di quelle parole e furbescamente tentava di abbonire un po' il tutto, dicendo con un falso sorrisetto ebete: < Stavo solo scherzando prima. Insomma mi hanno mandato e devo anche io obbedire. Capite? > abbassando il capo come d'abitudine e riprese a dire, con fare più remissivo: < Dal ministero dicono che è importante questa valigia che dovrò consegnare di persona. Basterà soltanto vedere cosa dirà dopo l'emiro Muhamed Zayebd? > girando la frase nel ridire: < Appena l'avremo consegnata... Giusto, cugino Hobson? Dimenticavo, > togliendo dalla tasca della giacca interna una lettera e porgendola al comandante, nel dire. < Per te dal capo di stato... Riservata! > si arruffianò come abituato a fare.

< La leggerò più tardi. Grazie! Va bene... Lasciamo perde per ora i dissapori ormai in ritardo... Per cortesia Brent accompagna il ministro nel suo alloggio. Fra un ora si pranza, preparati Ferdinand e mi raccomando meno smancerie a tavola. > consigliò risoluto il comandante, conoscendo il suo modo nel blaterale con battuto non troppo felici.

Il marconista Link aveva preso da un lato Jacopos, informandolo sottovoce: < Ho fatto una buona scansione e nessuna cimice addosso. Soltanto la valigetta diplomatica dev'essere rivestita all'interno di piombo, non ho potuto rilevare nulla all'interno, Soltanto un'ombra scura, come un pacco o qualcos'altro? Vedrò di elaborare meglio sul computer l'immagine. Più tardi ti spiegherò meglio... > farfuglio Link sorridendo.

< Grazie! Ne parleremo dopo. Per adesso nessuno, nemmeno mio padre deve sapere della scansione. D'accordo? > consiglio Jacopos.

Erano quasi le quattordici pomeridiane quando si radunarono tutti a tavola, mentre il panfilo correva verso il punto d'incontro, sotto l'occhio vigile del nostromo Alex.

Adelaide fu l'unica a essere un po' più socievole con quel cugino che soltanto intoppi e stramberie aveva sempre combinato nella vita. Pertanto le presentazioni furono discrete e sbrigative. E quando Ferdinand salutò Caterina, la moglie del giovane Jacopos, si ringalluzzì all'istante, con una donna così bella e gaia davanti, dicendo: < Felicissimo di conoscerla Caterina! Ministro Ferdinand Gavons, piacere! > si prostrò con un inchino sul ridicolo. Prontamente Caterina, non conoscendolo al momento, ma

trovandolo irritante, poi per i discorsi della suocera e la cognata le avevano un po' menzionata le reputazione del cugino rompiscatole e a quel punto e dal modo che la guardava, quasi fosse un oggetto per trastullarci un poco, si premurò a mettere subito in chiaro le varie posizioni: < Piacere e basta! Sono felicemente sposata e pertanto sorvoliamo alle smancerie signor ministro! Spero che si troverà bene a bordo. Mio suocero ha molti impegni da sbrogliare e pertanto, anche i ministri si devono adattare a tenere la bocca chiusa, in casa d'altri. Provi ad assaggiare la pietanza è una mia specialità. Spero che piaccia? Buon appetito a tutti! > elargendo Caterina un candido sorriso ai commensali.

Poi Tummy Hobson scoppiò a ridere di gusto, dicendo senza sotterfugi al caso: < Mi fa molto piacere sapere che ho una deliziosa nuora che non ha bisogno d'aiuto! > e rivolgendosi al cugino lo rimproverò. < Te l'avevo detto Ferdinand di non fare il galletto. Non tutte le donne sanno tenere la bocca chiusa, solo perché sei un ministro e sperano di trovare una sistemazione. Dai mangiamo che si raffredda. Dal profumo dev'essere buona... > consigliò. mentre fugaci sorrisi sfuggivano via, sulle facce dei presenti. E Jacopos sorridente, rivolto alla sua donna mormorò, non troppo piano: < Ti Amo Caterina e buon appetito! > mentre assaggiava la famosa *Jota*, nel commentare: < Sei riuscita a convincere Thomak di entrare nel suo regno, la cucina? Questa è una vittoria moglie mia! >

< Al principio è stata un po' duro da convincere. Ma poi quando l'ha provata sul palato a voluto tutti i dettagli, perché la porterà in Nuova Zelanda a farla assaggiare ai famigliari. Pertanto ho fatto un accordo, che sarò soltanto un aiutante, un *bubez* per il cuoco e null'altro. >

< Ma che brava a smuovere quel burbero Thomak! > si congratulò Jacopos, nel presentare: < Signori! Abbiamo un *bubez*, accanto al cuoco di bordo. Complimenti Caterina! >

Ed Elisabetta incuriosita chiedeva alla cognata: < *Bubez*, cos'è? >

E prontamente Gimmy essendo presente e non di turno in sala macchine, rispondeva velocemente: < *Bubez* in italiano è un ragazzo, un aiutante. Giusto Caterina? > spiegò, ricordandosi di averlo appreso in un momento un po' burrascoso, erano in una missione di guerra.

< Be', per la precisione. è una parola usata in dialetto triestino, per definire un giovane lavoratore senza qualifica e sotto pagato. >

Dopo pranzo avevano traslocato in sala relax, per un drink. Adelaide da buona padrona di casa si era accollata la briga di conversare col cugino

diplomatico, che di diplomazia ne aveva ben poca, ma col fervore di una buona quiete a bordo, tentava di discorrere su cose del passato e della loro nazione. Tommy si era dedicato alla televisione satellitare di bordo a capire un po' la situazione mondiale, come procedeva, oltre a captare eventuali notizie riguardanti il loro viaggio in Mediterraneo e quanto sembra sempre più ingarbugliato.

Caterina, Elisabetta, con Link e Jacopos erano saliti in coperta. Pensando di prendersi un po' di sole pomeridiano. Le due donne si erano tolte il prendisole e messe per bene in costume su degli sdrai a farsi un po' abbrustolire e godersi quel calore estivo e l'aria marina dal profumo un po' africano che giungeva sino a loro sul ponte più alto.

Jacopos e Link stavano parlottando poco lontani appoggiati al parapetto ad osservare la schiuma sulle onde del panfilo che lasciava scorrere sui fianchi dello scafo in piena navigazione, con una velocità sostenuta, dato il ritardo sulla tabella di marcia.

Link stava chiedendo sottovoce all'amico Jacopos: < Non potresti trovare il modo di trattenere il ministro lontano dalla sua cabina? Almeno per una mezzora... Forse riuscirei a scansionare meglio la... >

< Non sei riuscito a vedere cosa contiene la valigia, vero? >

< Già, hai ragione! Non dev'essere qualcosa di semplice se è rivestita all'interno di piombo. Da quel poco che il geiger ha rilevato. Cosa ci sarà di così importante dentro, io penso? >

< Che all'interno può trovarsi una bomba oh, qualcos'altro? Non pensiamo sempre al peggio, giusto Link? > provo a dire Jacopos dubbioso.

< Tu l'hai accennato, non io! Comunque sarà meglio controllare se vogliamo dormire sogni tranquilli. Lo sai più che bene, che hai giorni nostri ci si può trovare di tutto e di più, per spedire chiunque all'altro mondo senza preavviso. Perciò dobbiamo sapere? > puntualizzò.

< Penso di aver trovato chi può trattenerlo... Aspetta un momento. Tu intanto tieniti pronto... > propose Jacopos andando dalle signore distese al sole, chiedendo alla moglie con un'espressione maliziosa: < Tesoro mi faresti un grosso favore? > mentre si abbassava a baciarla e la sorella chiedeva ridendo: < Devo andare via? > espose un po' stupita.

< No,no, tutt'altro! Mi servite tutte due... > nel prepararsi a esporre. Mentre Caterina sovrappensiero chiese in dialetto. < *Cossa nassi?* >

< Cosa stai dicendo? Ho capito, è la tua madre lingua, vero? No, io da voi due, vorrei che tratteneste il caro cugino qui sopra un bel po'. Anche se non è corretto, dobbiamo controllare che non abbia addosso qualche

microspia ed è meglio che lui non sappia nulla. Mi comprendete bene ragazze? > spiegò Jacopos pensieroso e prontamente Caterina alzandosi dallo sdraio propose: < Penso che dovrò scusarmi con quel vostro cugino, per la risposta data in malo modo prima e l'inviterò qui sopra a chiacchierare con noi due. Jacopos, pensi che se mi presento così in costuma da bagno possa interessare a venir qui sul ponte a fare due chiacchiere con noi? > espose con un sorriso compromettente.

< Se ti presento così, conoscendo quel mellifluo cugino di mio padre e sapendo il suo vivo interesse per le donne, verrà di volata. Prova moglie mia... ma solo per l'interesse comune, si aiuta a migliorare la vista altrui. Soltanto quella, la vista e null'altro... chiaro? >

< Tranquillo amore! Non è il mio tipo... Poi sono una *mujera sistemada* con un *patoco*. Insomma, una donna sposata con un nobile. >

< Moglie mia sei tremenda, ma ti amo tanto e ti prego, non cambiare per nulla. > andandosene via sorridendo.

Tutto sembrava funzionare per il meglio, nessun altro a bordo aveva intuito quello stratagemma messo in atto. Il comandante era andato in plancia a consultarsi con il nostromo e Adelaide conversava abilmente col cugino rompiscatole e quando arrivò Caterina che si trovava alle spalle del cugino, Adelaide notò i segni che la nuora le faceva capire e alla fine, Caterina con fare da stella hollywoodiana interruppe il dialogo dicendo con un candido sorriso: < Posso intromettermi? Scusate, ma volevo scusarmi col ministro per la mia risposta un po' affrettata di prima a tavola. Effettivamente avevo un po' di cavoli miei per la testa. Scusate! Per sdebitarmi verrebbe di sopra sul pontile a prendere un po' di sole? La vedo un po' pallidino... Lei è troppo chiuso in ufficio immagino, dottor Gavons, vero? > espose Caterina con modi avvolgenti. Da far ridere sotto sotto, la suocera che aveva ben capito qual'era il compito da svolgere.

Decisamente il ministro si ringalluzzì all'istante alzandosi dalla poltrona nel rispondere deciso: < Volentieri signora, il piacere è tutto mio! > porgendo il braccio e avviandosi alle scale. Adelaide tirò un grosso respiro di sollievo nel poter riprendere fiato con quel parente insipido.

Capitolo Diciottesimo

Link era riuscito ad entrare nella cabina con il passe-partout e prelevare dall'armadio la valigia diplomatica e mettere al momento per salvare le apparenze in caso di prolungato lavoro, un'altra eguale che lui aveva a suo tempo comperato alle Hawaii in una fabbrica di valige e borse diplomatiche. Portando poi, il tutto nella sua cabina accanto alla sala delle comunicazioni, dove il suo sostituto era in pieno lavoro ad ascoltare ogni variazione del radar di bordo. Perciò si mise subito al lavoro a voler capire cosa contenga di preciso.

Più tardi Jacopos busso e Link si alzò per aprire, ad evitare altri intrusi e dover dare spiegazioni inutili. Mentre Jacopos chiedeva: < Sei riuscito a controllare poi il contenuto? >

< Ho faticato per rilevare e decodificare il codice di chiusura con un programma speciale sul computer e tra poco dovrebbe arrivare alla fine, mi mancano ancora due sezioni di numeri. Aspettiamo! >

< Ma, se... supponiamo che, se apriamo la valigia e dentro c'è un dispositivo che scatta eh... > immaginò Jacopos diffidente.

< Ho capito saltiamo tutti noi in aria, invece dell'emiro? Già, hai ragione Jacopos... perdiana! Non ci avevo pensato ad un esplosivo all'apertura. Dobbiamo trovare un altro modo per sapere senza aprirla. Questo è il guaio? > sbotto Link preoccupato.

< Ascolta! Tu hai detto che dalla scansione avevi visto che c'era dentro qualcosa come un pacco. Se proviamo a fare un piccolo foro laterale verso il fondo e non si può con una piccola sonda vedere all'interno? E alla fine con un po' di mastice nero tappare il piccolo foro. Cosa ne pensi Link, si può fare una trivellazione senza botto? >

< Perché non ci avevo pensato prima. Mi daresti una mano? >

< Tu prepara tutto ed io vado a dare delle altre disposizioni ad evitare che ci cerchino, da restare tranquilli a lavorare. Torno subito! >

Il tutto funzionò alla perfezione, Link con un piccolo foro era riuscito ad entrare con una piccola sonda di fibra ottica e vedere all'interno, facendo muovere la sonda all'interno e scoprire l'inghippo riposto, da farlo trasalire, quasi a urlare: < Accidenti! Jacopos è una bomba questa!... T4, fatta apposta per noi, ho per l'emiro?... Aspetta un momento, mi sembra che ci

sia dentro un ricevitore, tipo cellulare e appena riceverà l'ordine salteremo tutti in aria! Accidenti!! > sbottò sudato Link alla scoperta del pacco T4.

Jacopos provò ad immaginare sul preoccupato: < Il segnale arriverà da bordo o appena ci avvicineremo alla terraferma? O più probabile che provenga da qualche satellite sopra di noi e magari, all'incontro con l'emiro da fare un botto unico e mirato e quello stronzo di nostro cugino è l'ignaro e deficiente messaggero. Forse non troppo ignaro, questo è ancora da vedere. Soltanto a lui potevano dare un simile compito. Accidenti! >

Poi, furono interrotti dal sopraggiungere di Caterina che bussava alla cabina di Link con solerzia. Appena Jacopos l'aprì la moglie si spiegò con un leggero affanno, capendo che c'era in ballo qualcosa d'importante sul cugino, nel dire: < Il caro cugino guardando l'ora sull'agitato, aveva detto che doveva tornare in cabina e doveva fare una telefonata a Wellington. Ed è per questo che sono corsa qui ad avvisarvi della telefonata? > mentre aspettava che il marito dica qualcosa. Jacopos guardava Link a consultarsi in sincronismo muti e sicuri. Poi Jacopos disse con premura: < Link dobbiamo sbarazzarsi di questa valigia, prima di... presto! > afferrando la valigetta e correndo su per le scale e fuori sul pontile a lato e di getto lanciò la valigia in mare. Appena un secondo dopo una deflagrazione e una massa d'acqua si alzava in alto dal mare da bagnare persino il panfilo, leggermente allontanato. Per fortuna la valigetta era già immersa per bene e la nave avendo un'andatura veloce era appena uscita dal punto d'impatto e deflagrazione ad evitare per fortuna danni alla struttura.

Tutti erano corsi fuori in coperta, mentre mille domande si stavano facendo e alla fine Jacopos tentò di spiegare lo scampato pericolo: < Non vi preoccupare era soltanto la valigia diplomatica che lo gettata in mare. Non mi piaceva averla a bordo e boom tutto fatto! Tranquilli! >

Il comandante cupo in viso provò a dire nel mantenersi calmo: < Hai ragione figliolo, siamo noi che decidiamo chi resta a bordo e chi scende a terra, magari in mare per rinfrescarsi le idee. Giusto? > guardando il cugino esterrefatto per il botto sentito e il piccolo sbandamento della nave all'onda d'urto e correndo poi di sopra al ponte per vedere cos'era successo. Alla fine provò a dire: < Cosa centro io con la valigia. Io non lo sapevo? >

E prontamente Jacopos gli chiedeva prendendolo per la cravatta e sbattendolo contro la parete: < Ha chi telefonavi adesso? Rispondi! O vuoi finire ai pesci per cena? Parla! Vuoi fare il martire e salvare il mondo? Rispondi miserabile traditore! > tuonò Jacopos infuriato.

< Dovevo telefonare al ministro Gramer. Mi aveva pregato di avvisarlo oggi alle 17,00 ora locale. Ma la linea non prendeva...>

< Mi dia quel cellulare e rimanga agli arresti nella sua cabina. > ordinò il comandante arrabbiatissimo, che per un pelo non erano colati a picco tutti quanti. < L'ho sempre detto che sei proprio una frana, anche come ministro e ti sei fatto buggerare da colleghi ambiziosi nel collaborare con il mondo sovversivo. Sei proprio un buono a nulla! Ascolta bene, una volta per tutte. Chi ti ha consegnato la valigetta e chi ti ha dato il cellulare satellitare, spiegami ogni virgola. Altrimenti di spedisco veramente i pesci che ti aspettano per pranzare. Parla! Ti ascolto e in fretta Ferdinand? >

< E' il vice ministro della difesa Gramer, che mi ha pregato di entrare a far parte di una missione speciale in Mediterraneo, Oltretutto dicendomi che sarei stato contento di partecipare assieme a dei parenti già in missione segreta e avrei dovuto solamente portare quella valigetta da consegnare all'emiro emissario della Confederazione Araba, ecco è tutto qui. Altro non so! La telefonata la dovevo fare oggi il giorno 15 del mese e proprio, alle ore 17,00, l'avrei trovato in ufficio, per avvisarlo che sono a bordo del **Caledonia** pronto per la consegna e niente altro. Ma il telefono non rispondeva... e poi ho sentito il botto, che spavento! > spiego balbettando Gavons, nel capire l'inganno a suo discapito.

Prontamente Caterina faceva presente: < Ma oggi è il quattordici e non il quindici. Perciò domani con l'emiro accanto, lei avrebbe fatto la telefonata, che non telefonava, ma faceva scattare il time della bomba in valigia. Esatto? Andavamo tutto all'aria lei compreso, come un buon kamikaze, con neanche l'epitaffio di traditore sulla immaginaria tomba. *El xè mona!* >

Tutti rimasero a fissare Caterina, cose se avesse detto un'eresia, ma era la pura verità, per fortuna sventata dagli artefici ingegnosi di Jacopos e Link, con la loro insistente diffidenza nata in corpo.

Mentre Caterina continuava a dire, vedendo tutti un po' confusi sul da farsi: < Hai ragione Jacopos. Vostro cugino era talmente preso dall'euforia di rendersi utile, nel dimostrare che sapeva far qualcosa e invece aveva fatto soltanto il gioco dei furbastri, infiltrati nel vostro governo a creare scompiglio per le cause degli altri, ma che fruttano milioni di dollari. Ho ragione a pensare che tutto gira attorno ai soldi... Giusto? >

< Hai perfettamente ragione figliola! > confermò Adelaide, lui è troppo imbranato e bamboccio per farsi saltare in aria gratuitamente. >

Con un po' di coraggio Gavons provò a dire: < Dovete scusarmi... non avrei mai pensato di fare il kamikaze... Mi dispiace! > era mortificato.

< Va bene così! > s'intromise il comandante, < Conoscendoti molto bene e capendo il tuo motto non saresti mai stato capace di tanto. Pertanto non dire più nulla e ascolta solamente, altrimenti ti racchiudo nella tua cabina finché non siamo tornati a casa. E solo allora spiegherai al parlamento le tue ragioni. Chiaro! E ora tutti al lavoro l'ora di ricreazione è finita. > avviandosi deciso, seguito dal nostromo che mugugnava sullo scampato pericolo. < L'avevo detto che dovevamo mollarlo ai greci. >

Era ormai notte fonda e nella loro spaziosa cabina, Caterina adagiata sul letto aspettava il marito che esca da sotto la doccia nel lussuoso bagno. Desiderava discorrere ancora un momento sugli avvenimenti della vispa giornata, trascorsa un tantino movimentata. Poi alla vista del marito nudo e ancora grondante d'acqua, protestò immaginando la strana intenzione, apostrofando: < Non avrai intenzione di venire a letto così grondante d'acqua? > ma non poté finire di protestare che Jacopos era già su di lei accaldata nell'attesa. Il bacio che ricevette bloccò ogni reazione e alla fine si aggrappò al corpo provocante del marito, dove ogni reazione erano più che mai naufragate nel vortice dell'amore in subbuglio.

Poi quando gli animi si erano un po' acquietati Caterina provò a dire sulle labbra dell'altro: < Spiegami un po' Jacopos. Voi su questa bella nave, avete sempre una vita così movimentata da mozzare il fiato? Per non dire vivere sul filo del terrore ogni giorno che passa? Altro che tornado!? Dal primo incontro, di tutto ci è capitato, tempesta e rapimenti, attacchi notturni e mancava soltanto la bomba di oggi, e per il fine settimana, chissà cosa capiterà? Se non capita niente non c'è più gusto, vero! >

< Tesoro! Avremo a nostra disposizione la pace... tranquilli come pasque. Non temere tutto andrà più che bene. Appena avremo incontrato l'emiro, consegneremo quelle tre casse riposte nella stiva e via per la nostra strada... tranquilla, tutto bene! > le sussurrò tra baci e carezze ancora.

< Ma guarda che, io sono più che tranquilla e non sono queste scaramucce che mi preoccupano, quando sono al tuo fianco sono al riparo, perché so per certo che riuscirai a risolvere ogni problema... Ed è per questo che ti amo e ti desidero ardentemente marito mio! > baciandolo da stordirlo. Da riprendere con vigore le ore perse in chiacchiere quella notte molto calda e altrettanto molto movimentata, tra quelle coltri di seta rosa. Caterina aveva il pepe addosso quella notte agitata, da stupire il biondo marito, felice di quella surfista viva e palpitante tra la braccia, da farlo esultare per la felicità ritrovata e rinnovata in continuazione.

Capitolo Diciannovesimo

Alle prime luci dell'alba il **Caledonia** AEOI si stava avvicinando alle isole greche Gavdos, il panfilo avrebbe dovuto aggirarle per approdare nel piccolo porto di Karave, Il nostromo aveva avvisato con l'interfono il comandante dell'avvicinarsi alle isole e appena dopo il comandante era già arrivato in sala comando, chiedendo: < Ti sembra tutto tranquillo Alex? >

< Dall'apparenza sembra di sì. Ma con tutte le storie capitate non mi fido troppo, della troppa tranquillità che regna? > rispose mugugnando.

Mentre il comandante scrutava attorno col cannocchiale, a visionare per bene l'isola più piccola, arida e brulla e più avanti ancora una mezz'ora di viaggio, sarebbe passato a controllare l'isola più grande quella di Gavdos. Il mare era calmo e la giornata si annunciava soleggiata e splendida, senza una nuvola in cielo. Le previsioni meteo avevano confortato i naviganti che per i prossimi quattro giorni, avrebbe perdurato bel tempo su tutto il comprensorio del basso Mediterraneo.

In fine alle otto del mattino avevano aggirato l'isola più grande per portarsi all'unico porticciolo dell'isola Karave e nell'approssimarsi scorsero il yacht saudita ancorato ad un miglio dal borgo di pescatori di Karave.

Jacopos era salito in sala comando e a sua volta scrutava l'orizzonte di fronte e commentava: < Sì, è proprio il yacht dell'emiro saudita. Riconosco lo scafo dalla carenatura ondulata a ricordare il deserto in mezzo al mare. >

Il comandante aveva dato istruzioni di tenersi pronti ad eventuali colpi bassi, che potevano arrivare da qualsiasi parte. Dato la missione importante, che di segreto non vi era rimasta l'ombra, dopo tutto lo strombazzare sulla stampa e televisione e quella nascosta da spie da ogni parte per l'interesse di qualsivoglia, spiegando: < Ragazzi miei mi dispiace che per fare un favore al nostro presidente ci siamo imbarcato in un grosso impiccio e speriamo di riuscire in questa ultima fare e chiudere per sempre la nostra missione. Grazie a tutti e occhi aperti ancora per poco. Spero! >

Alex manovrò il **Caledonia** AEOI e si affiancò al yacht principesco. Già s'intravedevano le molte guardie arabe in allerta e a poppa all'ombra,

sotto il ponte posteriore si distingueva il principe e i suoi fidati in attesa per il prossimo incontro con il comandante Tommy Hobson, conoscente e amico da molto tempo del principe saudita.

Il nostromo fece fermare la nave e calare l'ancora a una decina di metri dalla nave principesca, mentre dal portellone posteriore stavano facendo uscire il grosso motoscafo per portare il comandante sul Yacht, Onda del Deserto, in quell'incontro tanto atteso.

Il grosso motoscafo adagiato in mare dove il comandante e Jacopos erano già saliti sul natante, per recarsi sullo yacht principesco per una visita di cortesia. Mentre Brent ai comandi avviava i motori e si spostava avvicinandosi al yacht saudita. Appena dopo il figlio del comandante Hobson a ridosso del yacht saudita, avevano chiesto il permesso di salire a bordo, che veniva accordato da comandante arabo. Saliti a bordo vi fu un caloroso saluto da parte dell'emiro, il principe Muhammed Zayed che li salutava con riverenza. < Che Allah vi benedica fratelli miei! Vi ringrazio per la vostra amicizia! Accomodatevi nella mia umile dimora viaggiante sulle onde del deserto in mare. Prego! > allargando le braccia.

< Principe le posso presentare mio figlio Jacopos! Ricorda? > chiese Hobson con orgoglio, mentre si scambiavano strette di mani forti a dimostrare la sincera e reciproca fiducia acquisita da tempo.

< Felicissimo di fare la sua conoscenza principe! > rispose Jacopos.

< Il piacere è mio, caro giovane! Quanto sei cresciuto. Oltretutto so ben che avete avuto un sacco di problemi a causa mia e della missione che vostro padre e amico mio, ha portato a termine egregiamente. Ma sono altresì bene informato che avete deciso e preso moglie tutto d'un fiato. Giovane figlio del mio carissimo amico qui presente! Vuol dire che la sposa incontrata per caso è ben degna di un giovane di così alto onore e saggezza. Auguri vivissimi giovane Hobson! > continuando a stringere con tutte due le mani, quella del giovane un po' imbarazzato. E alla fine deciso Jacopos rispondeva: < Grazie infinite per gli auguri altezza! Ma se non sono indiscreto, come fa ad essere così informato, su ogni cosa e sulla vita dei componenti del **Caledonia**? > espose un po' stizzito Jacopos, senza redarguirsi nel parlare. Gli stava un po' sulle scatole che tutto il mondo già sapeva ogni cosa di loro e del suo matrimonio, anzi, di più informato di se stesso. “*Accidenti!*” Sbotto tra se irritato. E il principe sorridendo agli ospiti rispose con la sua calma abituale: < Perdonami, mio caro giovane Hobson, mah, devi sapere che anch'io ho i miei informatori e mi compiaccio per il vostro temperamento regale. Spero che mi farete

conoscere la sposa tanto decantata, una giovane decisa e combattiva ho sentito dire. Esatto giovane e irruente Hobson? > mentre ordinava da bere per gli ospiti: < Te, *Shary* per tutti! >

Jacopos stava studiando il principe, un bell'uomo che portava una curata barba sul viso ambrato dove vivaci occhi scuri vigilavano sornionamente e in fondo a tutto, poi lo trovava simpatico, sebbene avesse spiato nel suo intimo. Ma si sa che le spie in giro per il mondo non vanno per il sottile e per soldi si fanno in quattro, anche otto se possibile accattivarsi i servizi migliori. Ma allora perché non si è fatto tutto da solo il principe, invece di coinvolgere altri da così lontano? Pensò incuriosito e prontamente il principe, che sembrava distratto a conversare con il padre Hobson, rispose al pensiero del giovane Jacopos: < Giovane amico se non sareste stati coinvolti in questa missione segreta, che non è poi stata tanto segreta e tutti ormai lo sanno. Lei non avrebbe incontrato la sua sposa... E' ciò che stavate pensando o giovane Hobson, vero? > E rivolgendosi poi al comandante Hobson, l'emiro spiegò. < Questo storia è un po' come una fiaba d'altri tempo. Se a Venezia all'incontro con un mio emissario per gli ultimi accordi, lei Tommy Hobson non avesse deciso di fare una visita a Porto San Rocco a Muggia, per sviare via i sospetti di essere controllati da spie sovversive. Vostro figlio Jacopos non avrebbe incontrato la sua sposa. Perciò come vedete, le vie infinite di Allah sono grandi e conducono sempre il viandante a percorrere i passi voluti dal destino. >

< La vostra grande saggezza è sempre stata fonte di meditazione. Voi leggete nel pensiero altrui e questo l'avevo in parte già appurato anni addietro hai nostri incontri precedente principe. Che il Signore la benedica! Nel continuare sulla via della saggezza... Vedo che i suoi uomini hanno già caricato le casse portate per lei dal **Caledonia**. Sarei onorato se vostra altezza accetti l'invito di pranzare a bordo del **Caledonia** a conclusione di questa missione più che strana. >

< Accetto volentieri comandante Hobson! D'altronde e purtroppo al pomeriggio dobbiamo salpare, per altri impegni gravosi amico mio! > indicando il suo primo consigliere Haruf Phascià di seguirlo con il proprio motoscafo ormeggiato a poppa.

Capitolo Ventesimo

Tutto era già stato predisposto e preparato prima, il comandante aveva avuto un buon fiuto, sapendo che il principe gradiva molto la cucina di Thomak nel lasciare al cuoco di escogitare qualcosa che sorprenda l'ospite e accettasse l'invito. Sperando che tutt'attorno e per una buona volta fosse calmo senza imprevisti. Perciò, l'ospite di riguardo era arrivato sul **Caledonia**, ricevuto con rispetto dal personale quasi al completo.

La signora Adelaide, avendo anni addietro conosciuto il principe, si fece portavoce dell'equipaggio, salutandolo con dovute maniere l'ospite di riguardo: < Bentornato principe, è molto gradita la sua presenza a bordo e noi tutti la salutiamo e ci farà piacere la sua presenza alla nostra semplice tavola. > espose tranquilla Adelaide, in parte commossa a rivivere il passato di una vita gaia e felice.

< Che Allah benedica la moglie del mio migliore amico e accetto volentieri di spartire il pane sulla Vostra tavola. Ringrazio tutti i presenti, per l'aiuto datomi. *Barak* Grazie! > salutando tutti uno per uno e alla fine arrivato accanto ad Elisabetta si soffermò sulla bella fanciulla bionda nel dire con garbo: < Sei cresciuta Elisabetta! Ricordo ch'eri una piccola ragazzina solare e vispa, ed ora una bella donna pronta da maritare. Il giovane che viene dalle isole assai lontane e ti accompagna è veramente l'uomo giusto. Auguri Elisabetta! > pronunciò saggiamente, mentre la giovane rispondeva confusa: < Grazie! > Elisabetta era rimasta colpita da quella verità espressa da quel nobile, che veniva anch'egli da un paese assai lontano dal suo. Eppure aveva fatto centro, indovinato il suo pensiero e si trovò Elisabetta a sorridere contenta.

Mentre il monarca si allontanava e si guardava attorno calmo, alla ricerca di qualcosa. Infine il principe si accostò a Jacopos e gli chiese sottovoce con fare cospiratore: < L'hai richiusa nel tuo harem, la tua sposa giovane Hobson? Temi che la rubino...> espose sorridendo.

< No, tutt'altro principe! Mia moglie Caterina è di sotto che aiuta Thomak in cucina e non so cosa diavolo salterà fuori da quei due. Sapendo che Thomak è geloso del suo regno, e per puro caso ha accettato e adottato come aiutante cuoca Caterina! Sembra impossibile, ma sta succedendo veramente. > spiegò con orgoglio Jacopos.

< Veramente Thomak ha accettato l'aiuto di una donna? > si stupì il monarca, nel dire avanti: < Ho accettato il Vostro invito a pranzo, perché mi è rimasta impressa il gusto e il profumo dei piatti che Thomak mi aveva fatto assaggiare molti anni fa e al ricordo volevo di nuovo assaporare e rivivere quel bel momento. Voi ragazzi eravate molto piccoli, ma il sapore di quel tempo mi è rimasta una tale voglia addosso. Sono proprio curioso di assaggiare e rinsaldare l'amicizia con questo nuovo evento. Ma anche curioso di conoscere la sposa tanto rinomata dai miei informatori. > mentre entravano nel salone apparecchiato a festa.

Adelaide era stata insuperabile nel disporre il servizio e i posti assegnati ai vari commensali, mentre tutti quanti ormai capivano, l'interesse del principe e aspettavano curiosi la presenza della giovane sposa.

Poi, nel trattenersi a dialogavano tra loro i presenti nell'attesa mentre il comandante con Haruf Phascà discorrevano su varie formalità di stretta amicizia e alla fine, con il sollievo di tutti, l'entrata di Thomak con in mano un grande piatto ovale ricolmo di una insuperabile specialità di sua invenzione, qualcosa ch'era difficile da individuare a prima vista, ma dal profumo di spezie esotiche faceva venire l'acquolina in bocca. Poi alle sue spalle la giovane Caterina che portava una grossa pentola di terracotta, non troppo bella la presenza ad un pranzo quasi di gala. Ma dal profumo che emanava richiamava all'attenzione dei commensali attorno. Infine dopo aver sistemato l'armamentario su di un carrello e aversi asciugata la mani Caterina si avvicinò al marito che la presentava al nobile intento a rimirla: < Principe, mia moglie Caterina! > e prontamente Caterina senza tante smancerie, porgeva la mano al monarca dicendo con un conturbante sorriso: < Finalmente ho il piacere di stringere la mano al nobile per cui abbiamo collaborato e fatto la guerra per incontrarci accanto a quest'isola sperduta nel Mediterraneo. Felicissima di conoscerla! > rispose sorridendo, mentre lanciava un piccolo bacio di nascosto al marito lì accanto. Che il monarca apprezzava quella sfiziosa collaborazione tra marito e moglie e alla fine rispose: < Sono altrettanto felice di conoscerla Signora Caterina Hobson! E' veramente come mi è stata descritta. Decisa, senza tante storie attorno. Complimenti. Poi come nuora del mio migliore amico la invito lei e suo marito a fare un viaggio nel mio paese, l'Arabia Saudita. Sarò onorato di ricevervi come ospiti graditi. La sua schietta vivacità è una cosa che avrei gradito avere accanto in altri tempi e momenti. Ma ora mi appagano la Vostra sincera amicizia. Che Allah vi protegga da ogni male. L'ho letto sul vostro cammino, sarà lungo e felice

cosparso di una nidiata di figli. E ciò che un giorno lei Caterina aveva immaginato nel terrore, non si è avverato. Ricorda di averlo detto? “*resterà soltanto dei sogni infranti*” > espose con serietà.

Caterina ebbe un momento di cipiglio e alla fine sbottò decisa: < Ha perfettamente ragione principe! Temevo disperatamente per la vita del mio fidanzato ed ero molto preoccupata in quel momento, ma testarda a sperare in meglio! E' veramente vero e lei ha risvegliato e frugato nel mio pensiero in questo momento è stupefacente! > confermò muovendo il dito a dire quasi fosse una birichinata la sua lettura del pensiero. Ascoltata da tutti i presenti e Jacopo le chiedeva incuriosito dal quesito. < Cosa sono mai questi tuoi sogni infranti Caterina? > guardandola con rispetto. E prontamente la giovane rispondeva tranquilla: < Dio! Quel giorno, ti sei buttato in mare e salito sulla tua nave per la catene dell'ancora e sei sparito all'interno e io terrorizzata, cosa ho pensato in un primo momento. Ti avevo appena conosciuto e già ti avrei perso. Chiaro l'idea! Ma in fondo non ci credevo troppo alla malasorte... E ho vinto! > rispose decisa. Mentre il principe se la rideva nel vedere quella donna che non si arresta davanti a nulla e in fondo le piaceva e ne era felice per loro, nel dire alla fine, capendo che tutti aspettavano un suo gesto: < Sarà meglio amici che assaggiamo le varie leccornie che il nostro amico Thomak ha preparato. Grazie tante amico Thomak! > stringendogli la mano da farlo arrossire e riprendendo a dire contento: < *Min fadiak*, per favore prendiamo posto, a questa bella tavola imbandita.. > propose il principe sedendosi al fianco del comandante che alzava il calice di acqua a onorare la presenza di un nobile al proprio tavolo, e quel giorno soltanto acqua si doveva bere, per una devota e rispettosa tradizioni al nobile monarca arabo.

Poi tutti si stupirono per la bravura del cuoco, nell'assaporare le prelibate pietanze preparate, ma anche un piccolo assaggio della famosa “*Jota*” muggesana che Caterina aveva preparato, cercando di ricordare il consiglio della vecchia nonna, nel come farla cuocere a dovere. E fu un altrettanto successo da richiedere la ricetta da parte del monarca, capendo però ch'era assai difficile da memorizzare, perciò avrebbe dovuto aspettare l'arrivo degli sposi nella sua reggia e lasciare Caterina in cucina ad insegnare alle sue cuoche il prelibato piatto da preparare in particolari occasioni.

Era già pomeriggio inoltrato che il principe si congedò contento della bella riunione festosa e appena più tardi videro sfilare via il yacht del l'emiro, sparendo all'orizzonte illuminato dalla luna appena alzata.

Capitolo Ventinovesimo

La notte la passarono tranquilla ancorati all'argo dell'isola di Gavdos. Caterina si era addormentata tra le braccia del marito più che contenta di quella buona giornata trascorsa in famiglia e al mattino presto si era alzata al soffio del vento che filtrava dall'oblò della loro cabina. Un brezza marina si era alzata e soffiava discretamente bene, da invogliare Caterina a chiedere al marito: < Beh! Allora non è il momento di tirare fuori le tavole e vela e fare una bella scorrazzata su questo stupendo mare leggermente mosso. L'ideale per una vela da 5 metri. Dai proviamo Jacopos! Poi ho visto, che nella stiva avete un bel po' di tavole e vele... Ma qui a bordo, fate un po' tutti il windsurf? > chiese incuriosita.

< Certamente, appena troviamo il mare giusto e il tempo a disposizione. Ci dedichiamo a surfare un po' tutti. > rispose sorridendo.

Pertanto con decisione, abbassando la parte posteriore della nave a formare un largo pianale di appoggio rasente il mare e alla fine dopo aver preparato ognuno la propria attrezzatura si buttarono tra le giovani onde e via a correre e strambare felici. Anche Elisabetta e Link si unirono a loro in rincorrersi contenti e per la prima volta si stavano godendo quella giornata nel sentivano liberi da ogni pensiero opprimente.

In una sosta in mare, appoggiata alla propria tavola, Caterina stava dicendo al marito che si era tuffato e messo al suo fianco. < Ti amo tanto Jacopos! E sono tanto felici di essere qui al tuo fianco. >

< A chi lo dici. Diventerei pazzo non averti vicino. Amore mio! >

< A questo punto devo dire che il mio sogno ad occhi aperti si è realizzato e non più infranto come inizialmente spaventata. Dai amore dammi un bacio e riprendiamo a navigare, prima che il vento cali. >

Fine



Romanzo di
Pierantonio Marone

Fatto e personaggi sono puramente casuali

pmaron@tin.it

Stampato su Canon pixma ip6000D
Muggia novembre 2011

[HTTP://EROSMENKHOTEP.ALTERVISTA.ORG/](http://EROSMENKHOTEP.ALTERVISTA.ORG/)